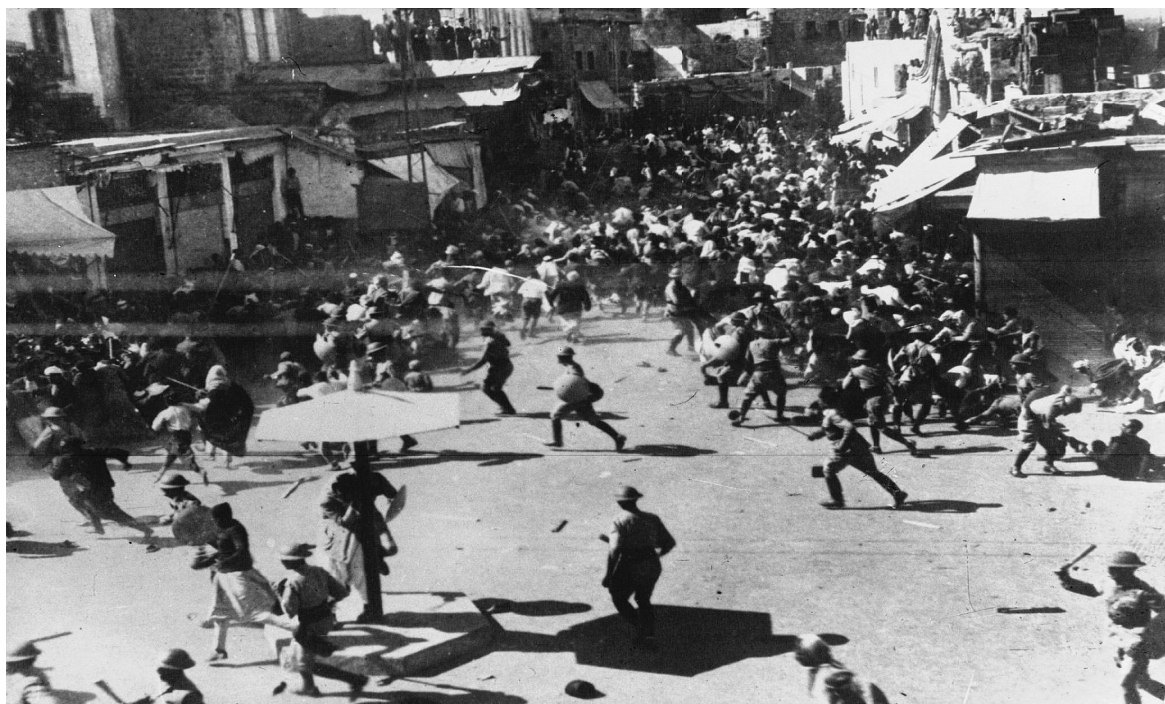


*contro il sionismo*  
*per l'unità internazionalista arabo - ebraica*

breve storia del  
**PARTITO COMUNISTA**  
**DI PALESTINA**  
**(1919 – 43)**

**sezione palestinese della Terza Internazionale**



*appendice*  
**il movimento comunista nazionale arabo**  
**dal 1943 al 1948**

**FREEDOM  
FOR PALESTINE**



**BOYCOTT ISRAEL**



*In copertina: la Grande Rivolta Araba a Jaffa, giugno 1936*

## ***indice***

<b><i>Nota introduttiva.....</i></b>	<b><i>pag.2</i></b>
<b><i>Cronologia.....</i></b>	<b><i>pag.3</i></b>
<b><i>Principali organizzazioni citate.....</i></b>	<b><i>pag.6</i></b>
<b><i>Periodici.....</i></b>	<b><i>pag.7</i></b>
<b><i>Principali militanti di PCP e NLL.....</i></b>	<b><i>pag.7</i></b>
<b>PREMESSA – IL COMINTERN E LA QUESTIONE COLONIALE.....</b>	<b>pag.9</b>
<b>1. LA PRIMA FASE DEL PCP (1919 – 29).....</b>	<b>pag.11</b>
Dal sionismo al comunismo: la nascita del PCP – La fase yishuvista del partito	
<b>2. SIONISMO vs. INTERNAZIONALISMO: I FERROVIERI IN PALESTINA 1919 – 25.....</b>	<b>pag.16</b>
Il sistema ferroviario in Palestina – Primi contatti tra i ferrovieri arabi ed ebrei – L'intervento del PCP e la reazione sionista – Apice dell'unità arabo-ebraica – La scissione e la nascita della PAWS	
<b>3. L'ARABIZZAZIONE DEL PCP (1924 – 35).....</b>	<b>pag.21</b>
L'attività tra gli arabi dal 1924 – La rivolta araba dell'agosto 1929 – La discussione nel PCP dopo la rivolta – L'intervento del Comintern e il riorientamento del partito – Arabizzazione I: il Settimo Congresso – Arabizzazione II: l'attività dal 1929 al 1935	
<b>4. DAL TERZO PERIODO AL FRONTE POPOLARE (1928 – 35).....</b>	<b>pag.32</b>
Il Terzo Periodo – La svolta del 1933 e i moti di ottobre – Il fronte popolare contro il fascismo	
<b>5. IL PCP E LA GRANDE RIVOLTA ARABA (1936 – 39).....</b>	<b>pag.36</b>
La vigilia della Rivolta: il fronte arabo si allarga e rafforza – La prima fase della Rivolta – La sezione ebraica del PCP – Opposizione al piano Peel e sostegno al Libro Bianco – Conseguenze della Rivolta	
<b>6. IL PARTITO DURANTE LA GUERRA MONDIALE (1939 – 43).....</b>	<b>pag.40</b>
La posizione internazionalista nella prima fase del conflitto – L'aggressione all'URSS e il conseguente cambio di linea – L'attività del partito nel movimento sindacale arabo	
<b>7. LA SCISSIONE DEL 1943.....</b>	<b>pag.44</b>
I dissensi interni – La crisi della primavera 1943 e la nascita della NLL – I comunisti ebrei ricadono nel sionismo	
<b>8. IL MOVIMENTO COMUNISTA NAZIONALE ARABO (1943 – 48).....</b>	<b>pag.47</b>
Il movimento operaio arabo nel 1944 – La scissione nella PAWS e la nascita dell'Arab Workers' Congress – Attività dell'Arab Workers' Congress – La Lega degli Intellettuali Arabi – Il giornale teorico <i>Al-Ghad</i> – La Lega per la Liberazione Nazionale -	
<b><i>Immagini.....</i></b>	<b><i>pag.56</i></b>

## **nota introduttiva**

*La storia del Partito Comunista di Palestina (1919 – 43) e delle formazioni comuniste nate dopo la sua scissione (1943 – 48) è la storia del tentativo di creare in quel paese una forza politica antisionista e internazionalista, composta da proletari (e non solo) arabi ed ebrei. Il fallimento di questo tentativo fu dovuto in larga parte a fattori oggettivi ed esterni che vi si opposero attivamente: il sionismo, l'imperialismo inglese che occupava la Palestina in quegli anni, le altre potenze mondiali con i loro giochi di potere durante e dopo la Seconda guerra mondiale. Tuttavia si trattò di un'esperienza importante e avanzata, dalla quale trarre insegnamento per il futuro.*

*Il periodo preso in esame può essere suddiviso in tre grandi fasi.*

*Nella prima (1919 – 29) il neonato PCP, formato in larghissima parte da militanti ebrei, operò prevalentemente in base a una linea "yishuvista" (dall'ebraico yishuv, insediamento), ovvero si rivolse in primo luogo alla comunità ebraica in Palestina, ritenuta avanguardia della rivoluzione mondiale guidata dall'Unione Sovietica e dal Comintern.*

*Nella seconda fase (1929 – 1939), inaugurata dalla cesura della rivolta anti-ebraica dell'agosto 1929, il PCP su diretta indicazione del Comintern si orientò verso il mondo arabo, individuando nella lotta anticoloniale, antimperialista e antisionista condotta dai popoli indigeni il principale, se non l'unico, soggetto rivoluzionario per la liberazione della Palestina. Il numero dei militanti arabi crebbe notevolmente e il Comintern impose al partito un Comitato Centrale a maggioranza araba. La massima espressione di questo orientamento fu l'appoggio del PCP alla Grande Rivolta Araba del 1936 – 39. I militanti ebrei, comunque più numerosi, faticarono ad adattarsi alla nuova fase. Negli anni della Rivolta si formò una "sezione ebraica" del PCP che portò avanti una propria politica, spesso in contrasto con il Comitato Centrale.*

*Nella terza fase, segnata dallo scoppio della Seconda guerra mondiale nel 1939, inizialmente il PCP adottò una linea internazionalista di opposizione alla guerra di entrambi i campi belligeranti. Ma in seguito all'invasione nazista dell'URSS (giugno 1941), con la conseguente formazione di un fronte anglo-sovietico cui poi si aggiunsero gli Stati Uniti, il gruppo dirigente filoarabo del PCP fu arrestato e i nuovi leader appoggiarono il nuovo fronte, operando un parziale ritorno all'yishuvismo. Questi sviluppi portarono a un'exasperazione delle differenze interne al PCP fino ad allora faticosamente composte, e allo scoglimento del Comintern (maggio 1943) seguì la scissione del Partito in componenti ebraiche e arabe distinte. I militanti ebrei, di fatto già rientrati nell'alveo del sionismo, mantennero il nome PCP, mentre i militanti arabi si riorganizzarono nella NLL (Lega di Liberazione Nazionale), la quale si trovò in contrasto con le forze nazionaliste arabe più tradizionali, alcune delle quali erano apertamente orientate a favore delle potenze dell'Asse.*

*Il fronte USA – Gran Bretagna - URSS portò come onda lunga al parziale distacco sovietico dalla causa anticoloniale araba e all'ipotesi, poi rivelatasi fallimentare, di uno stato ebraico "socialista" come alleato nel Vicino Oriente. Da ciò nacque l'appoggio decisivo dell'URSS alla creazione di Israele all'ONU (1947 – 48). La posizione pro-partizione dell'URSS, avallata dalla NLL, fu insieme effetto e causa del protrarsi dell'antagonismo tra quest'ultima e il movimento nazionale arabo più tradizionalista.*

*L'avvento della Guerra Fredda e il ritorno dell'URSS su posizioni antisioniste fu di poco successivo, ma Israele aveva già avuto il tempo di approfittare delle condizioni favorevoli venutesi a creare subito dopo la fine della guerra, e nel giro di pochi anni, con la pulizia etnica dei palestinesi del 1948 e l'immigrazione ebraica (in buon parte forzata) del 1949 – 51, aveva ottenuto i rapporti demografici necessari alla sopravvivenza e al rafforzamento del proprio stato.*

*La fonte principale della ricerca è il testo The Palestine Communist Party 1919-1948: Arab and Jew in the Struggle for Internationalism (1979), di Musa Budeiri.*

## ***cronologia essenziale***

**1919**

**Marzo.** A Mosca si tiene il Primo Congresso della Terza Internazionale (Comintern).

**Ottobre.** Influenzata dall'eco mondiale della Rivoluzione russa, un'ala minoritaria del movimento sionista socialista in Palestina forma il Partito Operaio Socialista (MPS).

**1920**

**Dicembre.** Congresso di fondazione dell'Histadrut, l'Associazione dei Lavoratori Ebrei in Terra d'Israele, uno dei principali strumenti dell'insediamento sionista in Palestina.

**1921**

**Primo Maggio.** Scontro aperto nelle strade di Tel Aviv tra il MPS, che propaga una Palestina sovietica per arabi ed ebrei, e la maggioranza sionista di Ahdut Havoda.

**Giugno.** Terzo Congresso del Comintern a Mosca. Al rappresentante del MPS, presente come osservatore, viene chiesto che il suo partito ripudi l'idea sionista di immigrazione ebraica in Palestina e cambi il nome in Partito Comunista di Palestina. La richiesta non è accolta, ma di lì a poco il MPS si disgrega e inizia un periodo di acceso dibattito.

**1923**

**Luglio.** Nasce formalmente il Partito Comunista di Palestina (PCP).

**1924**

**Gennaio.** Il PCP viene ufficialmente riconosciuto quale sezione palestinese del Comintern e inizia a reclutare iscritti arabi.

**Aprile.** L'Histadrut lancia una campagna contro i sindacalisti del PCP e riesce a farli espellere dai propri organismi.

**Novembre.** Il PCP appoggia la resistenza armata dei contadini arabi di Afula all'espropriazione della terra da parte del nuovo proprietario sionista.

**1925**

**Agosto.** Il PCP entra in contatto coi dirigenti arabi della Grande Rivolta Siriana contro il governo coloniale francese a Damasco. Ad essa prende parte anche il neonato Partito Comunista siriano – libanese, a composizione largamente araba, diretto da Khalid Bakdash.

**Estate.** Nasce ad Haifa la Palestine Arab Workers Society (PAWS), primo sindacato arabo palestinese.

**1926**

**Dicembre.** Il PCP promuove una conferenza per un movimento operaio arabo – ebraico (*Ihud - Unità*), alla quale partecipano 16 delegati arabi su 85.

**1928**

**Luglio/agosto.** Il Sesto Congresso del Comintern elabora la linea del terzo periodo: anche nelle colonie si proclama la rottura con le borghesie nazionali e la lotta per una rivoluzione degli operai e dei contadini.

**1929**

**Agosto.** Le provocazioni sioniste al Muro del Pianto di Gerusalemme scatenano una rivolta anti-ebraica di carattere religioso, guidata dai nazionalisti arabi. Il PCP, fedele alla nuova linea del Comintern, si tiene in disparte, e solo in seguito riconosce la potenzialità antimperialista della rivolta.

**Ottobre.** Una risoluzione apposita dell'Esecutivo del Comintern (ECCI) indica al PCP la necessità di "arabizzarsi", ovvero di aumentare il numero degli arabi nei propri ranghi e organismi dirigenti.

**1930**

**Gennaio.** Si svolge ad Haifa il Primo Congresso dei Lavoratori Arabi, organizzato dal PCP.

**Ottobre.** Contrariato per la lentezza del processo di arabizzazione, il Comintern impone al PCP un nuovo Comitato Centrale a maggioranza araba.

**Dicembre.** Il Settimo Congresso del PCP approva definitivamente la linea dell'arabizzazione.

### 1933

**Marzo.** La vittoria del nazismo in Germania segna l'inizio di un cambio di linea nel Comintern. Nelle colonie si va verso la costruzione di fronti popolari antifascisti in collaborazione con le borghesie nazionali.

**Ottobre.** In tutta la Palestina vi sono scioperi e ribellioni contro il governo mandatario e l'immigrazione ebraica sempre più intensa e aggressiva dopo l'Accordo di Trasferimento tra l'Organizzazione Sionista Mondiale e la Germania nazista.

### 1934

Dopo tre anni di formazione trascorsi a Mosca, Radwan al-Hilou (Musa) diventa il primo arabo segretario generale del PCP. Lo affiancano un segretariato ebraico e un CC a maggioranza araba.

**Luglio.** Il celebre fuorilegge arabo Abu Jildeh viene impiccato dagli inglesi. Il PCP lo definisce capo di "distaccamenti partigiani".

### 1935

**Luglio.** Settimo Congresso del Comintern. Viene varata la linea dei fronti popolari in alleanza con le borghesie nazionali. Radwan al-Hilou e un delegato ebreo partecipano ai lavori per il PCP.

**Ottobre - Novembre.** Il PCP appoggia la guerriglia armata del gruppo di Ezzedin al-Kassam, aderente ai Fratelli Musulmani, prima che questi venga ucciso in combattimento dagli inglesi il 19 novembre.

**13 novembre.** Sciopero generale contro la visita dell'Alto Commissario inglese in Palestina. Rivolte in Egitto contro il Mandato inglese.

**Dicembre.** Il PCP promuove con successo ad Haifa una conferenza di lancio della politica del fronte popolare.

### 1936

**Gennaio.** In Siria scoppia uno sciopero generale contro il Mandato francese.

**Febbraio.** I lavoratori arabi di Jaffa insorgono contro l'assegnazione di cantieri edili a manodopera dell'Histadrut.

**10 aprile.** Rappresentanti del movimento operaio arabo riuniti ad Haifa gettano le basi per una federazione unitaria.

**15 aprile.** In tutta la Palestina scoppia la Grande Rivolta Araba. La prima fase è caratterizzata da uno sciopero generale di sei mesi, che durerà fino a ottobre.

**Novembre.** Arriva in Palestina una Commissione inglese presieduta da lord Peel, per cercare un accordo e porre fine alla Rivolta.

### 1937

**Gennaio.** Il PCP decide di istituire una sezione ebraica autonoma, vista la scarsa convinzione dei militanti ebrei nell'appoggiare la Rivolta.

**Luglio.** La Commissione Peel propone la partizione della Palestina. Il PCP lancia una campagna di opposizione politica al piano di partizione.

### 1939

**Maggio.** Gli inglesi pubblicano un Libro Bianco, che rinuncia allo stato ebraico e prevede il congelamento dell'immigrazione ebraica di lì a cinque anni. Il PCP lo considera una vittoria e chiede al movimento arabo nazionale di porre fine alla Rivolta.

**Dicembre.** La sezione ebraica del PCP viene sciolta. Una parte dei militanti ebrei non rientrano nel partito.

### 1940

**Agosto.** I militanti ebrei fuoriusciti dal PCP nell'agosto del 1939 formano un gruppo autonomo denominato Emet.

#### 1941

**Giugno.** Invasione nazista dell'Unione Sovietica.

**Luglio.** Gli inglesi arrestano il gruppo dirigente filo-arabo del PCP.

**Ottobre.** Il nuovo gruppo dirigente del PCP appoggia la nuova linea anglo-sovietica.

#### 1942

**Aprile.** Il partito decide di appoggiare il reclutamento degli arabi nell'esercito inglese. Ma di lì a poco il gruppo dirigente arabista viene rilasciato e la decisione viene rimessa in forse.

**Giugno.** Il gruppo Emet rientra nel partito, ma ciò non ricomponne le divergenze, anzi le acuisce.

**Novembre.** Nasce un nuovo sindacato arabo, la FATULS, meno nazionalista della PAWS e propenso al dialogo con il proletariato ebraico.

#### 1943

**Gennaio.** Il segretario del PCP Radwan al-Hilou tenta di imporre un cambio di linea, ritornando ad attaccare gli inglesi e i sionisti.

**Maggio.** La discussione sulla partecipazione a uno sciopero indetto dai sionisti e lo scioglimento del Comintern sono i fattori decisivi che provocano l'implosione del PCP e la separazione dei militanti su base etnica.

#### 1944

**Gennaio.** Nasce la National Liberation League (NLL), animata dagli ex militanti arabi del PCP.

**Maggio.** Gli ex militanti ebrei del PCP si riuniscono in congresso e decidono di mantenere lo stesso nome per un'organizzazione che però è esclusivamente ebraica e già incline a rientrare nell'alveo del sionismo.

#### 1945

**Febbraio.** Alla conferenza sindacale mondiale di Londra come delegati palestinesi partecipano due membri tradizionalisti della PAWS. La conferenza adotta una risoluzione filosionista.

**Agosto.** Una parte della PAWS e la FATULS danno origine all'Arab Workers' Congress (AWC).

**Ottobre.** I delegati dell'AWC alla conferenza fondativa della Federazione Sindacale Mondiale, a Parigi, riescono a far bocciare una risoluzione a favore del sionismo.

#### 1946

**25 maggio.** In Transgiordania termina il mandato inglese e il paese diventa indipendente col nome di Giordania.

#### 1947

**Maggio.** Viene creata una Commissione speciale ONU (UNSCOP) per individuare una soluzione per la crisi palestinese. L'Unione Sovietica per bocca dell'ambasciatore all'ONU Gromyko per la prima volta si esprime chiaramente per la partizione.

**Agosto.** La Commissione ONU propone un piano nel quale la partizione della Palestina viene presentata come opzione più probabile.

**29 novembre.** La partizione viene votata dall'Assemblea Generale dell'ONU con i voti decisivi del blocco sovietico. Immediatamente i paramilitari sionisti intensificano la guerriglia anti-araba. Dopo alcuni giorni di acceso dibattito la maggioranza dei dirigenti della NLL accetta la partizione, anche se questa posizione verrà resa esplicita solo diversi mesi dopo.

#### 1948

**Maggio.** Lo stato di Israele dichiara la propria indipendenza. Meir Vilner, segretario del PCP, ora diventato Partito Comunista di Israele (Maki), firma la dichiarazione e entra nel governo provvisorio.

**Ottobre.** Ad Haifa si tiene un "congresso di unificazione" nel quale molti militanti della NLL confluiscono nel Maki. Quelli che si trovano in Cisgiordania per la maggior parte entrano nel neonato Partito Comunista Giordano.

## ***principali organizzazioni citate***

**AHC. Arab Higher Committee (Alto Comitato Arabo).** Organismo nazionalista arabo creato nel 1936 in occasione della Grande Rivolta sotto la presidenza del Mufti di Gerusalemme, Amin Husseini. Represso dagli inglesi negli anni successivi, si riformò nel 1945, sul finire della Guerra mondiale.

**AWC. Arab Workers' Congress (Congresso dei Lavoratori Arabi).** Fronte sindacale dei lavoratori arabi creato nel 1944, influenzato dalla NLL (National Liberation League).

**AWS. Arab Workers' Society.** Sindacato arabo fondato nel 1934, animatore della Rivolta del 1936. Represso violentemente dagli inglesi.

**Comintern. Terza Internazionale o Internazionale Comunista.** Associazione internazionale di partiti comunisti guidata dall'URSS, di cui il PCP fu la sezione palestinese. Nata a Mosca nel 1919, sciolta nel 1943.

**ECCI. Executive Committee of the Communist International.** Organo direttivo della Terza Internazionale.

**Emet (Verità).** Gruppo autonomo di militanti ebrei del PCP, fuoriusciti dal partito nel 1939 e rientrati nel 1942, alla vigilia della scissione.

**FATULS. Federation of Arab Trade Unions and Labor Societies.** Federazione sindacale araba nata ad Haifa nel 1942 a seguito di una scissione a sinistra del sindacato arabo PAWS. Nel 1944 confluì nell'Arab Workers' Congress.

**Haganah (La Difesa).** Principale milizia sionista in Palestina, nata nel 1919 e in seguito sviluppatasi in migliaia di effettivi, andando a costituire la base del futuro esercito israeliano.

**Histadrut.** In ebraico "organizzazione", la parola indica l'**Organizzazione Generale dei Lavoratori Ebrei nella Terra di Israele**. Fondata nel 1920, principale strumento dell'immigrazione operaia ebraica in Palestina. Sempre controllata dai partiti sionisti.

**MPS. Mifleget Poalim Sozialist (Partito Operaio Socialista).** Precursore del PCP, nato nel 1919 da una scissione a sinistra dell'organizzazione sionista Poale Zion. Nel 1921 si disgrega e due anni dopo i reduci di sinistra formano il PCP.

**NLL. National Liberation League (Lega per la Liberazione Nazionale).** Fondata nel 1944 dai comunisti arabi dopo la scissione del PCP.

**Palestine Arab Congress (Congresso Arabo Palestinese).** Il nome indica una serie di congressi (otto) organizzati tra il 1919 e il 1928 da organismi del movimento nazionale palestinese, di orientamento islamico. Nel 1931 promosse a Gerusalemme un Congresso Mondiale Islamico con 145 delegati da 22 paesi. Negli anni successivi fu sostituito da singoli partiti, espressione delle distinte fazioni nazionali palestinesi: Istiqlal (1932), Partito della Difesa Nazionale (1934), Partito della Riforma Araba (1935) etc.

**PAWS. Palestinian Arab Workers' Society.** Fondata ad Haifa nel 1925, fino al 1944 fu il principale sindacato arabo-palestinese. Successivamente entrò in competizione con l'AWC.

**Poale Zion (Lavoratori di Sion).** Principale organizzazione operaia sionista di inizio Novecento, si strutturò in federazioni in tutto il mondo che lavoravano per l'immigrazione ebraica in Palestina.

**Yishuv.** In ebraico "insediamento". Termine usato per indicare l'insieme della popolazione ebraica immigrata in Palestina.



## ***periodici***

***Al-Ghad (Il Domani)***. Giornale teorico della Lega degli Studenti Arabi, poi Lega degli Intellettuali Arabi, dal 1938 al 1941. Soppresso dagli inglesi nel 1941, riprende le pubblicazioni nel 1945.

***Al-Ittihad (L'Unità)***. Sottotitolo "Voce dei lavoratori arabi in Palestina". Fondato nel 1942, giornale della FATULS e poi della NLL / AWC.

***Haifa***. Bisettimanale, primo giornale in arabo del PCP, esce nel 1924 – 25.

***Inprecor (International Press Correspondence)***. Rivista multilingue del Comintern dal 1921 al 1938.

***Kol Haam (La Voce del Popolo)***. Mensile in ebraico del PCP, esce a partire dal 1937.

## ***principali militanti del PCP e della NLL (1919 – 48)***

**Mukhlis Amer**. Fondatore della NLL e editore del giornale teorico *Al-Ghad*. Delegato palestinese a Parigi alla Conferenza fondativa della Federazione Sindacale Mondiale.

**Wolf Auerbach**. Nato in Russia nel 1890, tra i fondatori del PCP negli anni '20. Vittima delle purghe staliniane.

**Aref al-Azouni**. Uno dei primi militanti arabi del PCP, cui aderì nel 1927 svolgendo attività pubblicitaria.

**Abdallah Bandak**. Membro del Comitato Centrale del PCP dal 1936 al 1943.

**Joseph Berger (1904 – 78)**. Pseudonimo arabo "Barzilai". Nato in Austria, emigrato in Palestina come sionista, divenne comunista e nel 1924 fu tra i fondatori del PCP, di cui divenne segretario. Dal 1932 a Mosca, dove divenne funzionario del Comintern nella sezione Vicino Oriente.

**Hanoch Brozaza**. Segretario della sezione ebraica del PCP nel 1937.

**Bulus Farah**. Operaio giovanissimo alle officine ferroviarie di Haifa nel 1925, divenne dirigente sindacale e membro di spicco del PCP. Espulso dal partito durante la Grande Rivolta Araba, divenne leader della FATULS e poi della NLL / AWC. Delegato palestinese a Parigi alla Conferenza fondativa della Federazione Sindacale Mondiale.

**Abdul Ghani al-Karmi**. Uno dei primi militanti arabi del PCP, delegato al congresso operaio arabo-ebraico promosso dal partito nel dicembre 1926.

**Radwan al-Hilou (1910 – 75)**. Pseudonimo "Musa". Aderì al PCP nel 1927. Nel 1930 fu inviato a Mosca ove trascorse un periodo di tre anni di formazione. Nel 1933 rientrò in Palestina e l'anno successivo, dopo l'arresto del segretario ebreo Zeev Berman, fu nominato segretario generale del PCP, incarico che rivestì fino alla scissione del 1943.

**Rafik Jabbar**. Uno dei primi militanti arabi del PCP, delegato al congresso operaio arabo-ebraico promosso dal partito nel dicembre 1926.

**Fuad Nassar (1914 – 76)**. Nato a Nazareth, partecipò alla rivolta del 1929 e poco dopo entrò nel PCP. Dirigente del partito e della sezione di Nazareth della PAWS durante la Grande Rivolta Araba, esiliato in Iraq, rientrò in Palestina nel 1943 e fu tra i fondatori della NLL, di cui divenne

segretario. Dopo la Nakba entrò nel Partito Comunista Giordano, di cui divenne segretario.

**Muhammar Nimr Odeh.** Militante del PCP negli anni '30, presidente della conferenza di lancio della politica del fronte popolare in Palestina, svoltasi ad Haifa nel dicembre 1935.

**Najati Sidki (1905 – 79).** Nato a Gerusalemme. Uno dei primi militanti arabi del PCP, giornalista prolifico, fu membro del Comitato Centrale. Soggiornò diverse volte a Mosca e combattè in Spagna.

**Emile Touma (1919 – 1985).** Nato ad Haifa, entrò nel PCP nel 1939. Nel 1944 fu tra i fondatori della NLL. Autore di 15 libri e centinaia di articoli.

**Leopold Trepper (1904 – 1982).** Nato in Polonia, bolscevico dopo il 1917, poi con i sionisti di Hashomer Hatzair. Emigrò in un kibbutz in Palestina nel 1926, ove si avvicinò subito al PCP, entrando nel Comitato Centrale nel 1929. Arrestato nel 1930, rientrò in Europa. Durante la Seconda guerra mondiale organizzò una rete spionistica antinazista nota come *Orchestra rossa*.

**Ali Abdul Khalek al-Tuwaini.** Militante arabo del PCP morto in Spagna nelle Brigate Internazionali.

**Moshe Ungerfeld.** Tra i fondatori del PCP, membro del CC del sindacato arabo-ebraico dei ferrovieri (URPTW), da cui fu espulso nel 1924 su pressione dei sionisti.

## PREMESSA

# IL COMINTERN E LA QUESTIONE COLONIALE

### Primo periodo

Dalla sua fondazione (1919), la linea del Comintern sulla questione coloniale fu caratterizzata da una periodica oscillazione tra Oriente e Occidente. Nel 1919 il Comintern era fermamente concentrato sulle possibilità rivoluzionarie in Occidente, e considerava l'Oriente solo come una base di sostegno alla "*imminente rivoluzione proletaria*". La vittoria del proletariato in Europa avrebbe aiutato i paesi arretrati di Asia e Africa a passare dal feudalesimo al socialismo senza passare attraverso lo stadio capitalistico.<sup>1</sup> Al Secondo Congresso del Comintern, nel 1920, alla questione delle colonie fu prestata molta attenzione, e Lenin definì quella che in seguito sarebbe diventata la posizione comunista ortodossa, sottolineando la necessità di collaborare con "*l'ala rivoluzionaria*" delle borghesie nazionali.

### Secondo periodo

Il Terzo Congresso del Comintern, nel giugno 1921, riconobbe che la prospettiva di una rivoluzione immediata in Occidente era fallita. La nuova fase era caratterizzata da una "*temporanea stabilizzazione capitalistica*". In una lettera ai partiti membri, l'ECCI (Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista) ricordò che "*senza una rivoluzione in Asia, la rivoluzione proletaria non può vincere*"<sup>2</sup>, e Trockij più precisamente sintetizzò quanto emerso nella sua definizione della rivoluzione come sbocco di "*tre fiumi: Europa, America e infine Asia e mondo coloniale*"<sup>3</sup>. Il progetto del movimento sionista in Palestina fu condannato in quanto mirante "*a distogliere le masse operaie ebraiche dalla lotta di classe, e nient'altro che un'utopia contro-rivoluzionaria piccolo borghese*"<sup>4</sup>.

Il Quarto Congresso del Comintern, nel novembre 1922, fu dominato da un atteggiamento di prudenza rispetto ai tempi della rivoluzione, e si affermò lo slogan del "*fronte unito dall'alto*" coi gruppi dirigenti dei partiti riformisti in Europa e dei movimenti nazionali nelle colonie. Il congresso fu caratterizzato da una marcata "*tendenza asiatica*", e si levarono voci in favore della collaborazione con tutti i movimenti coloniali, inclusi quelli inclini al panislamismo, cosa che in passato lo stesso Lenin aveva sconsigliato. La risoluzione finale del Congresso sottolineò la necessità di collaborare con i movimenti nazionali indipendentemente dalla presenza o meno di un'ala rivoluzionaria al loro interno.<sup>5</sup>

Il Quinto Congresso del Comintern, nel giugno 1924, vide un'orientamento ancor più marcato verso il mondo coloniale, diretta conseguenza dell'ulteriore arretramento del movimento rivoluzionario in Germania (ottobre 1923). I dirigenti del Comintern si convinsero che la "*stabilizzazione capitalistica*" era qualcosa di consolidato e non semplicemente una fase transitoria.<sup>6</sup> Di nuovo le risoluzioni approvate al congresso raccomandarono la collaborazione con i nazionalisti borghesi in base al principio del "*fronte unito*", la cui validità, fu scritto, riguardava tutto l'Oriente. Poco dopo, il Quinto Plenum dell'ECCI definì "*prematurato*" lo slogan del raggiungimento dell'egemonia proletaria nei movimenti di liberazione delle colonie. Il ruolo dei partiti comunisti consisteva nel sostegno ai movimenti di indipendenza nazionale guidati dalla borghesia. Dunque il periodo successivo al Quinto Congresso fu caratterizzato dal sostegno alle varie lotte nazionali,

1 Demetrio Boersner, *The Bolsheviks and the National and Colonial Question, 1917-1928*, 1957

2 Protocolli del Terzo Congresso del Comintern

3 Demetrio Boersner, *The Bolsheviks and the National and Colonial Question, 1917-1928*, 1957

4 *Inprecor*, 2 agosto 1922

5 Stuart Schram, *Marxism and Asia*, 1969

6 Alexander Sobelev, *Outline History of the Communist International*, 1971

indipendentemente dalla natura della loro guida. Ciò valse per la Cina, l'India, la penisola arabica, la Siria e il Marocco.<sup>7</sup>

### **Terzo periodo**

Il 1927 fu un anno di grandi cambiamenti, con segnali di ripresa del fermento rivoluzionario in Europa e la contemporanea sconfitta dei comunisti in Cina ad opera delle forze borghesi locali. Nell'ottobre il segretariato politico dell'ECCI stabilì che in Europa i partiti socialisti riformisti si stavano ponendo dalla parte della borghesia, e la nuova tattica elaborata fu dunque quella di "classe contro classe". A ciò seguì il varo di una nuova linea al Nono Plenum dell'ECCI, nel febbraio 1928. Il nuovo orientamento prevedeva la costruzione in Occidente di un "fronte unito dal basso" con le masse proletarie in opposizione ai partiti socialdemocratici in Occidente. Questa nuova tattica, classe contro classe, doveva essere applicata anche nei paesi coloniali, in risposta al presunto tradimento dei dirigenti nei movimenti nazionali.

Il Sesto Congresso del Comintern, nel luglio 1928, diede formalmente inizio a questo "terzo periodo", che cronologicamente seguiva il periodo rivoluzionario 1917 – 21 e quello di stabilizzazione 1921 - 26. Il Comintern proibì le alleanze anche con "*l'ala rivoluzionaria della borghesia nazionale*", e indicò ai partiti comunisti il compito di creare organizzazioni indipendenti, "*libere dall'influenza dei nazionalisti borghesi*"<sup>8</sup>. I partiti comunisti dovevano prepararsi all'instaurazione del potere sovietico ricorrendo, se necessario, all'insurrezione armata. I paesi arretrati ora erano ritenuti in grado di saltare la fase dello sviluppo capitalistico, e anche dello "*sviluppo delle relazioni capitalistiche in generale*"<sup>9</sup>. Il Decimo Plenum dell'ECCI nel luglio 1929 ribadì la nuova linea, chiamando tutti i partiti comunisti a rompere le relazioni coi movimenti nazionali e a condurre una lotta determinata contro le loro leadership borghesi.

### **Quarto periodo**

L'avvento del fascismo in Germania nel 1933 portò a un'interruzione della politica di ultrasinistra del Comintern. I comunisti ora cercarono di ripristinare i ponti coi partiti socialdemocratici. Fu coniato lo slogan del "*fronte popolare*", nel senso di una vasta alleanza con i partiti progressisti per far fronte al pericolo fascista, e il Settimo Congresso del Comintern nel 1935 sostituì ufficialmente la tattica "classe contro classe" con la tattica "nazione contro nazione". Ancora una volta, questo cambiamento valeva anche per i paesi coloniali. Ai partiti comunisti fu data indicazione di relazionarsi con le lotte sociali e anti-imperialiste, e di creare ponti e anche alleanze con i nazionalisti borghesi. Questa linea, a parte un breve intervallo tra il 1939 e il 1941, continuò ad essere quella ufficiale del Comintern fino al suo scioglimento, nel 1943.

---

<sup>7</sup> Abdul Karim, leader della rivolta del Rif, fu definito "*il più grande leader di tutti i popoli oppressi del mondo*", *Inprecor* n.40, 1925

<sup>8</sup> ibidem

<sup>9</sup> Demetrio Boersner, *The Bolsheviks and the National and Colonial Question, 1917-1928*, 1957

# 1

## LA PRIMA FASE DEL PARTITO COMUNISTA DI PALESTINA (1919 - 1929)

### Dal sionismo al comunismo: la nascita del PCP

Il movimento comunista in Palestina nacque nell'ambito del movimento sionista socialista, in completa separazione dagli autoctoni arabi. E lo sviluppo del sionismo socialista nel paese avvenne con la seconda emigrazione ebraica (Aliyah) dall'Impero zarista (1904 – 14), accelerata dall'ondata reazionaria dopo la Rivoluzione del 1905. Rivolgendosi ai proletari ebrei dell'Impero, i sionisti socialisti misero in secondo piano la lotta per i diritti dei lavoratori ebrei in Russia (sia in quanto proletari che in quanto minoranza nazionale), e proposero la colonizzazione della Palestina come la terra più indicata per la costruzione di uno stato socialista ebraico. Mentre la prima ondata migratoria in Palestina (1882 – 1903) non era stata prevalentemente sionista e non comprendeva un gran numero di elementi proletari, la seconda ondata contò molti giovani lavoratori "*animati da ideali socialisti*" e con un passato di attivismo nel movimento operaio anti-zarista.<sup>10</sup> Militanti dell'organizzazione *Poale Zion (Lavoratori di Sion)*, sostenuti dall'Organizzazione Sionista Mondiale (WZO) nata nel 1897, presero parte a questa ondata di immigrazione, e al loro arrivo si autodichiararono "*il partito della nascente classe operaia palestinese*". Il Poale Zion palestinese, fondato nel 1905, aveva come pietra angolare della propria politica la "*conquista del lavoro*", mirante a creare in loco le condizioni per lo sviluppo di un proletariato ebraico. *Poale Zion* prese parte alla fondazione delle prime organizzazioni dell'Yishuv, come le milizie di difesa Bar-Giora (1907) e Hashomer (1909), e poi nel 1920 fu determinante nella creazione dell'*Histadrut, l'Associazione dei Lavoratori Ebrei in Eretz Israel*, uno degli strumenti principali della colonizzazione sionista nei decenni successivi. Alle sezioni russa e palestinese di Poale Zion si aggiunsero presto gruppi simili in Austria, negli USA e in Inghilterra, che portarono alla creazione di una Confederazione Mondiale dei Lavoratori di Sion.

La Rivoluzione russa del 1917 determinò anche in Palestina un'oscillazione verso sinistra delle organizzazioni dei proletari coloni. Ad essa l'imperialismo cercò di rispondere con la Dichiarazione Balfour, il primo appoggio ufficiale di un governo al progetto sionista di stato ebraico. Nel febbraio 1919 Poale Zion si unì con altri elementi indipendenti per formare una nuova organizzazione, *Ahdut Havoda (Unità del Lavoro)*, ma un'ala sinistra minoritaria si oppose a questa fusione e si separò, formando il *Mifleget Poalim Sozialist (Partito Operaio Socialista – MPS)*. Il Primo Congresso del MPS si svolse nell'ottobre 1919.

Il nuovo partito mostrò ambiguità rispetto alla questione del sionismo. Dichiarando la propria adesione al "*sionismo proletario*" esso manteneva intatto l'ideale sionista, e affermava che "*la Diaspora sarà la fonte da cui trarremo la nostra riserva di linfa vitale*", quindi ribadendo l'appoggio alla colonizzazione del paese dall'Europa. Tuttavia il MPS legava il compimento dell'ideale sionista alla vittoria della rivoluzione socialista mondiale, e inoltre riconosceva che la formazione di una comunità socialista ebraica in Palestina non potesse prescindere da un accordo con la classe operaia indigena. A tale scopo, secondo il MPS era necessaria un'organizzazione congiunta arabo – ebraica.

Il MPS nel 1920 partecipò al Quinto Congresso mondiale di Poale Zion a Vienna. Qui il suo delegato espresse una posizione molto avanzata e criticò il Congresso, definendo "*illusorio*" il programma sionista in Palestina e richiamando l'attenzione sull'esistenza di una popolazione indigena araba, decisa a respingere i nuovi venuti dall'estero. Egli lanciò anche un attacco alla politica sionista di cooperazione con l'Inghilterra, che definì essere la causa dell'ostilità araba verso

<sup>10</sup> Israel Cohen, *A Short History of Zionism*, 1951

gli emigranti sionisti. Come risultato, il delegato del MPS fu espulso dal congresso, e lo stesso MPS si dissociò dalle sue dichiarazioni.<sup>11</sup>

Le relazioni tra il MPS e gli altri partiti sionisti socialisti continuarono a peggiorare, sebbene esso ottenesse ancora un certo seguito tra i nuovi immigrati, soprattutto per la loro simpatia verso la Russia sovietica e la contrarietà verso la collaborazione tra i dirigenti sionisti e il nuovo padrone della Palestina, l'imperialismo inglese. Nello stesso tempo il MPS persistette negli appelli all'alleanza "*con il nostro fratello arabo*" e al suo Terzo Congresso, nell'aprile 1921, approvò una risoluzione ufficiale in tal senso. Il Primo Maggio del 1921 a Tel Aviv vi fu uno scontro tra una manifestazione della maggioranza sionista e una del MPS; questo scontro fu la scintilla che provocò un attacco arabo ai quartieri ebraici. L'esito dell'episodio fu la soppressione del MPS da parte degli inglesi, con l'arresto e la deportazione della maggior parte dei suoi dirigenti. Il partito dovette entrare in clandestinità.

Un rappresentante del MPS partecipò al Terzo Congresso del Comintern, nell'estate 1921, con lo status di osservatore. Il Comintern chiese che il partito cambiasse nome e ripudiasse l'idea di immigrazione ebraica in Palestina, cosa che il MPS non era pronto a fare.

Di lì a poco il MPS si disgregò. Una parte dei militanti andò a formare un piccolo partito sionista socialista, *Poale Zion Smol (Lavoratori di Sion di Sinistra)*, che rimase nell'alveo del sionismo. Altri gruppi di reduci alimentarono un vivace dibattito fino a quando, nel luglio 1923, i due principali tra essi si fusero in un unico partito, il Partito Comunista di Palestina. Il neonato partito incaricò uno dei propri dirigenti, Wolf Auerbach, di negoziare i termini dell'affiliazione al Comintern. All'inizio del 1924 il PCP fu riconosciuto ufficialmente come sezione palestinese della Terza Internazionale.

### **La fase "yishuvista" del partito, 1922 - 29**

Nei mesi antecedenti al riconoscimento da parte del Comintern, gli ebrei del neonato Partito Comunista di Palestina espressero per lo più tre orientamenti. Alcuni aderivano ancora alla dottrina del "sionismo proletario", e consideravano il partito come l'ala sinistra del movimento sionista. Altri intendevano rompere col sionismo ma non osavano spingersi alla denuncia aperta della Dichiarazione Balfour, e continuavano a considerare gli immigrati ebrei come l'avanguardia della rivoluzione in Oriente. Il terzo gruppo era contrario a qualunque forma di presenza ebraica in Palestina, e i suoi componenti alla fine lasciarono il partito e il paese. Di fatto, per molti ebrei comunisti il PCP fu nei primi anni un "campo di transito" sulla strada verso l'Unione Sovietica. Coloro che rimasero nel PCP e accettarono la linea del Comintern di unire le forze con la popolazione araba nella lotta contro l'imperialismo inglese, si trovarono di fronte a un compito arduo. Per abitudini, storia, lingua, ideologia e, soprattutto, per essere degli immigrati ebrei, agli occhi degli arabi risultavano difficilmente distinguibili dai sionisti.

Nel campo sindacale e del movimento operaio, sin dalla fine del 1922 gli ebrei comunisti si organizzarono in una *Frakzia Hapoalim (Frazione operaia)*, con l'obiettivo di entrare nei sindacati affiliati all'Histadrut per separarli dalle funzioni economiche legate al progetto sionista, e di aprire le iscrizioni agli arabi. Nel contempo, la Frakzia accusò di "*liquidazionismo*" coloro che invitavano gli immigrati ebrei a lasciare la Palestina, affermando che la strada giusta era "*lottare e non fuggire*"<sup>12</sup>. La Frakzia prese parte alle elezioni per il congresso dell'Histadrut esprimendosi per la riorganizzazione di quest'ultima come sindacato territoriale e non ebraico. Nell'aprile 1924, nell'ambito di un'offensiva politica dei sionisti per frenare il rafforzamento del neonato PCP (vedi anche capitolo 2), la Frakzia e i suoi militanti furono espulsi dall'Histadrut, dominata dai sionisti laburisti di Ahdut Havoda.

Da subito il PCP cercò di concentrarsi anche nel campo arabo (come vedremo meglio nel capitolo 3). Nel gennaio 1924 un membro del segretariato del partito, Joseph Berger, scrisse un articolo a proposito degli arabi su *Inprecor*, la rivista ufficiale del Comintern, affermando che "*tutte le classi del popolo sono in lotta contro l'imperialismo*"<sup>13</sup>. Ma pochi mesi dopo sulla medesima rivista venne fatta una netta distinzione tra i proprietari terrieri, i capitalisti dei centri urbani e i

11 Meir Vilner, *Fifty Years of Struggle of our Communist Party*, 1970

12 Opuscolo CC/Frakzia, 18 settembre 1923

13 *Inprecor* n. 4, 1924

proletari, nel quadro di un'analisi sulla "*lotta di classe entro il movimento nazionale arabo*".

La discussione sulla lotta di classe *entro* il campo arabo fu ripresa alla Terza Conferenza del PCP, nel giugno 1924. Sottolineando l'importanza del lavoro tra i contadini, la conferenza dichiarò che le tendenze estremiste nel partito, contrarie alla partecipazione all'Histadrut e all'immigrazione ebraica, erano state liquidate. Nel contempo però il partito doveva essere liberato da ogni traccia di sciovinismo coloniale ebraico, per poter perseguire il compito tracciato dal Comintern di diventare il "*partito territoriale*" della classe operaia palestinese<sup>14</sup>. Il sionismo fu condannato in quanto movimento che rappresentava le aspirazioni della borghesia ebraica, mentre il movimento nazionale arabo fu definito "*uno dei principali fattori nella lotta contro l'imperialismo inglese*", e in tale misura meritevole di sostegno. Il partito doveva influenzare il rapido sviluppo della divisione in classi nel movimento arabo, intervenendo nel mondo agrario per guadagnare consenso tra i contadini arabi. Rispetto alla comunità ebraica, il partito si pose il compito di combattere il "*sionismo proletario*" in primo luogo attraverso l'attività di propaganda verso i lavoratori ebrei e il contrasto della manifestazioni di sciovinismo nazionale.

Nel gennaio 1925 Berger si recò a Mosca per presentare un rapporto all'ECCI sull'attività del PCP. L'ECCI fu soddisfatto del lavoro svolto, e indicò la prosecuzione del lavoro innanzitutto tra i contadini (alla luce della mancanza di un proletariato urbano arabo), raccomandando però di guardare anche alla popolazione delle città e agli studenti. L'atteggiamento del partito verso i "*feudatari proprietari di terre*" e i gruppi nazionalisti, stabilì l'ECCI, doveva essere subordinato all'atteggiamento di compromesso oppure ostilità di questi ultimi verso l'imperialismo inglese. Nel primo caso dovevano essere criticati, nel secondo dovevano essere sostenuti, anche formando alleanze temporanee, e prendendo parte alle loro riunioni.

In particolare, l'ECCI prese in considerazione il movimento *Istiqlal (Indipendenza)*. Quest'ultimo, basato in Siria, proclamava l'indipendenza e l'unità degli arabi, e aveva svolto un ruolo importante nella temporanea affermazione di un governo arabo a Damasco<sup>15</sup>. L'ECCI vide in esso l'ala progressista del movimento nazionale arabo, e diede indicazione al PCP di prendere contatti.<sup>16</sup> Furono stabiliti rapporti con i capi della Grande Rivolta Siriana scoppiata nell'agosto 1925 contro il governo mandatario francese, e lo stesso Auerbach si recò in Siria in quel periodo, ma a quanto pare non ci furono sviluppi ulteriori.

Per il momento l'attività del partito rimase largamente nell'ambito della comunità ebraica, che continuava ad aumentare di numero e ad acquisire terre e averi, a scapito degli arabi. Berger nel 1926 in un articolo attaccò il governo inglese, reo di opprimere sia gli arabi che gli ebrei e, riguardo a questi ultimi, di "*non aiutare gli immigrati dando loro pane e lavoro, e ancor meno terra*"<sup>17</sup>. Riguardo all'Histadrut, subito dopo l'espulsione della Fraktzia il partito aveva consigliato agli arabi di non entrare nell'organizzazione, ma questo orientamento fu corretto dall'ECCI nel 1925, e il partito formò nuovi gruppi, con nomi diversi, per portare la propria linea entro l'associazione dei lavoratori ebrei.

Alla Sesta Conferenza, nel settembre 1926, il partito ribadì la necessità di proseguire i tentativi di rientro nell'Histadrut e di cooperare in maniera organizzata con le masse operaie arabe. Alla conferenza parteciparono iscritti ebrei e arabi, e fu discusso il ruolo del proletariato ebraico in Palestina che, fu valutato, lentamente si stava spostando su posizioni anti-imperialiste. Pur riconoscendo che il movimento nazionale arabo era per sua natura piccolo borghese, e si basava sui contadini per creare le condizioni necessarie a un libero sviluppo capitalistico in Palestina (dunque non aveva "*nulla in comune con il comunismo*"), fu deciso di sostenerlo nella misura in cui era direzionato contro l'imperialismo.<sup>18</sup>

Nel dicembre 1926 Auerbach, segretario del partito, si recò a Mosca per partecipare a un plenum allargato dell'ECCI, e questa volta i risultati del lavoro non furono graditi. La critica

---

14 Inprecor n.48, 1924

15 Il movimento nacque nel corso della Prima guerra mondiale in Iraq e Siria, rivendicando l'indipendenza di questi paesi dall'Impero ottomano e poi dai nuovi dominatori europei. Ad esso si ispirò in seguito l'*Istiqlal* palestinese, formatosi nel 1932.

16 Rapporto dell'ECCI al Sesto Congresso del Comintern, 1928

17 Inprecor n.19, 1926

18 Inprecor n.71, 1926

maggior parte riguardò l'eccessiva composizione ebraica del partito. Venne ribadito che il principale compito rimaneva l'attività tra gli arabi, allo scopo di "*allargare e rafforzare*" i legami col movimento nazionale arabo. Ciò doveva essere fatto senza diminuire il volume delle attività del partito nella comunità ebraica.

Ma l'orientamento dei militanti rimaneva verso la loro comunità di maggiore provenienza, e anzi il partito in questo periodo elaborò la dottrina cosiddetta dell'*yishuvismo*. Secondo gli yishuvisti la comunità ebraica in Palestina veniva considerata in termini positivi, con un ruolo significativo per lo sviluppo sociale ed economico del paese, e al movimento operaio ebraico veniva attribuita un'influenza positiva nel corso della rivoluzione in Oriente. Questa dottrina intendeva stabilire una differenza tra sionismo e comunità ebraica in Palestina. Così, il PCP nella fase yishuvista da una parte rifiutava il nazionalismo sionista e affermava l'unità degli interessi tra arabi ed ebrei, dall'altra parte ribadiva la propria contrarietà alla fine dell'immigrazione ebraica in Palestina, che tra l'altro negli anni 1924 – 26 aveva visto una nuova consistente ondata, proveniente in particolare dalla Polonia.

Come abbiamo visto, il Sesto Congresso del Comintern nel 1928 introdusse la nuova linea della lotta contro il "riformismo nazionale". L'applicazione di questa linea in Palestina significava contrastare la leadership del movimento nazionale arabo, sostituendo la parola d'ordine dell'indipendenza palestinese con quella dell'unità proletaria araba. Al Congresso ancora una volta il PCP fu criticato per la sua eccessiva inclinazione verso la comunità ebraica. Auerbach, rappresentante del partito, si pronunciò in disaccordo con la relazione di Bucharin che attribuiva minore importanza alla questione coloniale nell'attuale fase capitalistica, e disse che il Comintern non stava prestando sufficiente attenzione all'Oriente arabo. Tuttavia rimase in silenzio sulla questione della scarsa componente araba del suo partito.

Nel dicembre 1928 il PCP tenne una propria conferenza per discutere le indicazioni del Sesto Congresso del Comintern. In questa conferenza venne sottolineato anche l'aumento della repressione poliziesca, gli arresti e le deportazioni che avevano indebolito il lavoro dei militanti. Vi fu un'accesa discussione sulla nuova linea del Comintern, poichè molti membri non la consideravano corretta. Infatti non fu possibile arrivare a una risoluzione finale, e fu deciso di proseguire il dibattito sulla stampa di partito. Fu approvata una risoluzione che ribadiva l'importanza del lavoro di organizzazione tra gli arabi.

Il 1929 si rivelò un anno difficile per il movimento comunista in Palestina. In accordo con le direttive del Comintern, la leadership araba riformista fu oggetto di attacchi; nel contempo la propaganda abbandonò i roboanti slogan sulla "imminente rivoluzione mondiale" per concentrarsi su obiettivi più immediati e concreti. Il focus ancora una volta fu la questione agraria. Riconoscendo la perdurante assenza di un proletariato arabo, il partito portò avanti la linea della distribuzione della terra ai contadini e del rifiuto di pagare debiti e tasse ai latifondisti arabi, con l'obiettivo di ampliare le divisioni di classe.

Il Comitato Centrale del partito criticò diverse sezioni perchè conducevano una propaganda "*a parole*" senza avere sufficienti "*contatti reali*" con le masse arabe. Gli attivisti di partito vennero accusati di "*chiamare le masse alla lotta ma standosene in disparte*"<sup>19</sup>. Gli scarsi legami reali con le masse secondo il CC erano anche causa del crescente numero di arresti, il 60% dei quali erano avvenuti in occasione della distribuzione di volantini.

In una sessione plenaria alla metà del 1929 il CC condannò l'opposizione interna al partito che sottostimava il ruolo della classe operaia in Palestina, e riteneva più importante per il momento sostenere il movimento nazionale nella lotta per una repubblica democratica. Il CC definì questo atteggiamento come foriero di "*illusioni democratiche tra le masse*", e fece appello a un'intensificazione della lotta contro "*l'ala destra*" del partito.<sup>20</sup>

Alla vigilia della rivolta antisionista dell'agosto 1929, il PCP mantenne ufficialmente una posizione ostile alla leadership nazionalista araba, considerata "*partner occulto del sionismo*", e ciò lo pose in una condizione di marginalità rispetto alle tensioni imminenti. Ciononostante in giugno esso sostenne una manifestazione per la terra convocata da gruppi arabi nazionalisti a Jaffa, e il 1

---

19 Bollettino del CC del PCP, n.11 (in arabo)

20 Inprecor n.29, 1929



agosto, in occasione di scontri che videro protagonisti i giovani arabi contro i sionisti e la polizia inglese, i militanti del PCP intervennero in sostegno della popolazione locale e 40 di loro furono arrestati.<sup>21</sup> Questo colpo faceva ancora sentire i suoi effetti sulle capacità di azione del partito tre settimane dopo, quando le provocazioni sioniste al Muro del Pianto a Gerusalemme sfociarono nella drammatica rivolta del 23 – 29 agosto 1929.

---

21 Inprecor n.42, 1929

## 2

# SIONISMO vs. INTERNAZIONALISMO: I FERROVIERI IN PALESTINA 1919 - 25

Di tutte le categorie di lavoratori della Palestina mandataria, quella dei ferrovieri probabilmente vide le maggiori e più complesse dinamiche di interazione tra proletari ebrei ed arabi. Per una serie di condizioni oggettive favorevoli, in questo settore il sogno dell'unità proletaria arabo-ebraica fu sempre presente nel corso degli anni, e il PCP cercò di realizzarlo assiduamente soprattutto nei primi anni di attività. Proprio per questo altrettanto decisa fu l'azione divisiva condotta tra i ferrovieri dal sionismo, che utilizzò tutti i mezzi a sua disposizione, da quelli coercitivi ai più subdoli, per mantenere la separazione etnica tra i lavoratori e subordinare i lavoratori arabi all'Histadrut. Quanto accaduto nel periodo di formazione del proletariato arabo – ebraico nelle ferrovie palestinesi (1919 - 25) si può considerare un paradigma di questa decennale contesa.

### **Il sistema ferroviario in Palestina**

Il sistema ferroviario palestinese vide la luce tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, in epoca ottomana. La prima tratta ferrata fu quella tra la città portuale di Jaffa e Gerusalemme, e fu fatta costruire nel 1892 su concessione del Sultano da un ricco dignitario ebreo della città santa, Yosef Navon (1858 – 1934). Nel 1900 l'Impero ottomano con il sostegno finanziario e tecnico tedesco iniziò la costruzione della Ferrovia dell'Hijaz, che dalla Turchia scendeva a Damasco e poi fino alla penisola araba. Di questa linea nel 1905 fu completata una diramazione verso ovest, che da Daraa arrivava fino al porto palestinese di Haifa, passando per Samakh e Afula. Nel 1913 fu aperto un prolungamento da Haifa verso nord, fino ad Acri.

La Prima guerra mondiale vide una rapida espansione del sistema ferroviario palestinese, per lo più per scopi militari. Con l'assistenza tecnica tedesca e la manodopera locale, araba ma anche ebraica e di altre nazionalità, gli ottomani costruirono linee a scartamento ridotto attraverso le colline della Palestina centrale, collegando Afula a Jenin, Nablus, Tulkarem fino a Lydda, sulla tratta Jaffa – Gerusalemme. Da Jaffa, la linea fu prolungata fino a Gaza e attraverso il Sinai, in previsione di un'eventuale attacco agli inglesi di stanza in Egitto. Furono però proprio gli inglesi, che a loro volta strapparono la Palestina agli ottomani, a completare la ferrovia mediterranea da Al-Qantara, nel Sinai, fino ad Haifa. La città di Lydda divenne il principale incrocio ferroviario del paese.

Dopo la fine della guerra il controllo delle ferrovie – comprese quella del Sinai e dell'Hijaz – passò in mano alla società Palestine Railways, Telegraph and Telephone, di proprietà del nuovo governo mandatario inglese in Palestina. Nell'arco di due decenni la nuova amministrazione chiuse alcune linee e ne sviluppò altre già esistenti, in particolare quella costiera, prolungandola da Haifa – Acri fino a Beirut e Tripoli in Libano.

Nel periodo mandatario le Palestine Railways furono una delle più grandi imprese di lavoro salariato del paese. Il numero degli addetti fu sempre nell'ordine delle migliaia, con una punta di 7.800 nel 1943. La maggior parte erano contadini arabi non qualificati, assunti a tempo determinato per la costruzione e manutenzione dei binari e dei vagoni, ma una consistente minoranza fu composta da lavoratori qualificati e stabili, con una particolare concentrazione nelle officine ferroviarie di Haifa.

### **Primi contatti tra i ferrovieri arabi ed ebrei**

Alla fine della Prima guerra mondiale, gli eserciti vennero smobilitati e il genio ferroviario venne sostituito da personale di nuova assunzione. In Palestina, il grosso della forza lavoro era costituita da arabi, soprattutto locali ma anche siriani o egiziani. Molti lavoratori non qualificati erano assunti dagli inglesi in Egitto e trasportati in Palestina per svolgere le loro mansioni. Alcuni lavoratori europei, ad esempio greci della numerosa comunità greca in Egitto, furono messi nei

ruoli di capisquadra, mentre i funzionari di alto rango erano sempre inglesi. Tra i ferrovieri arabi esistevano rudimentali forme di mutuo soccorso ma non un sindacato vero e proprio.

Dal 1919 in avanti iniziò a formarsi un contingente di ferrovieri ebrei, soldati smobilitati dall'esercito inglese ma soprattutto nuovi immigrati, giunti in Palestina con la Terza Aliyah (1918 – 23). I sionisti consideravano le ferrovie un settore strategico per la loro politica di "conquista del lavoro" ebraico, e i loro uffici di collocamento spingevano i nuovi arrivati a tentare l'assunzione alle Palestine Railways, nonostante il governo mandatario imponesse paghe molto basse e condizioni di lavoro durissime, commisurate alla grande maggioranza di lavoratori arabi poveri e non politicizzati.

Nel novembre – dicembre 1919 si tenne a Jaffa il congresso fondativo del primo sindacato ebraico dei ferrovieri in Palestina, la *Railway Workers Association (RWA)*. Un anno dopo, il 30 dicembre 1920, il movimento sionista creò l'Histadrut, l'associazione dei lavoratori ebrei in terra d'Israele, e nel 1921 al terzo congresso della RWA 30 delegati in rappresentanza di circa 600 ferrovieri ebrei decisero di entrare nell'Histadrut in blocco.

Le cose iniziarono ad evolvere nell'estate del 1921, quando i ferrovieri arabi iniziarono ad avvicinare i loro colleghi ebrei. Ciò non poté che avvenire nelle officine ferroviarie di Haifa, che gli inglesi avevano trasformato nella più grande concentrazione di lavoro salariato di tutto il paese, con centinaia di ebrei, arabi e altri lavoratori uno a fianco all'altro. Bulus Farah, futuro dirigente del movimento operaio arabo, che nel 1925 all'età di 15 anni andò lì a lavorare come apprendista, ha descritto in maniera vivida il suo primo ambiente di lavoro:

Le officine ferroviarie erano un misto di ogni nazionalità, ma i lavoratori arabi ed ebrei erano la grande maggioranza. Tra loro vi era per lo più una sorta di mutua comprensione, nonostante le differenze di lingua, costumi, tradizioni e livello culturale. La maggior parte degli ebrei veniva dall'Europa orientale, soprattutto dalla Polonia, e volevano imparare l'arabo dai loro colleghi. La lingua comune era l'arabo...(tra i lavoratori ebrei) c'erano violente discussioni tra i sostenitori della sinistra e quelli dell'Histadrut...non erano discussioni astratte, ma relative all'atteggiamento verso il movimento sionista, l'imperialismo inglese, il movimento nazionale arabo, la rivoluzione comunista in Russia...i lavoratori ebrei guardavano ai loro colleghi arabi con il dovuto rispetto, poichè riconoscevano in questi ultimi un alto livello di qualifica, anche se gli ebrei erano più acculturati.<sup>22</sup>

Nell'estate e autunno del 1921 si tennero alcuni incontri nelle abitazioni dei ferrovieri arabi, e questi ultimi manifestarono l'intenzione di creare un'organizzazione sindacale congiunta, e anche di entrare nell'Histadrut. I sindacalisti ebrei della RWA si rivolsero all'Histadrut per sapere come comportarsi, e nel gennaio del 1922 il consiglio direttivo di quest'ultima approvò una proposta del leader sionista laburista David Ben-Gurion: istituire nella RWA sezioni separate per gli arabi, mentre solo le sezioni ebraiche sarebbero rimaste affiliate all'Histadrut.

Un mese dopo, nel febbraio 1922, si tenne il quarto congresso della RWA. Tutti i delegati concordarono sulla necessità di un'organizzazione congiunta coi lavoratori arabi, e una consistente minoranza si espresse contro le direttive dell'Histadrut sul tipo di forma che questa organizzazione dovesse assumere. Alla fine fu raggiunto un parziale compromesso: sarebbero state create sezioni nazionali, ma solo quando gli arabi fossero stati sufficientemente numerosi. Per il momento si lavorava a ranghi misti, senza distinzioni.

Nel corso dell'anno il sindacato cambiò il nome, diventando la Union of Railway, Postal and Telegraph Workers (URPTW), nell'autunno ci fu un primo segno evidente dell'attrito con il sionismo. I ferrovieri sia arabi che ebrei volevano fare uno sciopero contro gli abusi dei capisquadra, in particolare un caposquadra ebreo di nome Moshlin accusato di fare discriminazioni tra i lavoratori, privilegiando gli ebrei nelle assunzioni. L'esecutivo dell'Histadrut fu subito preoccupato del possibile esito dello sciopero, e vietò ai dirigenti sindacali ebrei di indire lo sciopero. Uno dei leader sionisti laburisti, Yitzhak Ben-Zvi, affermò:

Supponiamo...che tutti gli arabi scendano in sciopero. Diciamo che le cose andranno bene, e allora cosa chiederemo? Che Moshlin venga licenziato! E al suo posto arriverà un

22 Bulus Farah, *Min al-Uthmaniyya ila al-Dawla al-Ibriyya*, 1984

arabo, o un inglese. Pochi giorni fa i ferrovieri ebrei hanno chiesto l'assunzione di un funzionario ebreo, e ora sciopereranno per chiedere il licenziamento di un funzionario ebreo? Decidere per lo sciopero è un errore, la cosa non è fattibile, da nessun punto di vista.<sup>23</sup>

Tuttavia l'ondata di licenziamenti del 1922 e le durissime condizioni di lavoro spingevano i lavoratori alla cooperazione. Nel 1923 alla sede di Haifa dell'URPTW iniziarono a svolgersi discussioni e conferenze in arabo ed ebraico, lezioni di lingua ed eventi culturali. Ibrahim al-Asmar, caposquadra del settore merci, e Ali al-Batar, addetto alle caldaie, furono tra i primi arabi a frequentare la sede.

### **L'intervento del PCP e la reazione sionista**

Il crescente coinvolgimento degli arabi rafforzò le posizioni a favore dell'unità internazionalista, e i ferrovieri ebrei vicini alle posizioni del nascente PCP iniziarono a parlare dell'eventualità che il sindacato dei ferrovieri uscisse dall'Histadrut. Il confronto politico sul tema si espresse al quinto congresso dell'URPTW, che si tenne ad Haifa nel settembre 1923. Ad esso presero parte 21 delegati (tutti ebrei) in rappresentanza di circa 250 lavoratori iscritti al sindacato, dei quali 130 lavoravano ad Haifa e il resto in altri centri del paese. Per la prima volta due arabi, Ibrahim al-Asmar e Ali al-Batar, parteciparono all'assemblea, come osservatori. Alcuni alti dirigenti dell'Histadrut, tra cui Ben-Zvi, intervennero al dibattito.

Il PCP chiese l'uscita del sindacato dall'Histadrut, e i ferrovieri aderenti a Poale Zion Smol, piccola fazione sionista di sinistra, chiesero l'abolizione delle sezioni nazionali. La risoluzione finale decise per restare nell'Histadrut ma chiedeva che l'attività di quest'ultima fosse riorganizzata su base interetnica. In caso contrario, tra i ferrovieri sarebbe stato indetto un referendum per decidere il distacco.

La tappa successiva del conflitto tra internazionalismo e sionismo all'interno del sindacato dei ferrovieri fu il consiglio dell'URPTW, tenutosi nel marzo 1924. Sia Ben-Gurion che Ben-Zvi parteciparono alla riunione, a riprova dell'importanza attribuita alla questione. Furono presenti attivamente anche sei ferrovieri arabi, tra i quali uno. Ilyas Ayad, chiese espressamente che l'Histadrut rimuovesse la parola "ebrei" dal proprio nome e dalle proprie tessere, per aprire agli arabi e lavorare insieme. Gli altri delegati arabi ripresero le sue parole, e molti delegati ebrei si dichiararono d'accordo. Un allarmato e adirato Ben-Gurion prese la parola per difendere la posizione della maggioranza sionista di Ahdut Havoda, ma l'URPTW sembrava voler andare avanti di testa sua.

Nella primavera del 1924 40 arabi si iscrissero alla sezione di Jaffa – Lydda della URPTW, e venne attivata una sezione ad al-Qantara, composta per lo più da egiziani. Il Primo Maggio molti ferrovieri arabi scesero in sciopero. Paradossalmente, i più titubanti in questa fase furono proprio i ferrovieri ebrei di Haifa, i veterani che si sentivano più legati all'Histadrut e sui quali quest'ultima contava per sferrare il proprio attacco verso gli internazionalisti.

Nell'aprile del 1924 l'Histadrut lanciò una campagna contro il PCP, dichiarando i comunisti "nemici del popolo ebraico" e della classe operaia ebraica in Palestina. Il PCP reagì tentando di provocare un'accelerazione nell'unità arabo-ebraica tra i ferrovieri: nel maggio Moshe Ungerfeld, membro del PCP e della direzione dell'URPTW, partecipò a un incontro tra i sindacalisti comunisti e i ferrovieri arabi, dicendosi favorevole alle proposte arabe di sindacato unitario. La maggioranza della direzione dell'URPTW si "offese" per questa apparente insubordinazione, e una commissione disciplinare decretò l'espulsione per un anno di sette sindacalisti del PCP che avevano organizzato l'incontro. Quando il PCP organizzò un'assemblea di ferrovieri in solidarietà ai sette espulsi, la direzione dell'URPTW votò la sospensione di Ungerfeld.

### **Apice dell'unità arabo - ebraica**

Nonostante l'estromissione dei comunisti da alcuni ruoli chiave nell'URPTW, la spinta verso l'unità arabo-ebraica andò avanti, e nel giugno 1924 il Comitato Centrale del sindacato decise di occuparsi direttamente del reclutamento di lavoratori arabi, stampando opuscoli e volantini, organizzando assemblee e comitati appositi.

---

23 Verballi dell'Esecutivo dell'Histadrut, 1922

Alla fine del 1924 alcune centinaia di arabi si erano iscritti all'URPTW. Se le cifre non sono errate, all'epoca il sindacato contava un totale di 529 iscritti su circa 2.400 dipendenti delle Palestine Railways. Quasi tutti i pochi dipendenti ebrei erano sindacalizzati, mentre lo erano solo il 10 – 15 % dei dipendenti arabi, ma il numero era destinato a salire. Nelle sezioni di Gerusalemme e Jaffa-Lydda la composizione degli iscritti era 50% arabi e 50% ebrei; ad al-Qantara quasi tutti gli iscritti erano egiziani; ad Haifa un terzo erano arabi e due terzi ebrei. Senza dubbio alla fine del 1924 il sindacato era a composizione arabo – ebraica.

Nell'ottobre del 1924 la direzione del sindacato, ancora esclusivamente ebraica, d'accordo con gli iscritti arabi lanciò una campagna per la ristrutturazione dell'Histadrut. In una circolare inviata a tutte le sezioni il CC annunciò che iniziava una lotta nell'Histadrut per separare le attività relative all'insediamento sionista dalle attività prettamente sindacali, strutturando queste ultime su base territoriale e interetnica.

Nel novembre 1924 fu formalmente deciso che la direzione fosse al 50% araba e al 50% ebraica, e i delegati arabi furono cooptati nel CC. Alla prima riunione del nuovo comitato unitario uno dei membri arabi, l'impiegato egiziano Hasanayn Fahmi, sollevò coi colleghi la questione del sionismo e dell'attività sionista dell'Histadrut. Pochi giorni dopo Fahmi pubblicò una lettera sul giornale arabo *al-Nafir*, nella quale chiese ai ferrovieri arabi di lasciare il sindacato, perchè in realtà esso era un'organizzazione sionista. La questione era drammaticamente aperta, e fu all'ordine del giorno del consiglio dell'URPTW del gennaio 1925.

Al consiglio del gennaio 1925 parteciparono 25 delegati: i 9 membri del CC più 9 ebrei e 7 arabi in rappresentanza proporzionale delle varie sezioni distribuite sul territorio. Con una maggioranza di 18 voti a 7 il consiglio proclamò che l'URPTW era un sindacato territoriale e interetnico, senza distinzione di razza, religione e nazionalità. Una seconda risoluzione chiese all'imminente congresso dell'Histadrut di rendere interetniche tutte le sue strutture. I 18 voti di maggioranza furono l'intero CC (che era misto), tutti i delegati arabi e 2 delegati ebrei su 9. I 7 voti contrari furono dei ferrovieri ebrei delle sezioni lontane da Haifa e dei rappresentanti dei pochi lavoratori ebrei alle poste e ai telegrafi. Il consiglio deliberò l'ampliamento del CC, con la nomina ufficiale di 7 membri arabi. Tutte queste deliberazioni si svolsero in presenza di tre dirigenti di alto rango del movimento sionista, Ben-Gurion, Ben-Zvi e Chaim Arlosoroff, i quali a proposito della risoluzione sull'Histadrut gridarono all'oltraggio e rifiutarono di riconoscere la validità del voto in quanto scaturito dall'appoggio decisivo dei delegati arabi.

Unica nota dolente, e non da poco, fu la conferma all'unanimità, anche da parte dei delegati arabi, della sospensione del membro comunista del CC Moshe Ungerfed. Un'avvisaglia dei problemi latenti che sarebbero emersi di lì a poco.

### **La scissione e la nascita della PAWS**

Retrospectivamente, il consiglio dell'URPTW del gennaio 1925 fu il più alto grado di unità sindacale arabo-ebraica raggiunta dai ferrovieri nella Palestina mandataria. Nei mesi successivi infatti, molti degli arabi che avevano aderito se ne andarono, per passare a un nuovo sindacato solamente arabo nato su iniziativa di un altro gruppo di lavoratori arabi delle officine ferroviarie.

Ci sono diverse versioni di ciò che accadde nella prima metà del 1925, che riflettono il punto di vista di chi le fornisce. La maggior parte dei dirigenti sindacali ebrei accusò il PCP di avere sabotato l'unità arabo – ebraica denunciando il carattere sionista dell'URPTW. Ma quel tipo di critica da parte del PCP andava avanti da tempo, e il PCP non aveva mai detto di lasciare il sindacato, bensì di lottare dentro di esso.

Anzi, nel dicembre 1924 alcuni articoli del bisettimanale in arabo del PCP, *Haifa*, facevano notare come non solo i sionisti ma anche i nazionalisti arabi fossero contrariati per il fatto che i ferrovieri arabi si iscrivevano all'URPTW. E nel gennaio del 1925 un articolo firmato da "un ferroviere" respinse esplicitamente l'invito di Hasanayn Fahmi ai lavoratori arabi a lasciare l'URPTW:

Abbandonando il sindacato noi rafforziamo la posizione dei sionisti al suo interno; essi sono contenti dell'abbandono perchè così non hanno più un'opposizione interna per le loro attività politiche...Dobbiamo tentare di assumere la leadership del sindacato per renderlo

un'organizzazione che faccia gli interessi di tutti i lavoratori, sia arabi che ebrei. Ci sono molti compagni ebrei pronti ad aiutarci con lealtà e sincerità.<sup>24</sup>

La questione che più di ogni altra sembra avere spinto gli arabi fuori dall'URPTW fu quella del lavoro ebraico. I sindacalisti ebrei dell'URPTW agli occhi degli arabi non cessavano mai di fare in modo che i nuovi posti di lavoro fossero assegnati agli ebrei, e alcuni lavoratori facevano vere e proprie discriminazioni nei confronti dei non ebrei, come il caposquadra Moshlin. Bulus Farah scrisse in seguito che i ferrovieri arabi percepivano *"l'utilizzo degli arabi per legittimare l'ebraicità dell'Histadrut nel movimento operaio internazionale...i lavoratori arabi sentirono la necessità di un altro sindacato poiché l'internazionalismo professato dall'Histadrut in realtà era utilizzato dal sionismo"*<sup>25</sup>.

Alla fine del febbraio 1925 si tenne ad Haifa un'assemblea di ferrovieri arabi promossa da alcuni lavoratori qualificati delle officine ferroviarie di origine siriana, e non iscritti all'URPTW. In particolare i fratelli Abdelhamid e Salim Haymur e Said Qawwas erano i capi di questo gruppo. L'assemblea, di circa 200 lavoratori, nominò un comitato che rappresentasse i propri interessi al di fuori dell'URPTW. Nelle settimane successive il nuovo gruppo funse da magnete per attrarre gli arabi iscritti all'URPTW, e nell'estate 1925 si strutturò in un'organizzazione vera e propria, la Palestine Arab Workers Society (PAWS). Tra gli ex iscritti all'URPTW, Ilyas Asad, Ali al-Batal e Farid Kamil si unirono ai fratelli Haymur e a Said Qawwas per formare il gruppo dirigente del nuovo sindacato, che pur essendo basato tra i ferrovieri di Haifa evidentemente ambiva a diventare rappresentante di tutti i lavoratori arabi del paese.

Così, dal 1925 fino alla fine del Mandato in Palestina furono attivi due sindacati: uno esclusivamente arabo e uno largamente ebraico, e di orientamento politico sionista. Ciononostante, anche negli anni successivi le condizioni oggettive e la volontà soggettiva spinsero i due sindacati uno verso l'altro, producendo per converso anche alienazione e conflitto, prima che la partizione del 1947 e la pulizia etnica dell'anno successivo distruggessero il sogno internazionalista.

---

<sup>24</sup> Haifa, 1 gennaio 1925

<sup>25</sup> Bulus Farah, *Min al-Uthmaniyya ila al-Dawla al-Ibriyya*, 1984

## L'ARABIZZAZIONE DEL PCP (1924 - 1935)

### L'attività tra gli arabi dal 1924

I passi compiuti dall'ECCI alla luce degli eventi dell'agosto 1929, indirizzati all'immediata arabizzazione del PCP, furono il culmine di un percorso politico iniziato ancor prima della fondazione del partito e precisato subito dopo il suo ingresso nel Comintern.

La Terza Conferenza del PCP, nel luglio del 1924, adottò lo slogan dell'ECCI della "*territorializzazione*" del partito, e dichiarò la rapida attuazione pratica di tale slogan. Negli anni immediatamente successivi vi fu un incremento di attività nel mondo arabo, ma il ritmo di tale incremento non soddisfece il Comintern. Esattamente un anno dopo l'ECCI approvò una risoluzione che criticava l'attività del partito tra gli arabi. Altrettanto fu fatto nel plenum allargato del dicembre 1926, quando lo sviluppo a rilento del partito fu attribuito al fatto che esso fosse composto soltanto da "*pochi ebrei*". Fu deciso di non ridurre l'attività tra la popolazione ebraica ma di accrescere la pubblicazione della propaganda in lingua araba.

Il Comintern diede indicazione di stabilire contatti con la leadership del movimento nazionale arabo. Questa linea fu perseguita fino al Sesto Congresso del Comintern, nel 1928, quando fu cambiata di 360 gradi. Al Congresso del 1928 l'ECCI diede indicazione al PCP di prepararsi a intervenire tra le masse arabe in previsione di una rivoluzione agraria anti-imperialista. Il Comintern interpretò il mancato sbocco rivoluzionario dell'agosto 1929 come dimostrazione della cattiva politica del partito, e impose dall'esterno il processo di arabizzazione.

Rispetto a questo tema, negli anni 1924 – 29 nel partito erano coesistite due tendenze. La prima era a favore dell'arabizzazione, e sosteneva che il partito dovesse essere composto da una maggioranza di membri del gruppo etnico impegnato a sostenere il peso la lotta anti-imperialista, ovvero gli arabi. Questa linea era però minoritaria, mentre a livello ufficiale prevaleva la seconda tendenza, quella dell'yishuvismo, per la quale la comunità ebraica in Palestina aveva un ruolo progressivo nello sviluppo economico e sociale del paese. L'immigrazione ebraica avrebbe arrecato impulso allo sviluppo capitalistico in Palestina, rompendo le vecchie strutture feudali autoctone. In quest'ottica le organizzazioni più attive del partito, la Fraktzia e il Soccorso Rosso, concentravano il proprio lavoro di propaganda sui disoccupati ebrei e sui gruppi sionisti più a sinistra.

All'interno del partito si delinearono anche dei poli più estremi. Uno era assai scettico sulle valutazioni del Comintern rispetto all'ipotesi di una rivoluzione agraria che avesse per protagonista la popolazione araba, e chiedeva una politica ancor più attiva entro l'Yishuv e anche relazioni con la leadership nazionalista araba. Questa posizione fu condannata come "*deviazione a destra*" dalla maggioranza del partito, con la piena approvazione dell'ECCI. Dall'altra parte, all'estrema sinistra permaneva l'eco delle posizioni che sin dal 1922 ponevano l'accento sull'irrazionalità della presenza in Palestina di un partito ebraico antisionista. Questo polo intendeva concentrarsi soltanto sulla popolazione araba, stabilendo contatti con l'ala più progressista del movimento nazionale.

In una dichiarazione presentata al Settimo Congresso Arabo di Palestina<sup>26</sup> del giugno 1928, e siglata da 53 firme, questo gruppo di opposizione sotto il nome di "Comitato dei lavoratori ebrei" denunciò il sionismo in quanto nemico del popolo arabo, e dichiarò che "*gli arabi che vivono in Palestina sono i soli ad avere questo diritto*"<sup>27</sup>. La dichiarazione aggiungeva che "*la casa ebraica è il luogo in cui un ebreo ha avuto la ventura di nascere*" e che dovere di quest'ultimo era lottare per i suoi diritti nel paese di origine. In Palestina, il compito degli ebrei era dichiarare di dover lottare con

26 Il Congresso Arabo di Palestina (Palestine Arab Congress) fu una serie di congressi promossi da una rete di rilevanza nazionale di associazioni locali, cristiane e musulmane. Il Primo Congresso ebbe luogo nel 1919.

Dopo il Settimo Congresso nel movimento prevalsero le spinte centrifughe, tendenti alla strutturazione in singoli partiti indipendentisti, come ad esempio *Istiqlal*.

27 *Jamya al Arabya*, 25 giugno 1928

gli arabi per la comune liberazione, e di sostenere il movimento nazionale indipendentista arabo. La dirigenza del PCP si affrettò a pubblicare una replica in arabo che negava che la dichiarazione del Comitato dei lavoratori ebrei rappresentasse la posizione del partito, e che questo gruppo non aveva a che fare col partito.<sup>28</sup>

Nonostante le reiterate indicazioni dell'ECCL, di fatto la leadership del PCP rimaneva al 100% ebraica, e la sua linea prevalente, l'yishuvismo, non cambiava.

Quali furono all'atto pratico i tentativi del partito di volgersi verso il movimento arabo? Il primo appello rivolto direttamente alla popolazione indigena si può ricondurre al Primo Maggio del 1921, all'epoca del MPS, con un volantino firmato "Il Partito Libertario di Palestina" che quel giorno invitava i lavoratori arabi ad astenersi dal lavoro e a manifestare nelle strade con le bandiere rosse. Dopo una descrizione generale del movimento operaio internazionale, il volantino invitava i lavoratori arabi a unirsi ai lavoratori ebrei che, spiegava, non erano giunti in Palestina per opprimere gli arabi ma per lottare insieme a loro contro i capitalisti arabi ed ebrei. Il volantino terminava con l'affermazione che i lavoratori ebrei erano "*i soldati della rivoluzione*" e inneggiava alla Palestina sovietica. Nel testo mancava qualunque riferimento alla Dichiarazione Balfour o alla lotta contro il sionismo.<sup>29</sup>

In altre sporadiche occasioni uscirono volantini in arabo, ma in generale mal scritti e poco efficaci, evidentemente mancando membri arabi nel partito.

Nel 1924 un'occasione concreta di mettere in pratica le indicazioni dell'ECCL si verificò nella località di Afula, dove un terreno di proprietà di un latifondista arabo venne ceduto al Fondo Nazionale Ebraico, e i nuovi padroni ebrei si presentarono per allontanare i contadini arabi. Nello scontro che seguì un arabo fu ucciso e diversi tra arabi ed ebrei furono feriti. Il PCP diffuse subito una dichiarazione che condannava il tentativo sionista di cacciare i contadini arabi dalla loro terra.<sup>30</sup> Il volantino attaccava la borghesia ebraica, le cui mani erano "*sporche del sangue di lavoratori arabi ed ebrei innocenti*", e avvertiva questi ultimi a non farsi usare come carne da cannone per gli scopi dei capitalisti ebrei. Il partito dichiarò il proprio supporto all'agitazione dei contadini arabi e inviò i propri militanti a sostenerla.<sup>31</sup>

Quest'azione attirò l'attenzione del movimento nazionale arabo nei confronti del PCP. *Al Nafir*, giornale di Haifa di proprietà di Elliya Zakkh, il 9 dicembre pubblicò il volantino del CC sui fatti Afula. Con lo stesso Zakk qualche settimana prima era stato stipulato un accordo per la pubblicazione di un settimanale che promuovesse la linea del partito e svolgesse una funzione di educazione – agitazione. Il nuovo periodico, intitolato *Haifa*, uscì a intermittenza tra l'ottobre del 1924 e la fine del 1925. Ben scritto e stampato, esso trattava questioni politiche generali, concentrandosi su quelle del movimento operaio e sindacale. Conteneva traduzioni dal russo e articoli sulla situazione internazionale così come su quella nei paesi arabi confinanti. Aveva in primo luogo una linea anti-inglese e poi di critica del movimento nazionale arabo, ma per lo più ignorava il sionismo. La maggiore enfasi era sulla comunanza di interessi tra i lavoratori arabi ed ebrei.

Il Primo Maggio 1925 il giornale *Haifa* chiamò un'adunata generale per celebrare la ricorrenza, e il Primo Maggio 1926 i lavoratori arabi della città scesero in sciopero con i loro compagni ebrei. Nel 1925 ad Haifa furono presi contatti con la neonata organizzazione operaia araba, la *Palestine Arab Workers Society (PAWS)*, e il partito riuscì a organizzare un certo numero di lavoratori arabi a Gerusalemme e appunto Haifa. Nel campo sindacale, dopo l'espulsione dall'Histadrut alcuni sindacalisti del partito (Moshe Ungerfeld, Leopold Trepper) avevano promosso la creazione di un movimento tradeunionista arabo-ebraico, denominato *Ihud (Unità)*. Nel dicembre 1926 alla conferenza del movimento ad Haifa parteciparono 16 delegati arabi su un totale di 85, guidati da due tra i primi militanti arabi del PCP, Rafik Jabbour e Abdul Ghani al-Karmi. Un opuscolo diffuso poco dopo la conferenza dichiarò l'obiettivo di gettare le basi per un vero movimento operaio internazionale nel paese, unendo lavoratori arabi ed ebrei. Purtroppo però anche questo percorso non ebbe un seguito duraturo.

28 *Jamya al Arabya*, 9 luglio 1928

29 Il volantino fu riprodotto integralmente sul giornale *Al Nafir* il 14 maggio 1921

30 Volantino del CC, 24 novembre 1924

31 Mario Offenbergh, *Kommunismus in Palaestina*, 1975



Questi furono anche gli anni dei contatti con il movimento arabo nazionale, iniziati con un messaggio di sostegno inviato all'Esecutivo Arabo<sup>32</sup> che esprimeva la solidarietà del partito per le vittime di una manifestazione contro la visita di Balfour a Damasco nel 1925. Furono instaurati rapporti con un gruppo di arabi nazionalisti guidati dal giornalista di Gaza Hamdi Hussein, e anche con uno dei leader riconosciuti del movimento nazionale, Jamal Hussein. Nelle elezioni del consiglio comunale di Gerusalemme del 1927, il partito diffuse una dichiarazione che invitava gli abitanti ebrei della città a non votare per la fazione araba dei Nashashibi, incline a collaborare con gli inglesi.

Le relazioni del partito con la leadership nazionale araba arrivarono a una brusca interruzione nel 1928, in seguito al cambio di linea del Comintern deciso al Sesto Congresso. Tuttavia furono mantenuti contatti con Hamdi Hussein e il suo gruppo. Il partito lo considerava come il rappresentante di un blocco di sinistra entro il movimento arabo nazionale, e come tale lo mise in rapporto con la Lega Anti-Imperialista, organizzazione di collegamento delle lotte anti-coloniali fondata a Bruxelles nel 1927. Hamdi Hussein non poté partecipare al congresso della Lega a Francoforte poiché il governo egiziano gli negò il visto, ma venne comunque eletto membro onorario nel presidium del congresso. In quell'occasione la voce della Palestina fu portata dal delegato del PCP e da Khalil Budeiri, simpatizzante arabo palestinese del partito che si rivolse un saluto all'assemblea condannando decisamente sia il sionismo che l'imperialismo inglese. Hamdi Hussein poté comunque partecipare a un incontro della Lega a Colonia nel 1929, e da là si recò a Mosca con il segretario del PCP, ove incontrò Stalin. I rapporti con Hamdi Hussein e il suo gruppo sarebbero durati fino al 1948.

Il numero di militanti arabi reclutati in questo periodo dal PCP è difficile da valutare. Il partito dichiarò il primo iscritto arabo nel 1924, e già nel gennaio 1925 uno dei suoi dirigenti, Joseph Berger, scrisse della necessità del partito di mandare studenti arabi a Mosca, all'Università dei Lavoratori d'Oriente, segno che il PCP aveva già avvicinato un certo numero di arabi.

Il primo militante arabo a recarsi a Mosca fu Najati Sidki el-Alaymini, uno dei primi arabi a far parte del PCP. Tra il 1925 e il 1930 12 arabi si recarono a Mosca, la maggior parte per periodi inferiori a un anno, dove impararono i metodi cospirativi e studiarono le questioni politiche generali. Alcuni di loro rinunciarono alla militanza poco dopo il rientro in Palestina, qualcuno decise di rimanere in Unione Sovietica. Tra gli altri, alcuni diventarono in seguito dirigenti del PCP e uno, Ali Abdul Khalek al-Tuwaini, morì in Spagna, combattendo per la Repubblica. I rapporti della polizia inglese di questo periodo riportano di questa costante crescita. Mentre nel 1927 essi recavano solo quattro nomi di comunisti arabi, un resoconto del 1929 conteneva 19 di questi nomi, e un altro del 1930 ne segnalava 26. La maggioranza degli iscritti proveniva dalla poco numerosa classe operaia araba, sebbene vi fosse anche un discreto numero di membri istruiti, per lo più giornalisti. Per qualcuno, specialmente i più istruiti, la motivazione a entrare nel partito fu indubbiamente la lotta antimperialista, ma per la maggioranza si trattò soltanto della lotta economica immediata, caratterizzata dall'appello del partito per la giornata di otto ore, migliori condizioni di lavoro, paghe uguali con i lavoratori ebrei e molte altre rivendicazioni.

### **La rivolta araba dell'agosto 1929**

La confusione che caratterizzò la linea politica del PCP in occasione dei disordini del 1929 può essere spiegata tenendo presente il cambiamento introdotto nel movimento comunista internazionale al Sesto Congresso del Comintern nel 1928. Il partito non fu unanime nell'accettare la nuova linea, basata sull'idea di una ripresa della lotta di classe in Europa e di un'imminente rottura rivoluzionaria nelle colonie. Nel dicembre 1928 l'ECCI si rivolse al PCP (Berger fu convocato a Mosca direttamente da Stalin) chiamandolo a una fase di lotta contro tutti i gruppi arabi nazionalisti, specialmente quelli religiosi e feudali. Esso chiamò anche a una revisione della dottrina dell'yishuvismo e delle altre teorie sul ruolo positivo dell'immigrazione ebraica in Palestina. L'ECCI pose nuovamente all'ordine del giorno l'arabizzazione, in previsione di una radicalizzazione delle masse arabe, e della necessità di basarsi su di loro per la formazione di un governo degli

---

<sup>32</sup> Organismo di rappresentanza degli arabi formalizzato al Terzo Congresso Arabo di Palestina, nel 1921. Si sciolse nel 1934.

operai e dei contadini.

L'opposizione alla nuova linea, e alla sua applicazione in Palestina, fu forte. Un gruppo in seguito denominato dei "deviazionisti di destra" respinse la tesi del "terzo periodo" e continuò a sostenere che, mentre vi era in effetti una radicalizzazione delle masse in Palestina, questa non doveva essere sopravvalutata, in quanto la crescita del movimento non aveva raggiunto un livello tale da consentire un'offensiva contro il nemico. I "destri" rimasero legati alla parola d'ordine della repubblica democratica e valutarono che il partito non fosse forte abbastanza da intraprendere la strada della rivoluzione, a causa della repressione governativa e della debolezza della posizione comunista tra la popolazione araba. Le differenti valutazioni furono acuite dal recente ritorno da Mosca di alcuni degli studenti arabi, che iniziarono a mettere in discussione quella che loro definivano "*l'egemonia ebraica*". Essi chiesero che i militanti arabi, che comprendevano il proprio popolo meglio degli ebrei, potesser avere parte attiva nelle decisioni e nell'organizzazione del partito. Il Comintern decise di inviare un emissario in Palestina per investigare sulla situazione e verificare i passi compiuti sulla strada dell'arabizzazione.

I disordini al Muro del Pianto a Gerusalemme nell'ottobre 1928 si rivelarono essere una prova generale dei ben più sanguinosi eventi dell'anno successivo. Il partito definì l'accaduto come un "piccolo pogrom", e accusò il governo inglese di fomentare i conflitti interetnici in Palestina, allo scopo di mantenere il proprio dominio sul paese. La risposta del partito a questo "pogrom" fu un appello all'unità tra lavoratori arabi ed ebrei, a non lasciarsi provocare dai propri dirigenti e a respingere le sirene del nazionalismo. Il partito non vedeva alcun carattere rivoluzionario in quei fatti, nè li considerò un segno della crescente radicalizzazione delle masse arabe. Il Comintern non confutò questa analisi, il che probabilmente spinse il partito a caratterizzare nello stesso modo gli eventi dell'agosto 1929, nella convinzione di avere la piena approvazione di Mosca.

Lo scoppio della rivolta dell'agosto 1929 colse di sorpresa i dirigenti del PCP. Alla vigilia dei primi spargimenti di sangue il partito aveva pubblicato un volantino di tono pacifista. In seguito all'evolversi degli eventi il segretariato suggerì di diffondere un'altra dichiarazione, dando prova di incertezza e confusione e di non avere un'analisi ragionata delle cause profonde della rivolta. Il secondo volantino caratterizzò i disordini come una provocazione imperialista: l'Inghilterra, preoccupata per l'unità tra lavoratori arabi ed ebrei, stava istillando odio razziale per dividere le due comunità, e in ciò era coadiuvata dai dirigenti sionisti e dagli effendi arabi. Il volantino definitiva la lotta in corso come fratricida, e faceva appello affinché i lavoratori arabi ed ebrei cessassero di battersi l'un l'altro, dirigendo i propri sforzi comuni contro l'occupante inglese e i dirigenti sionisti e arabi.

La prima descrizione esaustiva scritta da Berger, membro del segretariato del partito, diede una valutazione contraddittoria degli eventi.<sup>33</sup> Essi furono definiti sia "*pogrom*" che "*insurrezione generale araba*", che aveva assunto un carattere anti-ebraico a causa delle istigazioni del clero musulmano. Il Consiglio Supremo Islamico aveva "*suscitato l'odio fanatico dei musulmani contro i miscredenti ebrei*", e il governo aveva fatto sì che l'odio nazionalista si propagasse, chiudendo un occhio e anche dando corpo alle voci, diffuse dalle "*masse irrequiete di contadini musulmani e beduini guidate da un clero oscurantista, dal clero oscurantista e da elementi borghesi*", che il governo fosse a favore del massacro degli ebrei. Il resoconto descriveva le uccisioni di ebrei a Hebron e in altri luoghi, e la brutale distruzione degli insediamenti. Allo stesso tempo, Berger sottolineò che il movimento a un certo punto aveva iniziato a sfuggire di mano ai suoi istigatori, un fatto attestato dagli attacchi agli edifici governativi avvenuti nelle città popolate da soli arabi. Infine ritornò sulla tesi del pogrom ispirato dagli inglesi, una valutazione fatta evidentemente senza avere il polso della situazione reale o comunque allo scopo di ribadire lo slogan di fraternizzazione arabo-ebraica portato avanti dal partito.

Da un punto di vista pratico, il partito agì in accordo con l'emissario del Comintern, il membro dell'ECCI Boumir Smeral, di nazionalità ceca, che per combinazione era arrivato in Palestina pochi giorni prima dello scoppio della rivolta. Con l'approvazione di Smeral, il PCP chiamò i propri membri alla difesa degli ebrei. Berger scrive che il segretariato decise che "*laddove vi sia un pericolo di pogrom e massacri, è dovere dei membri del PCP e della Frakzia di unirsi*

---

33 *The Blood Bath in Holy Land*, Inprecor n.50, 1929

*all'Haganah nei quartieri sotto attacco*<sup>34</sup>. Questa decisione fu prontamente messa in atto. A quanto pare alcuni membri del partito incontrarono i dirigenti dell'Haganah informandoli delle decisioni prese e mettendo a loro disposizione un piccolo quantitativo di armi. Retrospectivamente, si trattò di una presa di posizione logica tenendo conto della valutazione del partito sulla natura degli eventi e del suo isolamento dalle masse arabe. Il PCP in questa circostanza non fece alcun tentativo di collocare gli eventi nel più ampio contesto politico, che avrebbe permesso di vedere i massacri etnici come un aspetto marginale di una legittima rivolta anti-imperialista.

### **La discussione nel PCP dopo la rivolta**

Subito dopo la rivolta nel partito nacque una discussione interna sulla caratterizzazione data agli eventi. Verso la fine di settembre uscirono due documenti, entrambi redatti dal CC. Uno, intitolato *La rivolta in Palestina*<sup>35</sup>, forniva una spiegazione del retroterra della rivolta e delle sue cause generali. L'articolo descriveva la comunità ebraica in Palestina come "*l'avamposto più estremo dell'imperialismo inglese nei paesi arabi*", utile a proteggere gli interessi dell'imperialismo. Proseguiva elencando le legittime rivendicazioni delle masse contadine arabe nei confronti dei coloni ebrei, "*gli invasori che portano via ai contadini poveri non solo il denaro e il lavoro, ma anche ciò è loro più caro, i pochi averi*". A questo punto, il documento spiegava il carattere "*di pogrom*" della rivolta dando la colpa alle presunte voci diffuse dai dirigenti arabi che "*al Doola maana*", "*il governo è con noi*". Descriveva i cruenti massacri di uomini, donne e bambini ma infine riconosceva i prodromi di una trasformazione del movimento in "*un'insurrezione pan-araba, con obiettivi che andavano ben oltre al massacro di ebrei*". Infine il partito ammetteva la propria inefficacia durante l'intera vicenda, adducendo come spiegazione la "*giovane età e la costante repressione da parte dell'apparato governativo inglese e della borghesia sionista e araba*", oltre alle scarse relazioni tra i lavoratori arabi ed ebrei.

Il secondo documento, intitolato *La sanguinosa guerra in Palestina e la classe operaia*<sup>36</sup>, proclamò la necessità di giudicare la rivolta da un punto di vista di classe, e affermò che essa affondava le sue radici nella questione agraria. I sionisti con la loro politica di espropriazioni avevano distrutto la proprietà contadina, e impoverito i beduini, e la comunità ebraica era diventata il capro espiatorio, la carne da macello da mettere in prima fila nella trincea imperialista in Palestina. I pogrom sarebbero continuati "*finchè gli imperialisti inglesi non vengano scacciati dal paese*". Il partito difese la propria linea di non schierarsi nè coi sionisti nè con gli arabi, e di avere mobilitato i propri membri "*in difesa dei quartieri operai e dei negozianti poveri contro gli attacchi teppistici*". Negò di aver mai sostenuto la milizia di autodifesa sionista.

Nell'ottobre 1929, ancor prima del pronunciamento del Comintern sugli eventi, in una seduta allargata del CC del partito si levarono diverse voci a sottolineare il carattere anti-imperialista della rivolta araba, facendo autocritica per la sottovalutazione di quest'ultima. Il comitato di Haifa del partito, che aveva dato agli eventi la caratterizzazione di puri e semplici pogrom, fu censurato e rimproverato per "*avere di proposito sorvolato sulle ragioni sociali del movimento*"<sup>37</sup>.

### **L'intervento del Comintern e il riorientamento del partito**

Il primo pronunciamento sugli eventi da parte di un'organizzazione controllata dal Comintern avvenne all'inizio del settembre 1929, con un manifesto a firma della Lega Anti-Imperialista pubblicato su *Inprecor*<sup>38</sup>. Esso caratterizzò la lotta come "*tra gli abitanti arabi e la popolazione sionista immigrata, introdotta artificialmente*" nel paese, ed espresse il proprio sostegno a ciò che considerava una "*rivolta contro la servitù politica ed economica*" imposta dall'imperialismo inglese. Il manifesto affermava che le masse arabe si erano sollevate contro il movimento sionista che "*giustamente consideravano...il principale strumento di sfruttamento dell'imperialismo inglese*", ma mettevano in guardia dal rischio di finire sulla strada conflitto etnico

34 Joseph Berger, *Jerusalem, August 1929*, 1965

35 *Inprecor* nn. 54 e 56, 1929

36 Pubblicato in forma di opuscolo, settembre 1929

37 *Inprecor* n.61, 1929

38 *Inprecor* n.47, 1929

– religioso.

Poco dopo l'ECCI tenne una sessione speciale per discutere l'accaduto e ascoltare il resoconto del proprio inviato Boumir Smeral. La riunione si concluse con la decisione che il PCP aveva compiuto un errore di analisi, e che la rivolta doveva essere vista in un contesto storico più ampio; la cosa importante non era il pogrom ma la vastità del movimento e le sue radici nella questione agraria. La *Risoluzione del Segretariato Politico dell'ECCI sul movimento insurrezionale in Arabistan*, datata 16 ottobre 1929, fu subito trasmessa al PCP, anche se venne pubblicata solo all'inizio del 1930<sup>39</sup>.

La risoluzione affermava che il movimento arabo, pur essendo iniziato sotto forma di pogrom in risposta alle provocazioni sioniste, si era presto trasformato in una insurrezione mirante a rovesciare l'imperialismo e ad affermare una rivoluzione agraria.

La causa principale della errata analisi del PCP risiedeva nella "*predominanza di ebrei*" nel partito, e nella mancanza di contatti con le masse arabe. La dirigenza fu accusata di essersi fatta cogliere di sorpresa dagli avvenimenti, proprio perchè aveva ignorato i reiterati inviti dell'ECCI a procedere all'arabizzazione. E in particolare un grave errore era stato "*concentrarsi soprattutto sui lavoratori ebrei*", senza fare tentativi adeguati di radicarsi tra i lavoratori e contadini arabi. Sottovalutando le possibilità rivoluzionarie della popolazione indigena del paese, il partito non era stato in grado di "*cogliere la trasformazione del conflitto etnico-religioso in una rivolta generale contadina anti-imperialista*", e dunque aveva mancato di lanciare gli slogan adeguati della rivoluzione agraria: occupazione delle terre e costituzione di comitati di contadini.

E' chiaro che l'obiettivo di questa risoluzione era cambiare l'orientamento del PCP, distogliendolo dall'attività entro la comunità ebraica, egemonizzata dai sionisti, affinché si concentrasse sulla maggioranza araba del paese. Prevedendo delle resistenze alla nuova linea, l'ECCI fece appello a una lotta interna nel partito contro coloro che continuavano a considerare la rivolta del 1929 come un semplice pogrom.

Per comprendere l'enfasi sull'arabizzazione va considerato che la nuova linea introdotta al Sesto Congresso del Comintern nel 1928 prevedeva anche per la Palestina un "governo degli operai e dei contadini", e più in generale una "federazione socialista panaraba degli operai e dei contadini di tutto l'Oriente arabo". Ciò richiedeva una politica che coinvolgesse le masse arabe, con particolare attenzione a quelle contadine.

Dopo l'intervento dell'ECCI, la propaganda del PCP si adattò alla nuova interpretazione degli avvenimenti. Fu pubblicato un altro opuscolo, *Il movimento rivoluzionario arabo e i compiti del proletariato*<sup>40</sup>, che tendeva a conciliare le precedenti dichiarazioni con la nuova linea, affermando che "*non sono stati i massacri a determinare la sostanza della rivolta*", ma gli attacchi condotti dalle masse arabe contro le autorità inglesi nelle città totalmente arabe. Il testo condannò i pogrom come reazionari e controrivoluzionari, ma insistette che si trattava di "*manifestazioni minori*", che non dovevano essere utilizzate per sminuire le potenzialità rivoluzionarie della situazione.

Nel dicembre 1929, un plenum allargato del CC valutò che la rivolta di agosto era un anello della incessante catena di sussulti rivoluzionari nell'Oriente arabo, e affondava le proprie radici nella situazione economico – sociale in Palestina: la povertà e disperazione dei contadini e dei beduini, l'aumento del costo degli affitti, delle tasse, dei prestiti, eccetera. Il plenum fece autocritica sulla posizione assunta dal partito durante la rivolta. La linea "*pacifista*" si era rivelata fallimentare, e il PCP non era riuscito a porsi alla guida del movimento di massa, dei contadini e beduini che "*volevano indicazioni chiare e concrete su cosa fare coi loro coltelli, spade, fucili, revolver e naboot*"<sup>41</sup><sup>42</sup>.

Venendo ai compiti per il futuro, alcuni membri del plenum ipotizzarono di lasciare la Palestina. Altri sottolinearono che il partito doveva continuare a spiegare ai lavoratori ebrei la follia del movimento sionista, esortandoli a collegarsi al movimento di liberazione nazionale arabo. Ma fu anche coniato lo slogan "fuori dal ghetto ebraico!", nell'ottica dell'arabizzazione del partito. Un

39 Inprecor n.6, febbraio 1930

40 *The Arab Revolutionary Movement and the Tasks of the Proletariat*, opuscolo in ebraico 1929

41 Mazze di legno

42 *Foroïs*, dicembre 1929

primo passo pratico in tal senso fu l'espulsione dal partito di quei membri che non concordavano con la valutazione degli eventi fornita dall'ECCL. La maggioranza della sezione di Haifa e alcuni membri di quella di Tel Aviv furono espulsi. Ciò arrecò un ulteriore disorientamento, e una quota di altri militanti abbandonarono il partito o anche lasciarono la Palestina.

Nel periodo tra l'ottobre 1929 e il plenum del CC del maggio 1930, il partito sostenne di aver aumentato il numero dei militanti arabi, di avere aperto sezioni arabe e di avere eletto membri arabi negli organismi dirigenti, ma dati i tempi così stretti questa probabilmente è un'esagerazione, fatta per compiacere il Comintern.

Il plenum del maggio 1930 si riunì all'insegna dello slogan "arabizzazione più bolscevizzazione". Quest'ultimo termine faceva riferimento alla risoluzione del Sesto Congresso del Comintern che promuoveva la formazione di partiti comunisti come organizzazioni di rivoluzionari di professione, e probabilmente fu introdotto dalla dirigenza del PCP allo scopo, più o meno consapevole, di rallentare il processo di arabizzazione, dal momento che nessuna delle giovani reclute arabe poteva definirsi "bolscevica". In effetti, nei successivi quattro anni la direzione del partito rimase sempre in mano a quadri ebrei. Comunque, il plenum del maggio 1930 adottò un programma agrario di redistribuzione della terra ai contadini, confiscandola a "*tutti i grandi proprietari, le istituzioni religiose e il demanio statale*".

Di lì a poco il partito si trovò coinvolto in una situazione simile a quella del 1924 ad Afula: nel villaggio di Wadi al-Hawareth i contadini si opposero alla cessione della propria terra ai nuovi proprietari sionisti. Il PCP fece appello ai lavoratori ebrei a dissociarsi da quel tentativo di furto della fonte di sostentamento dei contadini arabi, che avrebbe creato le condizioni per nuove rivolte contro gli ebrei, e di unirsi agli arabi nella lotta contro i "*predoni sionisti*".

### **Arabizzazione I - Il Settimo Congresso del PCP (dicembre 1930)**

Nell'ottobre 1930 l'ECCL, contrariato a causa della lentezza dell'operato dei dirigenti del PCP, inviò al partito una lettera aperta nella quale lamentava il poco attivismo del Comitato Centrale e lo scarso successo tra i lavoratori e i contadini arabi. La lettera denunciò anche l'incapacità di trasformare il Soccorso Rosso, la Lega Giovanile e la Lega Anti-Imperialista in organizzazioni di massa nelle quali far affluire lavoratori e giovani arabi istruiti, mutandone così il carattere ebraico. D'altro canto, l'ECCL criticò anche l'atteggiamento di quei militanti arabi del partito che affermavano che gli ebrei dovessero lasciare la Palestina, e minacciò di espulsione i "*deviazionisti nazionali*" per i quali la Palestina doveva essere un paese esclusivamente arabo. Specificò che la natura della lotta in Palestina era di liberazione nazionale, perciò il compito dei comunisti ebrei non poteva essere quello di dirigere tale lotta, bensì quello di assicurarsi che il movimento nazionale arabo garantisse alla comunità ebraica nella futura Palestina indipendente i diritti di minoranza etnica.

Il Comintern a questo punto intervenne sulla composizione del comitato centrale del PCP, nominandolo direttamente per la prima volta, e scegliendo tre membri arabi e due ebrei. Fu la prima volta che un organismo dirigente del partito acquisiva una maggioranza araba, anche se ciò non rifletteva la composizione del partito in generale, caratterizzata da una netta maggioranza ebraica. E il CC a maggioranza araba ebbe vita breve perchè, guarda caso, due dei suoi membri arabi poco dopo furono arrestati dalla polizia inglese.

Il Settimo Congresso del partito si riunì a Gerusalemme verso la fine del dicembre 1930, alla presenza di una rappresentanza del Comintern e con un membro arabo del CC, Najati Sidki, in qualità di presidente. Il Congresso discusse le prospettive di attività per il decennio successivo, soprattutto verso la comunità araba. Le deliberazioni del Congresso si possono suddividere in tre grandi temi: bilancio critico dello sviluppo del partito nei dieci anni precedenti; analisi del ruolo della comunità ebraica in Palestina; compiti del partito nel movimento arabo nazionale.

Sul primo punto, la principale critica del lavoro di partito riguardò l'aver sopravvalutato la "*peculiare posizione della minoranza nazionale ebraica in Palestina*"<sup>43</sup>. Fino al 1929 il partito aveva svolto un intenso lavoro nel movimento operaio ebraico, creando associazioni e organismi, e partecipando ad assemblee e manifestazioni. Ma l'eccessiva fiducia nella capacità del proletariato

---

43 Inprecor n.3, 1931

ebraico di cambiare il paese aveva distolto il partito dall'attività tra gli arabi, e lo aveva portato a sottovalutare la radicalizzazione delle masse arabe e l'antagonismo oggettivo tra il movimento nazionale arabo e l'imperialismo. Per giunta, il partito aveva enfatizzato una presunta e in realtà falsa contraddizione tra il movimento sionista e l'imperialismo. L'attività araba del partito si era limitata a pochi slogan internazionalisti, ma alla forma era seguito poco contenuto.

Il Congresso riconobbe che gli errori dei dirigenti non fossero dovuti alle condizioni oggettive nelle quali essi si erano trovati ad operare, ma alle stesse carenze soggettive del CC, che era stato incapace di arabizzare il partito. Lo slogan "arabizzazione più bolscevizzazione" del plenum del maggio 1930 venne riconosciuto come un ulteriore tentativo di rallentare l'arabizzazione. La nomina di un CC a maggioranza araba aveva già dato alcuni frutti rispetto all'attività araba, e il Congresso affermò di volere proseguire con questo schema introdotto dal Comintern.

Sul secondo punto, fu dichiarato che il compito del partito era combattere non soltanto contro la borghesia ebraica, ma anche contro quella minoranza di ebrei che erano completamente sotto l'influenza del sionismo, e svolgevano *"il ruolo di agente dell'imperialismo nella soppressione del movimento di emancipazione nazionale arabo"*<sup>44</sup>. Il Congresso affermò che era compito del partito chiarire alla classe operaia ebraica che le insurrezioni contro gli ebrei erano un fenomeno collegato alla rivolta coloniale contro l'imperialismo, nella misura in cui la minoranza ebraica supportava la prosecuzione del dominio coloniale dell'imperialismo inglese.

Esaminando la composizione di classe della minoranza ebraica, il Congresso rilevò che *"solo il 5% degli immigrati ebrei sono proletari, mentre i restanti sono piccola borghesia"*. Modificando il precedente sostegno o tacito assenso all'immigrazione ebraica, fu dichiarato che l'immigrazione non era un fenomeno spontaneo ma un processo organizzato dal movimento sionista, allo scopo dichiarato di creare uno stato ebraico. Perciò era compito del partito opporsi all'immigrazione ebraica e denunciarne il carattere di *"rapina imperialista"*.

Le conclusioni sull'analisi della minoranza ebraica ribadirono il ruolo oggettivo di quest'ultima come agente dell'imperialismo, e la legittimità della reazione araba. Ma il Congresso insistette che *"sarebbe errato guardare al sionismo e alla popolazione ebraica come a un tutt'uno organico"*, entro il quale non vi fossero contraddizioni interne. Nella minoranza ebraica veniva riconosciuto un continuo processo di differenziazione, e sembrava che una quota di proletari stessero già abbandonando il sionismo. Perciò, a dispetto del riconoscimento della minoranza ebraica come oggettivo agente dell'imperialismo, e del fatto che le masse arabe la considerassero come un tutt'uno, il partito decise di continuare a perorare lo schema di un fronte unito tra ebrei e arabi, senza mettere in discussione la presenza e l'attività degli ebrei comunisti nel paese.

Sul terzo punto, fu convenuto che preconditione per un lavoro efficace tra i contadini arabi era la trasformazione del partito in un'organizzazione araba, o a maggioranza araba. Solo in quel modo esso avrebbe potuto assumere il suo *"ruolo appropriato nella lotta nazionale contro l'imperialismo e il sionismo"*. Il principale terreno di lavoro era costituito dai contadini. Il Congresso definì alcuni passi pratici, come la distribuzione di propaganda *"scritta in un linguaggio semplice e comprensibile"*, la creazione di contatti personali nei villaggi, in particolare coi maestri di scuola, e la formazione di comitati di contadini. Il partito negò la validità dei contratti di vendita dei terreni dai latifondisti arabi ai nuovi padroni sionisti, e dichiarò proprio compito fornire supporto armato ai contadini che resistevano contro l'espropriazione delle terre. Nel contempo la propaganda tra i lavoratori ebrei doveva spiegare che l'insediamento dei coloni su quelle *"terre rubate"* avrebbe provocato gli attacchi dei contadini contro gli ebrei. La rivoluzione agraria aveva dunque tra i suoi obiettivi l'espulsione dei coloni ebrei dalle terre recentemente acquistate, e il ritorno di queste ultime ai vecchi proprietari. Solo aderendo al movimento nazionale arabo i lavoratori ebrei avrebbero potuto assicurarsi la possibilità di restare nel paese, con la garanzia dei propri diritti di minoranza nazionale.

Il Congresso stabilì che si dovesse fare chiarezza tra i lavoratori sul reale carattere dell'immigrazione sionista, e che il partito ne dovesse chiedere la cessazione. Particolare attenzione doveva essere dedicata anche all'organizzazione di manifestazioni congiunte arabo –

---

44 Inprecor n.3, 1931

ebraiche contro l'imperialismo inglese.

Le deliberazioni del Settimo Congresso non furono certamente esenti da difetti. L'idea che i contadini arabi fossero in uno stato di agitazione potenzialmente rivoluzionaria fu certamente ottimistica. Anche la valutazione che una quota della classe operaia ebraica stesse abbandonando il sionismo non aveva riscontri nella realtà. Ciononostante, queste deliberazioni rappresentarono un punto di riferimento per il successivo sviluppo del movimento comunista in Palestina, e un effettivo riorientamento del partito rispetto al periodo precedente. Negli anni seguenti, il partito agì non più nella prospettiva di una improbabile rivoluzione socialista in Palestina, ma portando avanti prioritariamente il compito della liberazione nazionale rispetto a quello dell'emancipazione sociale. Si trattò di un cambio di linea significativo, se confrontato con la precedente enfasi sull'yishuvismo, che sopravvalutava la comunità ebraica e non prendeva in considerazione l'opposizione all'immigrazione dall'Europa.

In questo senso il Settimo Congresso si può ritenere il primo passo effettivo, compiuto su pressione del Comintern, sulla strada dell'arabizzazione. Questo passo e i successivi comunque non comportarono mai il ripudio totale delle concezioni portate avanti nel periodo precedente.

### **Arabizzazione II – L'attività dal 1929 al 1935**

Le decisioni formali del Settimo Congresso non posero fine alle discussioni interne al PCP sull'arabizzazione, e la confusione e le incertezze continuarono a regnare almeno fino alla nomina nel 1934 del primo segretario arabo del partito, Radwan al-Hilou (Musa). In questo periodo il Comintern mantenne un atteggiamento molto rigido e scettico sui progressi compiuti dal PCP, e al Settimo Congresso della Terza Internazionale nel 1935 il partito fu biasimato per essersi nuovamente fatto scavalcare dagli eventi in occasione dei moti anti-inglesi dell'ottobre 1933. Musa, delegato al Congresso, fu molto critico con la dirigenza del partito che lo aveva preceduto, e affermò che i leader ebrei, ex sionisti, "*ideologicamente non avevano mai cambiato linea*", e avevano continuato a ostacolare il Comintern e l'arabizzazione. Soltanto all'inizio del 1935, disse Musa, si era arrivati finalmente alla "*sconfitta della linea opportunistica nella dirigenza*"<sup>45</sup>.

Subito dopo il congresso del 1930, la tipografia clandestina del partito fu confiscata dagli inglesi, e due dirigenti arabi da poco nominati nel CC furono arrestati. Il Comintern considerò un successo il processo nei loro confronti, poichè per la prima volta dei comunisti arabi apparivano in pubblico e figuravano come leader del movimento. La loro fiera condotta al processo e la difesa delle convinzioni politiche permise di mostrare alla popolazione araba che il comunismo non era soltanto un'idea degli ebrei, e ai membri ebrei del partito che i dirigenti arabi erano quadri maturi e affidabili.

Dopo l'arresto dei due dirigenti arabi, la leadership tornò nelle mani dei comunisti ebrei, e costoro finalmente sembrarono dedicarsi con energia al compito dell'arabizzazione. Nel 1932 essi promossero una revisione della posizione politica di tutti i membri del partito, per individuare ed eliminare l'opposizione alla linea del Comintern, combinandola con una campagna di reclutamento e aumento delle sezioni sul territorio, rivolta in primo luogo verso gli arabi. Ogni membro del partito dovette iscriversi da capo, e coloro che in passato avevano manifestato dissenso rispetto alla nuova linea furono convocati davanti a una commissione d'inchiesta perchè spiegassero la loro attuale posizione politica. Delle tre grandi aree di radicamento del partito, Haifa, Gerusalemme e Jaffa/Tel Aviv, la prima vide un buon afflusso di nuovi iscritti arabi, mentre quest'ultima fu ripresa per lo scarso reclutamento di autoctoni. L'intensa attività del partito in questo periodo si tradusse anche in un maggior numero di arresti, il che portò alla "*mancaza di compagni esperti, con la necessaria conoscenza del lavoro di partito*".

In questo periodo la situazione economica dei contadini fu tratteggiata in un documento del partito come talmente disperata che un'insurrezione rivoluzionaria era ormai questione di tempo, e dunque era compito dei comunisti organizzare tra essi dei gruppi rivoluzionari armati. Il partito si rivolse soprattutto ai senza terra e ai disoccupati, che stimava essere circa il 25% della popolazione araba. Di questi i giovani erano percepiti come i "*meno influenzati dal fanatismo religioso*" e più sensibili all'agitazione rivoluzionaria.

---

45 Inprecor n.54, 1935

La stampa araba di questi anni contiene molti resoconti di distribuzione di volantini comunisti nei villaggi arabi, facenti appello ai contadini a non abbandonare la terra e a non pagare le tasse. Non si può dire comunque che vi sia stato un radicamento del PCP in quei villaggi. Piuttosto, alcuni contadini avvicinati al partito lasciarono i villaggi e si misero a fare attività politica nelle città.

I volantini distribuiti ai contadini esortavano alla rivolta armata, e a fare affidamento soltanto su "*spade e fucili*", senza fidarsi dei dirigenti arabi. La causa della povertà, dicevano, era l'esistenza dell'imperialismo e del sionismo, e perciò nessun metro di terra doveva essere loro concesso. Per la prima volta la stampa di partito collegava la conquista della terra all'immigrazione ebraica, e i contadini erano invitati a manifestare davanti agli edifici governativi e nei porti contro l'immigrazione ebraica, chiedendo il ritorno in Europa degli emigranti. Invece di importare stranieri nel paese, al governo si chiedeva di dare cibo e lavoro ai suoi abitanti indigeni. Dopo il 1930 la resistenza all'acquisizione della terra da parte dei sionisti divenne il primo obiettivo del PCP, unitamente alla campagna contro la conquista del lavoro ebraico nelle città. Il partito assunse una linea sempre più militante, chiamando apertamente i contadini arabi a imbracciare le armi, non solo in difesa della terra ma anche per riprendersi ciò che in passato era già stato perduto.

Nelle città, la propaganda tra i poco numerosi operai arabi fu piuttosto intensa. Il partito usava la tecnica di stendere grandi striscioni nelle vie principali, distribuiva volantini dopo la preghiera del venerdì e i suoi militanti arabi intervenivano nelle festività religiose musulmane. In due occasioni alcuni prigionieri comunisti, sia arabi che ebrei, dichiararono lo sciopero della fame in carcere, e la loro battaglia fu utilizzata dal PCP per ottenere visibilità. Un veterano arabo del partito, Aref al-Azouni, diffuse un appello al sostegno dello sciopero dei prigionieri comunisti<sup>46</sup>. La stampa del PCP definì "*martiri*" tre arabi giustiziati dal governo inglese per la rivolta di agosto 1929, e la data della loro esecuzione divenne una ricorrenza, nella quale gli arabi erano chiamati ad assediare le prigioni e a chiedere la liberazione dei prigionieri politici. In conseguenza di tutto ciò il numero dei militanti arabi del partito aumentò, e aumentarono anche gli arrestati, come si evince dai rapporti di polizia dell'epoca.

Nel campo specifico del lavoro, la lotta immediata dei lavoratori arabi secondo il partito doveva mirare all'abolizione del lavoro minorile, alla distribuzione della terra ai contadini, alla giornata di otto ore, al sussidio governativo ai disoccupati. A tali scopi nel gennaio 1930 fu organizzato ad Haifa un Congresso dei Lavoratori Arabi, definito "*il momento della nascita del proletariato arabo come classe a se stante*"<sup>47</sup>. Retrospectivamente, purtroppo l'iniziativa non si rivelò essere ciò che si sperava. Entro la PAWS, la più forte organizzazione di lavoratori arabi nel paese, era forte l'opposizione al coinvolgimento dei comunisti, e i sostenitori del Mufti al pari dei suoi oppositori tendevano a promuovere propri sindacati, strettamente legati alle rispettive fazioni politiche. Di conseguenza, il movimento operaio arabo rimase debole e diviso.

Per quanto riguarda i settori del proletariato, il partito concentrò i propri sforzi tra i ferrovieri, i portuali, gli edili e i tipografi, e cercò di formare cellule in complessi industriali come la Electric Company, l'Iraq Petroleum Company di Haifa o la fabbrica chimica Dead Sea Works. A Jaffa su iniziativa del PCP nacque la Società dei Lavoratori dei Trasporti, e i comunisti furono coinvolti nella lotta dell'Associazione Operaia della città contro i picchetti sionisti miranti alla "conquista del lavoro". L'attività di propaganda portò alla nascita di un giornale operaio, *Al Nur*, dedicato ai lavoratori arabi e ai loro problemi, e all'uscita di diversi opuscoli su svariati argomenti: *La Rivoluzione cinese*, *Liebknecht contro la guerra*, *I ferrovieri*, *Riscossa e potere di classe*. Un membro arabo del partito, Jabra Nicola, scrisse anche alcuni testi di tattica sindacale, che uscirono legalmente.

Di fronte alla campagna dell'Histadrut per la "conquista del lavoro" ebraico attraverso l'allontanamento degli autoctoni, rivolgendosi ai propri membri ebrei il partito sottolineò che "*il dovere dei comunisti è di stare dalla parte degli arabi e di lottare contro l'Histadrut*". Il segretariato specificò che la campagna contro la conquista del lavoro era obbligatoria, minacciando di espulsione quanti rifiutassero di prendervi parte. A Jaffa vennero organizzati dei contro-picchetti per

---

46 *Falastin*, 6 marzo 1930

47 *Inprecor* n.5, 1930



contrastare le azioni dell'Histadrut, e i lavoratori arabi furono esortati a *"usare la forza se necessario"* per difendersi da quella che veniva definita *"la campagna teppistica fascista"* per cacciarli dal posto di lavoro.

A Wadi Hunein (Nes Tziyona), dove a causa dell'attività dell'Histadrut si verificarono scontri tra arabi ed ebrei, il partito dichiarò che *"il compito dei lavoratori ebrei coscienti era provare al contadino arabo che non avevano nulla in comune con coloro che usurpavano la sua terra e il suo lavoro"*<sup>48</sup>. La resistenza armata dei lavoratori arabi contro i picchetti sionisti fu elogiata, affermando che *"c'è soltanto il linguaggio del bastone di fronte a farabutti che attentano alla sopravvivenza dei lavoratori"*. A Tel Aviv lavoratori arabi ed ebrei, anche due di questi ultimi, furono feriti dall'attacco di un picchetto sionista.

La coerente linea antisionista assunta dal partito in questo periodo determinò una crescente ostilità nei suoi confronti all'interno dell'Yishuv. Nelle elezioni del 1930 esso ottenne un numero di voti molto scarso, e i suoi membri furono attaccati con l'accusa di *"pogromisti"*.

Nonostante la situazione, anche in questo periodo il partito continuò a chiedere ai lavoratori ebrei di entrare nell'Histadrut, per lottare dall'interno contro le organizzazioni sioniste. Molti membri del partito però manifestarono la propria contrarietà a tale indicazione, e comunque l'opposizione interna al sionismo fu coronata da ben scarso successo. La linea del sostegno al movimento indipendentista nazionale arabo risultò indigesta alla grande maggioranza dell'Yishuv: la minoranza ebraica, scrisse il PCP rivolgendosi all'Yishuv, era diventata il *"principale pilastro dell'imperialismo inglese, utilizzato come strumento contro il movimento arabo di liberazione nazionale"*<sup>49</sup>. La sola strada per garantire uno sviluppo libero della minoranza ebraica in Palestina era la lotta contro l'imperialismo e il sionismo, contro l'immigrazione ebraica e la conquista del lavoro ebraico.

In sintesi, nei cinque anni tra il Settimo Congresso del PCP del 1930 e il Settimo Congresso del Comintern del 1935 non si può dire che il partito riuscì a radicarsi profondamente tra i contadini arabi, tuttavia attirò verso di sé una parte non piccola della classe operaia e dell'intelligenza arabe. Nel frattempo, la crescente e sempre più aggressiva immigrazione sionista dei primi anni '30 rese le masse arabe sempre più irrequiete e disposte alla ribellione, come dimostrato dalla rivolta di Jaffa dell'ottobre 1933 e dalla guerriglia di Sheik al-Kassam del 1935.

---

48 Meir Vilner, *Fifty Years of Struggle of our Communist Party*, 1970

49 Volantino del CC in ebraico, 1931

# 4

## LA POLITICA DEL PARTITO DAL "TERZO PERIODO" AL FRONTE POPOLARE (1928 – 1935)

### Il Terzo Periodo

La linea introdotta al Sesto Congresso del Comintern (1928) nacque innanzitutto allo scopo di riorientare l'atteggiamento dei partiti comunisti francese e inglese nei confronti delle rispettive socialdemocrazie, e in conseguenza della repressione dei comunisti da parte dei nazionalisti in Cina. La definizione di "Terzo Periodo", coniata al Congresso, fu ispirata anche alla situazione interna all'URSS (dopo il comunismo di guerra 1917 – 21 e la Nep 1921 – 27).

La nuova linea fu applicata in maniera meccanica, senza tener conto delle specificità locali: in particolare, nelle colonie essa significava rescindere l'alleanza con le forze nazionali borghesi, comprese le loro ali più "rivoluzionarie". Il PCP in Palestina eseguì queste direttive avviando una forte campagna contro l'Esecutivo Arabo e i dirigenti del movimento nazionale arabo – palestinese, che durò almeno fino al 1933. Il "*tradimento dei riformisti nazionali*"<sup>50</sup> fu fatto risalire al Settimo Congresso Arabo del 1928, che aveva adottato una linea di cooperazione con il governo inglese. L'Esecutivo Arabo fu accusato di "*essere entrato proditoriamente in competizione con i sionisti nel trattare concessioni dall'imperialismo inglese*"<sup>51</sup>. In occasione della rivolta dell'agosto 1929, il movimento nazionale arabo fu attaccato per avere distolto le masse arabe dall'attacco verso gli inglesi, orientandole verso il massacro etnico degli ebrei. Il partito si espresse aspramente contro le trattative tra i leader arabi e il governo inglese dopo la rivolta, e ancor più contro l'invio di una delegazione araba a Londra che, fu scritto, non aveva certo lo scopo di ottenere l'indipendenza bensì di stabilire i termini della cooperazione dei traditori arabi con il governo mandatario inglese. Il partito fece appello agli arabi affinché non finanziassero in alcun modo il viaggio<sup>52</sup>.

Anche il Settimo Congresso del PCP, nel dicembre 1930, espresse forti critiche nei confronti del movimento arabo nazionale. Fu stabilito che benchè l'attività sionista fosse a danno di tutti i settori della popolazione araba, i proprietari terrieri facevano eccezione, poichè ricavano lautissimi guadagni dalla vendita delle proprie terre ai sionisti. Il partito accusò dunque lo stesso Esecutivo Arabo di vendere la Palestina ai sionisti, e denunciò il ruolo collaborazionista del Mufti e di altri dirigenti arabi mentre tre protagonisti della rivolta del 1929 venivano impiccati dagli inglesi ad Acri. Il Consiglio Supremo Islamico, guidato dal Mufti, fu accusato di essere l'espressione di quel clero, quei feudatari e quei mercanti che si erano allontanati in blocco dalla lotta di liberazione nazionale araba, passando nel campo imperialista.

La fazione di Hussein, pur essendo la più avanzata nel movimento nazionale, fu criticata per lo scarso appoggio nei confronti delle agitazioni dei contadini privati della terra. Il PCP tentò di assumere un ruolo del movimento per la terra ai contadini facendo pressione sugli Hussein affinché si facessero carico della lotta per riconquista e la redistribuzione dei terreni agricoli passati in mani sioniste.

L'attacco al movimento nazionale arabo palestinese era legato anche a una concezione di più ampio respiro relativa alla spartizione del Medio Oriente da parte delle potenze imperialiste. I confini delle colonie attuali erano "*mantenuti con la forza*" dalle potenze imperialiste, "*indebolendo artificialmente le masse popolari arabe nella loro lotta contro il dominio straniero*"<sup>53</sup>. I gruppi

---

50 John Patrick Haithcox, *Communism and Nationalism in India*, 1971

51 ibidem

52 Volantino del CC, febbraio 1930

53 *The Tasks of the Communists in the All Arab Movement*, 1931. Risoluzione del Congresso unitario dei partiti comunisti di Palestina e Siria.

dirigenti del movimento nazionale palestinese e quelli degli altri paesi erano visti come interessati al mantenimento degli stati arabi così come si erano formati in seguito alla spartizione imperialistica post-bellica, e contrari alla realizzazione di quell'unità araba che li avrebbe privati dei loro singoli privilegi e interessi settari. In opposizione a tutto ciò, il PCP lanciò lo slogan dell'indipendenza politica come preludio di un'unione volontaria di tutti i paesi arabi, "*sulla base di principi federali*"<sup>54</sup>. Il ruolo dei partiti comunisti nel mondo arabo era di lottare per l'indipendenza nazionale e l'unità nazionale "*non solo entro i limiti angusti e artificiali creati dall'imperialismo e da interessi dispotici*", ma per l'unificazione nazionale dell'intero Oriente arabo.

Fino al 1935, il partito continuò a proclamare lo slogan della "federazione pan-araba degli operai e dei contadini", chiamando alla lotta coordinata in tutti i paesi arabi contro l'imperialismo inglese e francese, mentre i singoli movimenti nazionali guidavano le campagne indipendentiste limitatamente ai rispettivi stati. Fu fatto un tentativo di aggirare le leadership nazionali arabe facendo un appello agli strati radicali della popolazione, all'ala radicale di Istiqlal, che in Palestina si era costituito formalmente come partito indipendentista il 13 agosto 1932, e ai giovani panarabisti dell'Arab Youth Congress.

### **La svolta del 1933 e i moti di ottobre**

I disordini che scoppiarono nell'ottobre 1933 in diverse città della Palestina sembrarono confermare l'idea del partito di un costante fermento rivoluzionario nel paese. Sebbene la causa immediata della protesta fosse da ricercare nelle crescenti tensioni provocate dall'accresciuta immigrazione ebraica e dal conseguente trasferimento della terra, il partito vide nel "*carattere apertamente anti-inglese*"<sup>55</sup> dei moti una conferma della tesi che la rivolta dell'agosto 1929 fosse solo la prima fase della rottura rivoluzionaria, e che il movimento continuava a ribollire nonostante l'atteggiamento conciliatore verso il governo mandatario da parte dell'Esecutivo Arabo. Quest'ultimo già nel marzo 1933 era stato spinto dall'ala radicale di Istiqlal a chiamare uno sciopero di protesta contro l'immigrazione ebraica e la vendita delle terre ma, dopo un colloquio con l'Alto Commissario inglese, aveva fatto marcia indietro e revocato lo sciopero. Nell'ottobre 1933 di nuovo i dirigenti arabi furono costretti a convocare delle manifestazioni a carattere nazionale, ma il PCP sottolineò che esse erano lanciate in date diverse, a riprova del tentativo dei vertici arabi di atomizzare e indebolire il movimento di massa. Le dimostrazioni indussero il partito a modificare la propria posizione verso il movimento Istiqlal. Awni Abdul Hadi, leader di Istiqlal e membro dell'Esecutivo Arabo, era stato attaccato in quanto reazionario al pari degli altri effendi arabi, ma in quei giorni l'ala radicale del movimento fu riconosciuta avere un'attitudine rivoluzionaria, avendo adottato lo slogan "*no diplomatic negotiations, only mass demonstrations*"<sup>56</sup>. Il partito definì i membri dell'ala radicale di Istiqlal come "*veri anti-imperialisti*", sottolineando che erano loro alla guida del movimento e che davano a quest'ultimo un carattere anti-inglese. Nel 1929 i leader arabi più tradizionalisti avevano mantenuto il controllo della rivolta, e il tentativo di Husseini di darle un carattere anti-inglese invece che anti-ebraico era fallito, mentre ora il movimento era nelle mani dell'ala radicale di Istiqlal e dell'Arab Youth Congress.

A differenza del 1929, nelle dimostrazioni del 1933 il PCP fu in prima fila, e molti suoi militanti furono arrestati. Gli slogan delle manifestazioni (stop all'immigrazione ebraica e al furto della terra) erano quelli propagandati da mesi dal partito, e ad essi quest'ultimo aggiunse la fine del Mandato e l'annullamento della Dichiarazione Balfour. Inoltre il PCP fece appello a formare comitati di operai e contadini per boicottare i prodotti inglesi e sionisti. A differenza del 1929, la posizione del partito fu chiara e unanime. Nelle pubblicazioni vennero fatti appelli alla liberazione dei prigionieri e alla raccolta fondi per sostenere le famiglie di coloro che avevano perso la vita a causa della repressione.

L'enfasi posta dal partito sul ruolo dei contadini nei disordini è eccessiva. I moti del 1933 furono soprattutto di carattere urbano, e furono soppressi in così breve tempo da non riuscire ad espandersi nelle aree rurali di tutto il paese. Il partito invece ebbe ragione a sottolineare il carattere anti-inglese della protesta, frutto evidentemente del fallimento delle mediazioni con il governo

54 ibidem

55 Inprecor n.48, 1933

56 Volantino in yiddish del CC, ottobre 1933

mandatario cercate dal movimento nazionale arabo all'indomani della rivolta del 1929. L'intero Esecutivo Arabo, e non solo la sua ala sinistra, decise di mostrarsi più radicale sotto la pressione delle masse scontente, anche se ciò fece maturare al suo interno la rottura tra la fazione degli Husseini, più nazionalista, e quella dei Nashashibi, più propensa a compiere tentativi di dialogo per separare gli inglesi dai loro alleati sionisti. Infine, il partito ebbe anche ragione nel considerare i moti del 1933 come un episodio di un movimento rivoluzionario più profondo che avrebbe portato a una rivolta nazionalista generale, cosa che si verificò nel 1936, e di cui la guerriglia di al-Kassam del 1935 fu l'avvisaglia.

Gli eventi del 1933 furono importanti per la storia del PCP: segnarono una svolta nel suo atteggiamento verso la leadership nazionale araba, che poi divenne dottrina ufficiale al congresso del Comintern del 1935. Il partito abbandonò gradualmente gli slogan della rivoluzione agraria e, pur continuando l'agitazione tra i sottili strati del proletariato arabo urbano, fu sempre più orientato alla dimensione nazionale della lotta palestinese. Ciò non significa che cessarono gli attacchi al Mufti e agli altri dirigenti arabi per i loro persistenti tentativi di intesa col governo mandatario.

Il partito appoggiò le iniziative di opposizione armata alle autorità britanniche, ad esempio la banda di contadini fuorilegge capeggiata da Abu Jildeh, definito capo di "*distaccamenti partigiani*". Quando Jildeh fu fatto prigioniero il PCP, pur esprimendo contrarietà verso il terrorismo individuale, promosse una campagna popolare per la sua liberazione e per la commutazione della condanna a morte emessa nei suoi confronti. Analogamente, il partito mantenne contatti con il gruppo di al-Kassam prima che fosse scoperto nell'ottobre 1935, e dopo la morte di quest'ultimo espresse apertamente solidarietà nei confronti della guerriglia.

Gli anni '30 in generale videro un indurimento della posizione del partito verso il sionismo e una riduzione dell'attività politica entro l'Yishuv. Partecipando alle elezioni del 1930 del Vaad Leumi (il parlamento dell'Yishuv), nelle quali ottenne un pessimo risultato, il PCP affermò che la scelta di partecipare aveva lo scopo di dar prova del proprio sostegno alla lotta araba contro il sionismo dall'interno di questa "*assemblea imperialista*". Quando nel 1933 Hitler salì al potere in Germania, il partito vide subito che questo fatto sarebbe stato utilizzato dai sionisti per accrescere l'immigrazione ebraica in Palestina, e lo denunciò nella propaganda entro l'Yishuv, sottolineando che un aumento dell'immigrazione avrebbe soltanto accresciuto l'odio arabo verso i coloni ebrei. In seguito il partito affermò che i nazisti opprimevano non solo gli ebrei ma anche i tedeschi e altre nazionalità, e la cosa migliore per gli ebrei in Germania era lottare insieme agli altri lavoratori e non lasciare il proprio paese di origine<sup>57</sup>.

In generale negli anni '30 la lotta contro l'immigrazione ebraica divenne il focus principale dell'attività del PCP, e questo fu insieme causa ed effetto del progressivo allontanamento del partito dalla popolazione ebraica in Palestina.

### **Il fronte popolare contro il fascismo**

La linea espressa dal PCP dall'ottobre del 1933 in poi riflette le trasformazioni in corso nel movimento comunista internazionale. Il successo del nazismo e la vittoria di Hitler in Germania spinsero il Comintern a modificare il proprio atteggiamento di ostilità nei confronti dei partiti socialdemocratici, e a promuovere la collaborazione con loro per opporsi al comune nemico. Già nel marzo del 1933 l'ECCL aveva diffuso un appello ai lavoratori di tutti i paesi per un'allenza antifascista tra i partiti comunisti e socialdemocratici. Il primo atto concreto in tal senso fu l'organizzazione di un Congresso Europeo dei Lavoratori Antifascisti, nel giugno 1933 a Parigi, al quale parteciparono rappresentanti comunisti e socialdemocratici. Successivamente il discorso del leader comunista bulgaro Georg Dimitrov al processo di Lipsia per l'incendio del Reichstag, sulla "*necessità di stabilire un fronte unito con i socialdemocratici e gli altri lavoratori*", espresse quella che fu anche la linea ufficiale del 13mo plenum dell'ECCL (novembre/dicembre 1933). Nel 1934 Dimitrov fu liberato nell'ambito di uno scambio di prigionieri tra la Germania e l'URSS, e divenne presidente del Comintern.

Per quanto riguarda le colonie, le prime indicazioni esplicite sulle modalità di applicazione della nuova linea comparvero su un giornale del Comintern, *The Communist International*, prima

---

<sup>57</sup> Volantino in tedesco del comitato di Tel Aviv del PCP, luglio 1936

del Settimo Congresso. L'articolo parlava della possibilità di un'ampio fronte contro l'imperialismo da ottenersi "*coinvolgendo il cuore della borghesia nazionale nella lotta anti-imperialista*". Lo slogan del "*governo sovietico nei paesi arretrati*" veniva sostituito con quello della "*rivoluzione di liberazione nazionale*"<sup>58</sup>.

Al Settimo Congresso del Comintern, nel luglio 1935, parteciparono due delegati del PCP. Sulle colonie il Congresso adottò una linea gradualista, indicando l'alleanza con la borghesia riformista nazionale come primo passo necessario. Durante la discussione sulla relazione di Dimitrov, Khalid Bakdash, capo del partito comunista siriano, parlò a nome dei partiti comunisti arabi, e caratterizzò la fase attuale come fase della lotta anti-imperialista. Solo dopo la conclusione vittoriosa di tale fase sarebbe stato possibile per i comunisti guidare le masse arabe nella lotta per il socialismo. Di conseguenza occorreva assumere un atteggiamento di collaborazione con i riformisti nazionali. Il discorso del segretario del PCP, Radwan al-Hilou, ribadì le conclusioni di Bakdash e si espresse per la creazione in Palestina di "*un fronte unito con gruppi e organizzazioni nazionali rivoluzionarie e riformiste per la lotta contro l'imperialismo*"<sup>59</sup>. Nel suo discorso egli condannò aspramente il sionismo e definì la popolazione ebraica in Palestina come una "*società coloniale*". Il PCP, disse, non era riuscito a fare propria la lotta di liberazione nazionale perchè era ancora permeato di "*nazionalismo ebraico*", nonostante l'arabizzazione formale in atto. Il presidium del Congresso tuttavia rilevò e criticò la mancata distinzione tra sionismo e masse ebraiche in Palestina. Così il secondo delegato del PCP intervenne condannando il sionismo come agente dell'imperialismo inglese, mentre offrì "*una mano fraterna ai lavoratori ebrei per la lotta comune*", e disse che era compito del partito coinvolgere le masse ebraiche nella lotta nazionale delle masse arabe, rendendole parte del fronte comune anti-imperialista<sup>60</sup>.

Una volta tornato in Palestina, nell'ottobre 1935, Radwan al-Hilou si dedicò all'implementazione della nuova linea. In un discorso agli attivisti di partito spiegò che il PCP non sarebbe mai riuscito a radicarsi nelle masse arabe se non si fosse posto alla guida della lotta di liberazione nazionale. Egli ribadì la necessità della lotta contro il sionismo, l'imperialismo inglese, l'immigrazione ebraica e il furto delle terre. Nel contempo aggiunse che il lavoro del partito nell'Yishuv doveva continuare, e la presenza degli ebrei nel partito era indispensabile per il successo finale.

---

58 *The Communist International* n.10, 1935

59 *Inprecor* n.34, 1935

60 *Inprecor* n.35, 1935

## 5

# IL PCP E LA GRANDE RIVOLTA ARABA (1936 - 39)

### **La vigilia della Rivolta: il fronte arabo si allarga e rafforza**

Di ritorno dal Settimo Congresso del Comintern, nell'ottobre 1935 i dirigenti del PCP pubblicarono un opuscolo in arabo per spiegare la nuova linea e dichiarare immediatamente il proprio supporto per la lotta indipendentista degli arabi in Palestina e nei paesi vicini, attraverso la formazione di un fronte popolare.

In una parte relativa alle vicende internazionali, l'opuscolo esortò i palestinesi a mostrare solidarietà verso gli etiopi che combattevano contro il fascismo, e chiamò gli arabi sotto dominio francese a insorgere in caso di guerra imperialista, trasformando la guerra in "*rivoluzione di liberazione nazionale*"<sup>61</sup>. Venne costituita un'associazione degli Amici dell'Etiopia, guidata da Raja Hourani, membro del Partito Comunista Libanese che lavorava in Palestina come insegnante.

Relativamente alla Palestina, l'opuscolo definì la lotta all'imperialismo inglese e al sionismo come una cosa sola, e pose come obiettivo la "*distruzione del sionismo e l'immediata cessazione dell'immigrazione e il disarmo di tutti i sionisti*". Pur non essendo ostile a priori al popolo ebraico, il partito riteneva che l'Yishuv svolgesse un "*ruolo fascista*", di "*costruzione di un fronte reazionario contro l'URSS in questa area strategica del mondo*", servendosi di una "*aristocrazia operaia*", cioè i lavoratori ebrei. Riconoscendo l'oggettivo ruolo imperialista dell'Yishuv e gli scarsi risultati della propaganda al suo interno, il partito chiamò a una lotta contro l'intera comunità ebraica in Palestina, in quanto minoranza privilegiata e oppressiva.

L'opuscolo fece appello a tutti i gruppi patriottici e a tutte le classi sociali arabe, affinché si coalizzassero in un fronte comune. Criticò i dissensi tra i vari gruppi nazionalisti, e avvertì le masse popolari affinché si guardassero dai loro dirigenti inclini al compromesso con gli inglesi. Il partito mise in guardia anche dalle provocazioni di fascisti e agenti dell'imperialismo italiano e tedesco, che spingevano il movimento arabo all'adozione di tattiche terroristiche e sostenevano che i tempi erano maturi per un'insurrezione generale. Un'insurrezione invece sarebbe stata soltanto l'ultimo stadio di una rivolta vittoriosa, e per farla occorrevano dirigenti responsabili e onesti, pronti ad andare fino in fondo.

Il partito ribadì la stessa linea nei propri opuscoli in ebraico, diretti alla popolazione dell'Yishuv, e in occasione dello sciopero del 13 novembre 1935, indetto per l'arrivo dell'Alto Commissario inglese per la Palestina. Rivolgendosi all'Yishuv il PCP affermò che l'unico modo per assicurare agli ebrei i diritti di minoranza nazionale era attraverso la partecipazione al "*fronte unito che si sta formando...per la lotta contro l'imperialismo e il sionismo, e per l'indipendenza della Palestina*".

La scoperta di un carico di armi destinato ai sionisti nel porto di Jaffa, nell'ottobre 1935, fu l'occasione per il PCP per prendere contatti con i dirigenti del movimento nazionale arabo. Una delegazione del partito rivolse un appello ai partiti arabi, al Consiglio Supremo Islamico e allo stesso Mufti. Il partito era consapevole di non poter guidare il movimento nazionale, a causa dei propri scarsi effettivi, ma si pose l'obiettivo di spingerlo ad adottare scopi e metodi più radicali.

Dopo la morte di al-Kassam, avvenuta poco dopo la scoperta delle armi al porto e che creò una forte agitazione politica tra gli arabi, il PCP promosse un incontro pubblico per lanciare la politica del fronte popolare. L'assise, presieduta da Muhammad Nimr Odeh, membro del partito da poco tempo, si svolse ad Haifa nel dicembre del 1935 e vide una grande partecipazione. In quella sede il partito ribadì i propri slogan, che sarebbero divenuti parte della successiva Rivolta: fine dell'immigrazione e della vendita delle terre, e formazione di una repubblica democratica. Vennero anche proposti lo sciopero fiscale nei confronti del governo mandatario e le dimissioni dei funzionari governativi arabi, un chiaro tentativo di spingere il Mufti e i dirigenti arabi a porsi

---

61 Opuscolo in arabo del PCP, ottobre 1935

apertamente contro l'amministrazione inglese.

L'applicazione della politica del fronte popolare ebbe luogo anche attraverso i contatti con un sindacato arabo nato da poco tempo (estate 1934) nella zona di Jaffa e Gerusalemme: la *Arab Workers Society (AWS)*, animata dall'instancabile energia di George Mansour e Michael Mitri. Nato nel 1905, George Mansour aveva fatto il fornaio e poi l'insegnante. Michael Mitri era un giovane ingegnere, cresciuto in Sudamerica. La loro organizzazione nel giro di pochi mesi aveva acquisito migliaia di iscritti, e stabilito contatti sia con i nazionalisti arabi che con i membri della sinistra, dall'ala progressista di *Istiqlal* allo stesso PCP.

Il principale obiettivo dell'AWS era la difesa dei lavoratori arabi dall'aggressiva campagna per il lavoro ebraico condotta in quel periodo dall'Histadrut. Nella cava di Majdal Yaba per due volte, nel 1934 e nel 1936, il sindacato aveva resistito vigorosamente al tentativo del management di licenziare i dipendenti arabi e rimpiazzarli con gli ebrei. A Gerusalemme aveva organizzato una marcia per la difesa del lavoro arabo, e nel febbraio 1936 a Jaffa mise in atto una serie di picchetti contro l'assegnazione di alcuni lavori edili a manodopera dell'Histadrut, con scontri con la polizia e arresti di diversi manifestanti.

Il 10 aprile 1936 rappresentanti di vari segmenti del movimento operaio arabo palestinese si riunirono ad Haifa per gettare le basi di una federazione unitaria. Alla conferenza parteciparono Abdelhamid Haymur, veterano delle ferrovie e segretario della PAWS; Sami Taha, futuro segretario della stessa; Michael Mitri e George Mansour dell'AWS; Khalil Shanir del PCP; Hamdi al-Husseini, giovane giornalista di Gaza membro di Istiqlal, in contatto con la guerriglia di al-Qassam e già legato al PCP; e Akram Zuaytar di Nablus, anch'egli di Istiqlal e in contatto coi guerriglieri di al-Qassam. La riunione segnò la convergenza tra il movimento sindacale, la parte più radicale del movimento nazionalista e i comunisti arabi: un'alleanza che animò la prima fase dell'imminente Rivolta, caratterizzata dallo sciopero generale di sei mesi.

Michael Mitri fu assassinato nel dicembre 1936, e George Mansour fu arrestato dagli inglesi. All'inizio del 1937 comparve davanti alla Commissione Peel, e i materiali della sua deposizione andarono a costituire un notevole opuscolo di analisi sullo sfruttamento del lavoro arabo nel Mandato, intitolato *The Arab Worker under the Palestine Mandate*.

Anche nei paesi vicini il movimento anti-coloniale era in fermento. Nel novembre 1935 l'Egitto era stato scosso da manifestazioni che chiedevano il ripristino dei diritti costituzionali e la piena indipendenza. Queste manifestazioni portarono a nuove elezioni vinte dal partito nazionalista Wafd, e all'apertura di nuovi negoziati tra Egitto e Inghilterra. In Siria le agitazioni nazionaliste culminarono in uno sciopero generale contro il mandato francese, nel gennaio 1936. Lo sciopero durò 50 giorni e costrinse il governo francese a invitare la delegazione siriana a Parigi per negoziare una road map verso l'indipendenza. I palestinesi, incoraggiati da questi esempi, erano pronti alla lotta popolare di massa per fare altrettanto.

### **La prima fase della Rivolta**

Allo scoppio dello sciopero generale, il 15 aprile 1936, che inaugurò la prima fase della Grande Rivolta Araba, la direzione del PCP affermò che la lotta tra i due campi, il campo progressista arabo e il campo imperialista – sionista, era venuta al dunque. Tutto il partito dunque, compresi i suoi membri ebrei, doveva collaborare con il movimento arabo nella lotta armata. L'Yishuv in quel frangente fu considerato come un unico corpo reazionario, opposto al corpo progressista unitario rappresentato dal popolo arabo.

Il sostegno del partito alla ribellione fu dunque immediato, sebbene esso inizialmente ritenne che questa sarebbe stata di breve durata, come nel 1929 e nel 1933. In un appello a supportare lo sciopero, il PCP definì la lotta degli arabi come una forma di "*autodifesa necessaria...per la liberazione nazionale dal giogo degli oppressori stranieri*"<sup>62</sup>. In un volantino rivolto ai militari inglesi, il partito negò risolutamente che Hitler e Mussolini supportassero i rivoltosi con armi o denaro.<sup>63</sup> Nei volantini rivolti all'Yishuv, esso fece appello agli ebrei affinché si unissero agli arabi nella lotta contro il sionismo e l'imperialismo. Gli attacchi arabi agli insediamenti dei

---

62 Inprecor n.30, 1936

63 Volantino in inglese firmato "Organization for Political Liberation of Palestine", Haifa agosto 1936

coloni erano colpa del movimento sionista, che stava "accrescendo l'odio nazionale tra gli ebrei e gli arabi e conducendo gli ebrei verso una brutta fine"<sup>64</sup>. Il partito infine attaccò l'Histadrut per il fatto che lo sciopero arabo non fosse totale poiché alcuni lavoratori arabi da essa organizzati, ad esempio tra i ferrovieri, erano sotto il ricatto dei crimini ebrei.

Quando l'Alto Comitato Arabo, formatosi all'inizio della Rivolta, nell'ottobre 1936 chiamò la fine dello sciopero, il partito rifiutò di riconoscere questa decisione, riconoscendo in essa la volontà di compromesso con gli inglesi da parte dei dirigenti arabi. Esso fece un appello al popolo affinché ignorasse questo "vergognoso tradimento" da parte dei leader e continuasse lo sciopero finché le rivendicazioni portate avanti non fossero state ottenute<sup>65</sup>.

L'effettivo coinvolgimento del PCP nella lotta armata fu piuttosto scarso, ma ciò lo mise in grande luce presso gli arabi, qualificandolo come forza politica chiaramente filo-araba. Membri del partito collaborarono con le bande partigiane arabe sabotando le ferrovie, tagliando i fili del telegrafo o danneggiando le piantagioni di proprietà di ebrei. Fu anche compiuto un attentato al circolo operaio dell'Histadrut ad Haifa, che generò una animata discussione interna al partito. Il partito nel 1938 provvide anche alla stampa di un appello che uno dei leader arabi della rivolta, Aref Abdul Razik, rivolse alla popolazione ebraica. In questo volantino il comandante arabo negava le motivazioni religiose della rivolta e respingeva le accuse di volere "gettarvi a mare...o che vi minacciamo come vi minacciano in Europa"<sup>66</sup>, riferendosi alle persecuzioni degli ebrei nella Germania nazista.

### **La sezione ebraica del PCP**

All'inizio del 1937 il CC del partito decise di costituire una sezione ebraica, adducendo come motivazione la necessità di far fronte all'oggettivo antagonismo venutosi a creare tra la popolazione ebraica e araba, e la conseguente necessità di operare in maniera distinta nei vari ambiti. In realtà si può ritenere che questa decisione derivò dalle difficoltà dei membri ebraici del partito ad accettare la linea a favore della ribellione tenuta dal CC.

La sezione fu formalmente creata a un incontro di delegati dei comitati di Gerusalemme, Haifa e Tel Aviv. Il CC nominò Hanoch Brozaza segretario della sezione. Egli nel 1936 era stato legato alla linea del partito, ma da segretario della sezione iniziò a intraprendere dei mutamenti di posizione, interpretando lo slogan del fronte popolare come ricerca di collegamenti con la parte più progressista del sionismo, e tentativi di entrismo nelle organizzazioni sioniste. In capo a un anno, la sezione conduceva una politica pressoché autonoma dal CC, e un temporaneo riavvicinamento si ebbe soltanto con la fine della Rivolta, nel 1939.

### **Opposizione al piano Peel e sostegno al Libro Bianco**

Il PCP si schierò decisamente contro la proposta di partizione della Commissione Peel, descrivendola come un tentativo inglese di rafforzare la presa inglese sulla Palestina tenendo buone entrambe le parti contendenti. Il trasferimento di una quota di popolazione araba in zone economicamente meno prospere per far posto a un piccolo stato ebraico nel nord-ovest, e la divisione tra i due popoli, erano manovre per accrescere il controllo inglese su tutto il paese.

Il partito diffuse volantini in arabo e in ebraico e pubblicò sulla stampa clandestina appelli per un'opposizione politica alla partizione. Tra i sionisti, i leader delle correnti maggioritarie appoggiarono il progetto inglese, giudicato un buon punto di partenza per un'espansione successiva, mentre la destra revisionista si espresse fermamente contro, poiché voleva la dichiarazione esplicita per uno stato ebraico su entrambe le rive del Giordano. Il PCP attaccò gli uni e gli altri, sostenendo che la partizione era un progetto funzionale al controllo inglese nella regione, che gli arabi non la avrebbero mai accettata e per reazione avrebbero cercato la collaborazione delle potenze dell'Asse, con conseguente aumento dell'odio contro gli ebrei.

Sulla partizione nacque tuttavia una divergenza tra il CC e la sezione ebraica. Quest'ultima fece appello per un fronte comune dentro l'Yishuv e contro la partizione, ma esortò gli ebrei a portare le loro ragioni davanti alla Commissione Peel. Invece il CC lanciò il boicottaggio della

64 Volantino in ebraico, agosto 1936

65 *Filastin*, 14 ottobre 1936

66 *Al popolo ebraico residente nel paese e fuori*, volantino settembre 1938



Commissione, a meno che gli inglesi non avessero posto in atto una serie di provvedimenti: abolizione della legge marziale, fine della repressione armata, rientro degli esiliati politici, liberazione dei prigionieri e ripristino delle libertà fondamentali, incluso la ricostituzione dell'Alto Comitato Arabo, che era stato messo fuorilegge nel settembre 1937. Ancora più importante, secondo il CC un eventuale accordo con gli arabi avrebbe dovuto implicare la fine dell'immigrazione ebraica, mentre per la sezione "accordo" voleva dire "*aprire le porte dei paesi arabi ai rifugiati ebrei*"<sup>67</sup>.

Il fallimento del piano di partizione fu giudicato dal partito come una vittoria della resistenza degli arabi di Palestina e dei paesi vicini.

Quando la lotta armata riprese su vasta scala, nel 1937, in un primo momento il partito si espresse contro. Nei suoi volantini esortò gli arabi a continuare la campagna politica per un accordo con gli ebrei, e l'Yishuv a mantenere una politica di "havlaga" (autocontrollo)<sup>68</sup>. Ma questa linea non fu condivisa nel movimento arabo nazionale, e per non restare isolato il PCP decise allora di assecondare comunque questa nuova fase della ribellione, che veniva ritenuta comunque di carattere anti-imperialista. In questo frangente tuttavia la sezione ebraica si oppose, lamentando che i leader arabi in esilio stessero cercando troppi contatti con i paesi fascisti.

Nella seconda metà del 1938 gli inglesi aumentarono enormemente il numero dei loro effettivi sul campo, e con l'aiuto dell'attività terroristica delle milizie irregolari sioniste (in particolare l'Irgun) schiacciarono la Rivolta araba, arrestando o esiliando i capi più in vista. Per di più, i Nashashibi e alcuni dei loro alleati alla fine si schierarono dalla parte degli inglesi. Complessivamente tra gli arabi nell'arco dei tre anni si contarono circa 5.000 morti e 15.000 feriti, mentre gli inglesi e gli ebrei ebbero alcune centinaia di vittime ciascuno.

Il PCP caldeggiò la partecipazione araba alla Conferenza di Londra del febbraio 1939, insistendo che la linea da portare era la cancellazione della Dichiarazione Balfour e del Mandato, e la formazione in Palestina di un governo autonomo con rappresentanti arabi ed ebrei in proporzione.

La successiva pubblicazione del Libro Bianco inglese (17 maggio 1939), contenente la fondamentale clausola del blocco dell'immigrazione ebraica di lì a cinque anni, fu vista dal partito come un'occasione per uscire dall'impasse, e di nuovo fu chiesto ai combattenti arabi di sospendere la lotta armata. Il movimento arabo per ora aveva vinto, fu scritto, e pur non essendo stati raggiunti tutti gli obiettivi, tuttavia era il momento di un accordo con gli ebrei, perchè il prosieguo della Rivolta avrebbe finito col favorire le potenze fasciste.<sup>69</sup>

### **Conseguenze della Rivolta**

Una delle principali conseguenze della Grande Rivolta Araba fu la creazione di significativi legami tra il PCP e la popolazione araba, non solo i pochi proletari che avevano aderito negli anni precedenti per ragioni di lotta economica, ma anche larghi strati dell'intelligenza, dai quali sarebbero usciti, negli anni '40, numerosi quadri di un movimento comunista arabo indipendente.

Un'altra conseguenza, collegata alla precedente, fu la scissione di una parte dei militanti ebrei del partito, sopraggiunta quando il CC nel dicembre 1939 decise di sciogliere la sezione ebraica, che si era pronunciata contro il Libro Bianco perchè danneggiava troppo l'Yishuv, e di riprendere il lavoro a ranghi misti. La maggioranza dei militanti della sezione rimasero fedeli al CC, ma i quadri che la dirigevano organizzarono un "congresso di partito" nell'agosto del 1940 in cui dichiararono la loro fuoriuscita, creando un gruppo ebraico autonomo denominato *Emet (Verità)*.

---

67 Volantino della sezione ebraica del PCP, 1938

68 *The Prevention of Partition is the Prevention of New Disturbances*, volantino in ebraico del CC settembre 1937

69 *The Policy of the PCP towards the Arab Movement*, documento del PCP agosto 1941

## 6

# IL PARTITO DURANTE LA GUERRA MONDIALE (1939 - 43)

### La posizione internazionalista del PCP nella prima fase del conflitto

Nella seconda metà degli anni '30 il PCP aveva portato avanti con costanza la linea antifascista scaturita dalle risoluzioni e indicazioni del Comintern. Esso aveva attaccato il fascismo e sottolineato la minaccia che Germania e Italia rappresentavano per l'URSS e per la lotta indipendentista nelle colonie, chiamando alla formazione del fronte popolare tra comunisti e democratici. Per questo la stipula del patto nazi-sovietico nell'agosto 1939, uno choc inaspettato per tutti i partiti comunisti, pose il PCP in una posizione difficile, soprattutto verso l'Yishuv. Ciononostante esso non esitò a giustificare la decisione dell'URSS, dimostrando una pronta obbedienza alla politica estera di Mosca. La stampa del partito affermò che la Germania era stata "*costretta ad andare verso Mosca*" e che paradossalmente l'accordo Ribbentrop – Molotov aveva "*messo la banda hitleriana in una situazione di totale isolamento*"<sup>70</sup> La Germania aveva paura della forza dell'Armata Rossa, e il genio di Stalin aveva sventato i piani degli stati capitalisti di dirigere la forza d'urto nazista contro lo stato sovietico. L'ingresso dell'Armata Rossa in Polonia, nel settembre 1939, fu salutato come un'ulteriore azione per evitare la guerra a Est, "*garantire la sicurezza della Romania...e fermare le mire di Hitler contro l'Ungheria*"<sup>71</sup>. Hitler non era più il "*gendarme di Chamberlain e Daladier*"<sup>72</sup>, e non costituiva più una minaccia per il movimento comunista.

In ogni caso il partito attribuì all'invasione della Polonia il carattere di "*aggressione fascista*", causata innanzitutto dalla politica condiscendente di Chamberlain, che aveva già sacrificato agli appetiti dell'Asse l'Etiopia, l'Austria, la Spagna e la Cecoslovacchia. Quando Inghilterra e Francia dichiararono la guerra, inizialmente il partito dichiarò che le masse erano scese "*sul campo di battaglia per spazzare il fascismo dalla faccia della terra*" e che i comunisti si ponevano in prima fila nella lotta. Ma quando fu chiaro che l'URSS non appoggiava l'Occidente, cambiò posizione e denunciò la "*guerra imperialista*" in atto, ritornando a focalizzarsi contro la politica inglese in Palestina. Questa linea fu tenuta fino all'invasione nazista dell'URSS nel giugno del 1941.

Nel 1939 – 40, quindi, l'atteggiamento del PCP verso il conflitto fu simile a quello di Lenin di fronte alla Prima guerra mondiale: una contesa imperialista per la spartizione dei mercati e delle colonie. "*I popoli ebraico e arabo non sono interessati a questa guerra*", affermò il partito sul proprio mensile in ebraico, *Kol Haam*. Lo slogan sionista della "*difesa della patria*" era da rifiutare e da sostituire con quello di "*pace e pane*"<sup>73</sup>. Il regime inglese in Palestina venne definito come "*identico a quello di Hitler e Mussolini*" e quando i sionisti paventarono l'avvicinarsi delle potenze dell'Asse al Canale di Suez, il partito replicò che la minaccia era reale ma per il momento "*le armate di Churchill sono in Palestina, e il nostro primo dovere è combattere il nemico interno*"<sup>74</sup>, aggiungendo con orgoglio che gli arabi erano contro la guerra imperialista, e che i pochi volontari che si erano arruolati nell'esercito inglese lo facevano a causa della povertà che non lasciava loro scelta.

Nel contempo, il partito attaccò il Mufti, esule in Iraq, per i suoi frequenti appelli a riprendere la ribellione. "*Il tempo non è opportuno*": una ribellione araba avrebbe favorito i piani di Germania e Italia di sostituire l'Inghilterra e la Francia nel dominio coloniale in Medio Oriente, impadronendosi

---

70 *Kol Haam*, agosto 1939

71 Volantino del PCP in ebraico

72 ibidem

73 *Kol Haam*, maggio 1941

74 ibidem

del "petrolio iracheno...del potassio in Palestina...del Canale di Suez e del cotone in Egitto"<sup>75</sup>. D'altro canto, quando gli inglesi intervennero in Iraq per rovesciare il governo di Rashid Ali il partito denunciò e condannò quell'ingerenza imperialista.

Contro l'arruolamento nell'esercito inglese di stanza in Palestina, il partito fece una campagna che durò ben oltre l'attacco tedesco all'URSS, fino al 1943. La campagna fu diretta sia contro l'Agenzia Ebraica che contro il governo mandatario. Condannando la ferocia dei bombardamenti italiani su Haifa nell'agosto 1940, il PCP spiegò agli arabi che essi erano una "vendetta per gli attacchi inglesi contro obiettivi civili in Libia"<sup>76</sup>, e chiese che la Palestina diventasse una zona neutrale. Questa linea fu bene accolta dagli arabi, mentre incontrò l'ostilità dell'Yishuv, filo-inglese.

### **L'aggressione all'URSS e il conseguente cambio di linea**

L'invasione nazista dell'URSS (giugno 1941) colse il partito di sorpresa. Esso reagì facendo appello ai palestinesi a difendere l'URSS e a manifestare la propria solidarietà dichiarando scioperi e organizzando manifestazioni in tutto il paese, e a trasformare la "guerra imperialista" in una guerra di liberazione, per la libertà e l'indipendenza della Palestina. Il partito attaccò le offerte di aiuto di Churchill all'URSS, denunciando che per la Palestina ciò avrebbe voluto dire "aumentare il reclutamento e il lavoro forzato a paghe ridotte nei campi militari" non tanto per aiutare i sovietici ma per "rafforzare l'occupazione inglese e realizzare l'occupazione sionista, a danno del movimento nazionale arabo"<sup>77</sup>. Il partito fece appello all'arruolamento nell'Armata Rossa e per la formazione di brigate internazionali dirette a combattere sul fronte russo.

A questo punto accadde un fatto decisivo. Nel luglio 1941, poco dopo l'attacco nazista all'URSS, gli inglesi arrestarono quasi tutti i dirigenti del partito, tra cui segretario Radwan al-Hilou, principale interprete della lunga fase filo-araba degli ultimi anni. I dirigenti subentrati rapidamente pervennero a una linea di appoggio indistinto agli Alleati, relegando in secondo piano la lotta contro il sionismo e l'imperialismo inglese in Palestina. Nell'ottobre 1941 un volantino annunciò la formazione di un fronte antifascista comprendente l'Inghilterra, l'URSS e gli Stati Uniti, e in seguito il nuovo gruppo dirigente si decise ad appoggiare l'ingresso di volontari arabi ed ebrei nell'esercito inglese per combattere al fianco dell'Armata Rossa.

Il cambiamento più profondo riguardò l'atteggiamento verso lo stesso governo inglese, "nemico storico" della lotta per l'indipendenza palestinese che ora si era trasformato in alleato dell'URSS. Il partito dichiarò che l'aggressione nazista all'URSS aveva cambiato l'atteggiamento dell'Inghilterra, la quale ora era disposta "a fare grandi sacrifici per la guerra antifascista guidata dall'Unione Sovietica"<sup>78</sup>. Come contropartita per il nuovo atteggiamento il PCP ebbe dal governo mandatario più libertà d'azione, e dal 1942 poté tenere assemblee pubbliche nel paese, cosa che prima era molto difficile. Tuttavia gli inglesi si guardarono dal legalizzarlo formalmente.

Corollario di questo cambio di linea fu l'allentamento della lotta contro il sionismo. Il partito dichiarò la propria disponibilità a costituire un fronte popolare antifascista con i partiti sionisti, e a tale scopo all'inizio del 1942 nell'Yishuv nacque un *Consiglio per il sostegno all'URSS*, che poco dopo cambiò nome in *Victory League*.

La propaganda del partito fu anche rivolta alla richiesta di apertura di un secondo fronte in Europa, di fronte alle orribili notizie provenienti dal Vecchio Continente sulla sorte riservata agli ebrei. Fu fatto appello agli ebrei dell'Yishuv "a organizzare assemblee e manifestazioni per spingere il Governo attraverso l'azione delle masse"<sup>79</sup>. I giovani ebrei vennero esortati a "serrare i ranghi incondizionatamente...per vendicare il sangue dei loro fratelli e sorelle uccisi in Europa"<sup>80</sup>.

Pur affermando, anche nella propaganda in arabo, che "il sionismo al momento non è il nemico principale"<sup>81</sup>, il PCP continuò a criticare i tentativi dell'Agenzia Ebraica di promuovere

75 Volantino in ebraico del PCP, 5 maggio 1941

76 Rapporto del Jewish Intelligence Service, settembre 1940

77 Volantino in ebraico del PCP, 29 giugno 1941

78 *Long Live the Antifascist Front from Leningrad to Tobruk*, volantino in ebraico ottobre 1941

79 Volantino in ebraico, novembre 1942

80 ibidem

81 *Kol Haam*, febbraio 1942

l'immigrazione illegale in Palestina al di fuori del Libro Bianco, e si oppose fermamente alla richiesta sionista di formazione di una brigata ebraica, vista come un prodromo alla conquista del paese una volta finita la guerra.

Nel periodo del sostegno al "fronte antifascista anglo – sovietico" il partito poté operare quasi alla luce del sole e con i suoi slogan all'insegna della lotta "nazionale" ebraica contro il nazismo ottenne un certo seguito all'interno dell'Yishuv. Viceversa, la nuova linea del partito trovò difficile applicazione tra gli arabi, che avevano ancora impresse le ferite della repressione della Grande Rivolta del 1936 – 39 e in diversi casi non nascondevano le loro simpatie per le potenze dell'Asse, viste come antagoniste dell'imperialismo inglese e degli odiati sionisti. Per far fronte a tale situazione il PCP creò la "Lega per la Lotta contro il Nazismo e il Fascismo in Palestina", che nel proprio manifesto fondativo ammonì gli arabi a non credere alle promesse dell'Asse Roma – Berlino, la cui vittoria non avrebbe portato alla liberazione della Palestina, ma a una nuova schiavitù. Rivolgendosi agli arabi, il PCP spiegò anche che la persecuzione nazista degli ebrei era una delle cause dell'immigrazione ebraica in Palestina, e che quindi distruggendo il nazismo sarebbe venuta a mancare una delle fonti dell'immigrazione sionista.

Nell'aprile del 1942 il partito si risolse a sostenere il reclutamento degli arabi nell'esercito inglese, non volendo lasciare quell'iniziativa alla fazione dei Nashashibi, visti come agenti del governo mandatario. Ma poco dopo il gruppo dirigente "filo-arabo" arrestato nel luglio 1941 venne rilasciato, e la questione del reclutamento degli arabi nell'esercito inglese fu di nuovo messa in discussione. Questo fu uno dei diversi fattori legati alla situazione generata dalla guerra che portarono nel 1943 alla scissione del PCP su linee etniche, con la separazione del corpo militante ebraico da quello arabo.

#### **L'attività del partito nel movimento sindacale arabo**

Lo scoppio della Seconda guerra mondiale isolò la Palestina dall'Inghilterra e dal resto dell'Impero britannico, e la diretta conseguenza fu un rapido sviluppo industriale interno per far fronte ai bisogni della popolazione e soprattutto a quelli delle truppe britanniche, tagliate fuori dalla madrepatria. Dalla metà del 1941, il governo mandatario e l'esercito inglese divennero per gli arabi palestinesi i principali datori di lavoro, mentre fino a poco tempo prima le opportunità erano molto poche, anche per la campagna a favore del lavoro ebraico condotta dai sionisti. Gli operai arabi, che svolgevano le mansioni più umili e peggio pagate nelle ferrovie, nei porti, nell'edilizia e nelle piantagioni, improvvisamente videro aumentare il proprio potere contrattuale.

Il PCP cercò di inserirsi in questa dinamica, mentre il governo mandatario coglieva l'opportunità per promuovere una linea di "sindacalismo responsabile" tra i nuovi operai arabi. Nel settembre 1940 fu creata la figura del consulente governativo al lavoro, e nel luglio 1942 nacque un Dipartimento del Lavoro vero e proprio, composto da un direttore e tre ispettori per i distretti territoriali (nord, Gerusalemme, sud), uno dei quali, Harold Chudleigh, si rivelò particolarmente disponibile ad assecondare le rivendicazioni dei lavoratori in cambio del loro contributo allo sforzo bellico.

Il PCP scelse di intervenire negli organismi sindacali che si andavano rapidamente creando nel campo arabo, invece di costituire sindacati comunisti distinti. Nel 1942 a Gerusalemme, Jaffa e Nazareth le organizzazioni operaie arabe erano di fatto dirette da membri del PCP. Il governo inglese in questo periodo stimò in 9.000 il numero dei lavoratori arabi organizzati.

Come abbiamo visto, nel paese esisteva sin dal 1925 la Palestine Arab Workers Society (PAWS). Da essa nei primi anni '40 si staccò un gruppo di giovani militanti di Haifa, legati a Bulus Farah, lavoratore delle officine ferroviarie della città ed ex membro del Comitato Centrale del PCP. Costoro nell'ottobre 1942 fondarono un circolo operaio autonomo, chiamato Raggi di Speranza, su impulso del quale nel novembre del 1942 vide la luce la *Federation of Arab Trade Unions and Labour Societies (FATULS)*, che riuniva singoli lavoratori, la Società Operaia di Nazareth e associazioni di lavoratori del settore petrolifero, dei lavori pubblici e delle officine navali di Haifa. Il PCP non apprezzò la nuova iniziativa sindacale, e continuò a invitare i lavoratori arabi ad aderire alla PAWS.

Il 22 gennaio 1943, dopo oltre 12 anni, si riunì il secondo Congresso Generale dei Lavoratori Arabi. 40 delegati giunsero a Jaffa, tra di essi diversi membri del partito che avevano

partecipato anche al primo congresso, nel dicembre 1930. La FATULS non partecipò all'assemblea. Furono discusse varie questioni tra cui la parificazione delle paghe tra lavoratori arabi ed ebrei, l'organizzazione del lavoro arabo e la richiesta di assistenza sociale al governo mandatario. Fu approvata una risoluzione di condanna del separatismo della FATULS, che da sola promuoveva una campagna per il salario minimo ai lavoratori non qualificati.

Sull'onda crescente pochi mesi dopo, nel luglio 1943, si tenne ad Haifa il Terzo Congresso, al quale parteciparono 300 delegati che affermarono di rappresentare 30.000 lavoratori. Ancora una volta i membri del PCP svolsero gli interventi principali, riprendendo i temi discussi a gennaio e oltre a ciò chiedendo al governo mandatario di garantire la pubblicazione di un periodico legale della PAWS.

Ancora più importante in questo periodo si rivelò essere il primo Congresso dei Lavoratori Arabi dei Campi Militari, che si aprì il 4 aprile 1943. I 44 delegati affermarono di rappresentare 28.000 dei 45.000 lavoratori arabi impiegati nei campi dell'esercito inglese. Tra i principali oratori del congresso, sette erano del PCP. Il discorso principale fu tenuto da Abdallah Bandak, il quale affermò che i lavoratori arabi dei campi erano "*l'ossatura dello sforzo bellico che distruggerà il fascismo*", e dichiarò il completo sostegno dei proletari arabi alla guerra contro il fascismo. Gli oratori attaccarono l'Histadrut, descrivendo i tentativi di quest'ultima di dividere i lavoratori arabi mentre a parole diceva di appoggiare l'attività congiunta tra proletari arabi ed ebrei. Fu fatto appello ai lavoratori ad aderire alla PAWS, denunciando l'opportunismo dell'Histadrut e il separatismo della FATULS. Nel maggio 1943 l'Histadrut dichiarò uno sciopero degli addetti nei campi militari, ma la PAWS si oppose e i proletari arabi rimasero al lavoro.

In questo periodo anche la FATULS si giovò del clima favorevole alle rivendicazioni dei lavoratori arabi, ma rispetto alla PAWS volle andare oltre, chiedendo al governo di revocare le leggi anti-sciopero, l'istituzione di un sistema di assistenza sociale, misure per la disoccupazione che sarebbe dilagata con la fine della guerra e la chiusura dei campi militari, aiuti ai lavoratori arabi che tornavano all'agricoltura sotto forma di sussidi alla piccola proprietà. A differenza della PAWS, la FATULS combinava attività sindacale e attività politica, facendo proprie le istanze del movimento arabo nazionale.

Il successo del PCP tra i lavoratori arabi negli anni della guerra portò con sé due contraddizioni: da una parte l'accrescimento della differenza di attività tra i membri ebrei e arabi del partito (questi ultimi sempre più coinvolti con proletari di etnia esclusivamente locale), dall'altra la formazione di uno strato di quadri sindacali della vecchia guardia della PAWS, di mentalità nazionalista, che tendevano a vedere un conflitto tra l'intelligenza di cui sentivano di far parte e la massa delle migliaia di giovani operai di nuova generazione, di cui il nuovo sindacato FATULS fu la più diretta espressione.

## 7

# LA SCISSIONE DEL 1943

La scissione di un partito plurinazionale come il PCP, avvenuta nell'estate del 1943, fu il segno del livello di separatismo che decenni di immigrazione sionista avevano provocato nel campo ebraico, suscitando una reazione opposta e analoga nel campo arabo di cui la Rivolta del 1936 – 39 fu la massima espressione. La scissione fu anche il prodromo della partizione della Palestina, che avrebbe avuto luogo nel 1947 - 48. Fu la fine del più avanzato tentativo di cooperazione arabo-ebraica nella Palestina mandataria.

### I dissensi interni

Il ruolo del partito nella Rivolta araba aveva provocato crescenti malumori tra i quadri ebrei, e la formazione della sezione ebraica non aveva attenuato le divergenze. Nel 1939, al termine della Rivolta, la sezione ebraica era stata sciolta e i suoi dirigenti espulsi dal partito. Costoro avevano formato il gruppo Emet, disposto ad allearsi con quelli che definiva "*gli elementi progressivi interni al sionismo*".

Nel giugno 1942, durante la fase del fronte comune anglo-sovietico, Emet rientrò nel partito, ma i suoi membri mantennero le proprie posizioni "orientate all'Yishuv", influenzando anche i militanti ebrei che erano sempre rimasti nel PCP. Il gruppo dirigente filo-arabo del partito, da poco rilasciato dalle carceri inglesi, fu accusato di sudditanza nei confronti dei nazionalisti arabi e del Mufti. Secondo gli yishuvisti la consistenza della popolazione ebraica in Palestina ormai era tale che non si poteva fare a meno di parlare di una "nazione ebraica", e il vecchio slogan della Palestina araba indipendente non era più corretto. Anzi, anche l'idea di Palestina democratica non era sufficiente, poichè non teneva conto dell'identità nazionale delle masse ebraiche del paese.

La direzione del partito si oppose fermamente a quella che definì una "*deviazione nazionale ebraica*", pur riconoscendo che essa era una conseguenza degli appelli che il partito stesso stava rivolgendo alla "coscienza nazionale ebraica" perchè andasse in sostegno dell'Unione Sovietica attaccata dai nazisti.

Nel gennaio 1943 in un plenum allargato del partito il segretario Radwan al-Hilou (Musa) affermò che era ora di porre fine alla tregua concessa agli inglesi e ai sionisti per aiutare l'URSS, e come passi concreti propose da un lato di porre fine alla propaganda per il reclutamento degli arabi nell'esercito inglese (che non aveva mai avuto molto successo) e dall'altro di sciogliere il sindacato ebraico che i militanti ebrei del partito avevano creato per intervenire nel movimento operaio dell'Yishuv. Queste proposte incontrarono l'opposizione della maggioranza dei quadri ebrei, e anche di alcuni arabi. Nel medesimo plenum si levarono voci a favore della brigata ebraica, e per la fine della propaganda contro l'immigrazione ebraica! Musa replicò ricordando il pericolo che con la motivazione della guerra le milizie sioniste (innanzitutto l'Haganah) potessero rafforzarsi militarmente, denunciò il Programma di Biltmore, recentemente approvato alla conferenza del movimento sionista a New York, e chiese che il fronte popolare coi sionisti fosse interrotto.

Poichè il plenum non riusciva a prendere una decisione, Musa fece appello alla maggioranza araba nel CC per far passare la propria linea. Nelle settimane successive, il partito organizzò assemblee e volantaggi nelle aree arabe rilanciando gli slogan sulla liberazione dei prigionieri politici della Rivolta. Questi passi cristallizzarono l'opposizione dei quadri ebrei, molti dei quali lamentarono un cambio di linea "imposto dall'alto".

Nel frattempo si andava coagulando anche un'opposizione araba alla linea di Musa, considerata troppo nazionalista e succube della leadership del Mufti. Questa opposizione faceva capo a Bulus Farah, che era stato espulso dal partito già nel 1940 per il suo dissenso verso l'appoggio alla fase finale della Rivolta araba. Come abbiamo visto, Farah e il suo gruppo di Haifa avevano dato vita a un forte movimento sindacale separato dal sindacato arabo PAWS. A parole Farah si dichiarava più internazionalista di Musa, e proclamava l'intenzione di combattere le

opposte deviazioni nazionali sia di quest'ultimo che dei quadri ebrei. Nella pratica però anche il suo sindacato, la FATULS, fu esclusivamente arabo, e non riuscì a stabilire un'unità arabo-ebraica in quel difficile contesto. Bisogna aggiungere che tra Musa e Farah vi era anche una rivalità personale e generazionale. Il primo era un riferimento per i vecchi quadri arabi degli anni '20, meno istruiti e di mentalità più conservatrice. I seguaci di Farah erano giovani arabi usciti dalla Rivolta del 1936 – 39, più istruiti e attratti dall'ideale socialista e dal prestigio acquisito in quel periodo dall'URSS, ma con un radicamento solo superficiale nella società araba profonda.

### **La crisi della primavera 1943 e la nascita della NLL**

Un fatto specifico che generò la scissione del PCP fu il disaccordo rispetto alla partecipazione a uno sciopero nei campi militari indetto dall'Histadrut per la giornata del 10 maggio 1943. Inizialmente il segretariato del partito, in assenza di Musa, prese la decisione di aderire allo sciopero. Quest'ultimo quando lo venne a sapere rovesciò la decisione, spiegando che il partito non poteva collaborare con l'Histadrut, la quale per giunta non aveva consultato gli arabi rispetto all'indizione dello sciopero. In gioco non c'erano gli interessi economici dei lavoratori dei campi militari, bensì il tentativo dell'Histadrut di stabilire l'egemonia sul movimento operaio arabo.

La linea di Musa non fu condivisa dai membri ebrei del partito, e anche il gruppo di Farah, che partecipò allo sciopero, accusò il segretario del PCP di non saper distinguere tra Yishuv e sionismo, e di voler spaccare il movimento operaio arabo-ebraico che per una volta operava in maniera congiunta. Si giunse a un instabile compromesso: gli arabi non avrebbero partecipato allo sciopero, mentre i membri ebrei del partito potevano scegliere se appoggiarlo o meno.

Un altro fatto fondamentale, di poco successivo (15 maggio), fu lo scioglimento della Terza Internazionale. Anche se il partito per i problemi oggettivi della guerra da anni non aveva più contatti diretti con Mosca, questo episodio privò Musa di quella sorta di autorevolezza che gli era garantita dal fatto di essere l'interfaccia tra il Comintern e il PCP. Con lo scioglimento formale del Comintern, diversi partiti comunisti nel mondo si sentirono spinti a enfatizzare la propria identità nazionale, e per il PCP questo volle dire un acutizzarsi del dissenso interno tra le sue componenti etniche.

Alla fine di maggio uscì un volantino in arabo, firmato CC ma a quanto pare opera solo di un gruppo di militanti, che proclamava il PCP "*un partito arabo nazionale nei cui ranghi vi sono ebrei che accettano il suo programma nazionale*"<sup>82</sup>. Il volantino plaudiva alla dissoluzione del Comintern e dichiarava che il CC si apprestava a eliminare i "*deviazionisti sionisti*" dalle proprie file, espellendo i componenti della sezione di Tel Aviv. Questo strappo generò una fase di confusione e anarchia interna, senza che fosse possibile ricomporre il conflitto attraverso un plenum o altri momenti di discussione.

Nella confusione il tentativo più consistente di riorganizzazione fu compiuto da Bulus Farah e dal suo gruppo di Haifa, con una serie di incontri ai quali parteciparono comunisti arabi ed ebrei, e anche emissari del Partito Comunista Siriano. Il contributo dei siriani ai negoziati fu all'insegna dell'unità dei comunisti arabi e del programma nazionale, e ne scaturì una nuova organizzazione che vide la luce formalmente nel gennaio 1944, alla quale aderirono sia il gruppo di Farah che gli ex membri arabi del PCP: *la Lega di Liberazione Nazionale (Usbat al-Taharrur al-Watani, NLL)*. Il manifesto politico della NLL fu pubblicato il 1 febbraio del 1944. Esso non conteneva riferimenti ai principi del socialismo o della rivoluzione, ma insisteva sulla lotta araba per l'indipendenza nazionale. Lo stesso nome dell'organizzazione era significativo da questo punto di vista.

### **I comunisti ebrei ricadono nel sionismo**

Per quanto riguarda i membri ebrei del PCP, la seconda parte del 1943 trascorse nel tentativo di ricomporre i vari piccoli gruppi nei quali si era diviso il movimento. All'inizio del 1944 si cristallizzarono tre componenti distinte, delle quali la più importante fu quella creata intorno a Shmuel Mikunis e Pnina Feinhaus. Nel maggio 1944 quest'ultima componente organizzò a Tel Aviv un congresso che volle chiamare Ottavo Congresso del PCP, ritenendosi presuntuosamente continuatrice del vecchio partito. In quell'occasione le ragioni della scissione furono spiegate

---

82 Volantino del 29 maggio 1943 con firma del CC del PCP.

adducendo non meglio precisate "differenze nella visione politica", e l'autoritarismo di Musa fu indicato quale principale responsabile dell'accaduto. Il congresso dichiarò il proprio sostegno all'ingresso in Palestina dei rifugiati ebrei provenienti dai campi profughi, pur rifiutandosi di fare proprie le richieste di immigrazione illimitata che provenivano dal campo sionista. Il partito riaffermò la propria convinzione nella possibilità di un'intesa tra i coloni ebrei e i nativi arabi, e della creazione di uno "stato democratico indipendente" che garantisse "completa parità di diritti alla minoranza nazionale ebraica"<sup>83</sup>.

Al di là di queste belle parole il nuovo partito, che continuò a chiamarsi PCP, non produsse più materiale di propaganda in arabo; non ricevette alcun riconoscimento dai partiti comunisti dei paesi arabi vicini (innanzitutto quello siriano); dal dicembre 1944 ottenne dal governo mandatario il permesso di legalizzare il proprio organo di stampa, *Kol Haam*.

Il partito partecipò subito alle elezioni dell'Histadrut nell'agosto 1944, e ricompose il sindacato ebraico che era stato sciolto l'anno prima su iniziativa di Musa. Negli anni successivi cercò di entrare negli organismi direttivi dell'Histadrut e dell'Yishuv, pur continuando a esprimersi per un'idea di stato unico in Palestina, rifiutando l'idea della partizione.

Nel febbraio 1945 si svolse a Londra il "Congresso Internazionale dei Lavoratori" che approvò una risoluzione filosionista nei toni e favorevole alla casa nazionale ebraica in Palestina, con l'appoggio dell'URSS. Lo pseudo-PCP adattò la propria attività a questa nuova linea, proclamando il proprio appoggio al "libero sviluppo della casa nazionale" e alla "giusta guerra contro il Libro Bianco"<sup>84</sup>, ovvero alla guerriglia contro la presenza inglese in Palestina che le milizie sioniste avevano intrapreso dal 1944 – 45.

Il problema dell'accordo con gli arabi e della coesistenza continuò ad essere posto nella propaganda del partito, ma senza avere alcun riscontro pratico. Nonostante i reiterati appelli provenienti dagli ebrei comunisti all'estero, sul piano politico nessuna cooperazione materiale venne messa in atto in questo periodo tra i comunisti ebrei e i comunisti arabi della NLL, i quali persistevano nell'appoggio al Libro Bianco e nell'opposizione all'immigrazione ebraica (anche dei sopravvissuti all'Olocausto, che i sionisti invece utilizzavano come carta per convincere l'opinione pubblica), e chiedevano una Palestina araba nella quale la minoranza ebraica potesse godere dei diritti civili ma non dei diritti nazionali.

Nel 1947 il partito si avvicinò ulteriormente all'idea di partizione, seguendo le scelte dell'Unione Sovietica che nelle discussioni di aprile - maggio all'ONU aveva di fatto appoggiato quella prospettiva. Quando fu votata la Risoluzione di partizione (29 novembre 1947) il PCP cambiò nome in *Partito Comunista di Eretz Israel*, e alla proclamazione dello stato sionista il 14 maggio 1948 fece appello alla mobilitazione totale dell'Yishuv per prendere parte alla "lotta per la nostra libertà", nella quale gli unici alleati dello stato ebraico erano "l'intero popolo ebraico" e l'URSS<sup>85</sup>. Nell'occasione, esso cambiò ancora il proprio nome, assumendo quello di *Partito Comunista di Israele*. Il partito firmò la Dichiarazione di Indipendenza e il suo attuale segretario generale, il 29enne Meir Vilner, divenne membro del governo provvisorio del neonato stato sionista.

Spinti al revisionismo ideologico dai legami con l'Yishuv e dal cambio di politica estera dell'URSS, gli ebrei comunisti completavano così il giro del cerchio, tornando completamente nell'alveo del sionismo dal quale erano usciti nel 1919.

---

83 Decisioni dell'Ottavo Congresso del PCP, Jewish Intelligence Service maggio 1944

84 Information on the Communist Party, Jewish Intelligence Service 1 giugno 1945

85 Dichiarazione del CC del Partito Comunista di Israele sulla Proclamazione dello Stato di Israele, maggio 1948



## 8

# IL MOVIMENTO COMUNISTA NAZIONALE ARABO (1943 - 48)

### Il movimento operaio arabo nel 1944

La scissione del PCP e la successiva creazione della NLL ebbero l'effetto di riconciliare le componenti principali del movimento operaio arabo: il 1944 vide un progressivo riavvicinamento tra la FATULS e il gruppo di Bulus Farah, basato ad Haifa, e i vecchi quadri della PAWS ad Haifa e Gerusalemme.

La FATULS rimaneva più debole numericamente, ma era molto attiva tra i giovani proletari arabi, e il suo nuovo settimanale *Al-Ittihad* (*L'Unità*, sottotitolo: "Voce dei lavoratori arabi in Palestina"), il cui primo numero uscì il 14 maggio 1944, ebbe molto successo. L'editoriale del primo numero sottolineò il ruolo dei lavoratori arabi nella lotta contro il nazismo, e affermò che il nuovo giornale intendeva far conoscere le lotte operaie internazionali perchè gli arabi ne traessero l'insegnamento necessario nella lotta comune per un mondo "libero e felice"<sup>86</sup>.

Fin dall'inizio, il giornale ricevette l'appoggio di una parte della PAWS. Quattro associazioni operaie affiliate alla PAWS, rispettivamente a Gerusalemme, Ramallah, Betlemme e Beit Jala, aderirono all'invito a collaborare al giornale, e proposero di creare un organismo che facesse del giornale il legittimo rappresentante dei proletari arabo-palestinesi.<sup>87</sup>

Nei successivi due anni, *Al-Ittihad* divenne di fatto l'organo del movimento operaio arabo e della stessa NLL, e Bulus Farah scrisse la maggior parte degli articoli. Egli si soffermò in particolare sulle lotte per porre fine alle discriminazioni nelle paghe tra lavoratori arabi ed ebrei, per il riconoscimento delle organizzazioni sindacali presso il governo mandatario, per l'assistenza e i servizi sociali soprattutto verso le migliaia di lavoratori che finivano disoccupati con la fine della guerra e la dismissione delle infrastrutture belliche. Altri articoli sottolineavano la necessità di un forte movimento operaio per attirare l'attenzione dei dirigenti del movimento arabo nazionale, e dunque contribuire con efficacia "alla lotta nazionale e alla creazione di una società nuova, senza sfruttamento"<sup>88</sup>. I comunisti arabi, scrisse Farah, rifiutavano di riconoscere la leadership della PAWS, tuttavia erano disposti a collaborare con essa, traendo giovamento dalla sua esperienza pluridecennale e dall'energia dei membri di nuove organizzazioni come la FATULS.

In seguito *Al-Ittihad* fu attaccato da esponenti del movimento arabo nazionale, che lo accusarono di dare troppa importanza al ruolo dei lavoratori nella lotta per l'indipendenza della Palestina. A queste accuse replicò Fuad Nassar, segretario della società operaia di Nazareth, il quale scrisse che l'Alto Comitato Arabo, riformatosi nell'autunno del 1945 su iniziativa della Lega Araba, non poteva considerarsi rappresentante esclusivo degli abitanti della Palestina; tuttavia, aggiunse, il movimento operaio era disposto a cooperare con le altre classi arabe nella lotta contro il comune nemico, ovvero l'imperialismo inglese.<sup>89</sup>

I comunisti arabi erano consapevoli che l'obiettivo primario era la lotta nazionale, e la lotta di classe doveva intrecciarsi con essa. Nel settembre 1944, quando i lavoratori di un mulino di proprietà di un arabo scesero in sciopero, *Al-Ittihad* appoggiò le loro richieste e fece appello al padrone affinché fossero accontentati, affermando che tutta l'economia nazionale araba avrebbe tratto giovamento se i lavoratori non fossero stati sfruttati.<sup>90</sup>

86 *Al-Ittihad*, 14 maggio 1944

87 ibidem

88 *Al-Ittihad*, 13 agosto 1944

89 *Al-Ittihad*, 25 novembre 1945

90 *Al-Ittihad*, 24 settembre 1944

Con il progressivo rafforzamento della NLL, le differenze tra le sezioni "di sinistra" della PAWS (Gerusalemme, Jaffa, Gaza e altri centri) e la vecchia leadership di quest'ultima, basata ad Haifa, si accentuarono. Le sezioni di sinistra tendevano a legare la lotta economica alla lotta politica, e a proclamare la propria adesione alla politica comunista della NLL, mentre la vecchia leadership della PAWS voleva che il sindacato rimanesse solo nell'ambito economico e delegasse la lotta politica ai dirigenti del movimento nazionale arabo. Inoltre, benchè tutte le componenti della PAWS attaccassero l'Histadrut, le sezioni di sinistra erano orientate a una collaborazione con i lavoratori ebrei in lotte specifiche, attraverso l'istituzione di appositi comitati congiunti.

Il rafforzamento della sinistra non trovò espressione nel gruppo dirigente della PAWS, in quanto il segretario generale Sami Taha manteneva la maggioranza appoggiandosi sulle numerose ma poco attive sezioni rurali dell'organizzazione. L'impossibilità di modificare l'assetto della PAWS, introducendovi una maggiore democrazia interna, indusse i dirigenti comunisti delle sezioni di sinistra a programmare una scissione.

### **La scissione nella PAWS e la nascita dell'Arab Workers' Congress**

La causa scatenante del processo di scissione che ebbe luogo nell'agosto del 1945 può essere rinvenuta nelle divergenze sorte all'interno della PAWS sulla composizione della delegazione araba alla Conferenza sindacale mondiale di Londra del febbraio 1945. La sinistra era per inviare una delegazione rappresentativa delle varie anime del movimento operaio arabo e per cogliere l'occasione per mostrare al mondo che i lavoratori arabi "*distinguevano tra ebrei e sionisti*", e che lo scopo dei lavoratori arabi era "*liberare le masse arabe ed ebraiche dallo sfruttamento e dal sionismo*"<sup>91</sup>. Il leader della PAWS Sami Taha impose la nomina del proprio candidato, l'avvocato Hana Asfour, concedendo in cambio che un delegato della FATULS (Bulus Farah) fosse incluso nella delegazione. Ma il governo mandatario concesse il visto di espatrio a Taha e Asfour, negandolo temporaneamente a Farah. Quando quest'ultimo giunse a Londra, i lavori della conferenza erano già iniziati, e gli fu concesso soltanto lo status di osservatore. Per giunta la Conferenza approvò una risoluzione favorevole a una "casa nazionale" per gli ebrei in Palestina, con l'appoggio dell'URSS. *Al-Ittihad* in seguito non seppe smarcarsi e difese l'URSS per questo appoggio, giustificandolo come dettato dalla necessità di preservare l'unità del movimento operaio internazionale.<sup>92</sup>

Il 5 agosto 1945 una conferenza operaia tenutasi a Nablus (vi parteciparono 17 organizzazioni affermando di rappresentare 15.000 lavoratori) designò nuovamente Taha e Asfour all'imminente conferenza fondativa della Federazione Sindacale Mondiale, in programma a Parigi. Questa fu la goccia che fece traboccare il vaso: le sezioni della PAWS di Gerusalemme, Jaffa e Gaza lasciarono la conferenza per protesta, e pochi giorni dopo annunciarono il loro distacco dalla PAWS, indicando un congresso per formare una delegazione autonoma diretta a Parigi. Hana Asfour fu attaccato in quanto "*proprietario terriero che non rappresenta gli interessi dei lavoratori*", a causa del quale i sionisti a Londra avevano sostenuto che il movimento operaio arabo era "*guidato dagli effendi*"<sup>93</sup>.

Il congresso indetto dalla sinistra della PAWS si tenne il 19 agosto 1945 a Jaffa, e passò alla storia come il Primo *Congresso dei Lavoratori Arabi (Arab Workers' Congress, AWC)*. Vi parteciparono le tre sezioni promotrici e altre minori, oltre a rappresentanti della FATULS e di altre organizzazioni di lavoratori. Il congresso elesse un comitato esecutivo di sei persone: i tre segretari delle sezioni promotrici più Bulus Farah, Mukhlis Amer (membro del CC della NLL) e Fuad Nassar, segretario della società operaia di Nazareth. Farah e Amer furono eletti delegati alla conferenza di Parigi. Il congresso approvò anche alcune risoluzioni sulla lotta economica e politica, le quali dichiarando la ferma opposizione al sionismo e all'immigrazione ebraica sottolineavano la necessità di "*spiegare alla popolazione ebraica che il sostegno al sionismo è contro i suoi interessi*"<sup>94</sup>.

La divisione mise il vecchio gruppo dirigente della PAWS in una posizione di minoranza,

91 *Al-Ittihad*, 14 gennaio 1945

92 *Al-Ittihad*, 13 maggio 1945

93 *Al-Ittihad*, 21 agosto 1945

94 ibidem

dalla quale esso tuttavia riuscì a riprendersi. I due campi sindacali continuarono a coesistere negli anni successivi, e gli appelli alla riunificazione provenienti dall'AWC furono sempre respinti da Taha e i suoi. Questa divisione si protrasse fino al 1948.

### **Attività dell'Arab Workers' Congress**

Le adesioni all'Arab Workers' Congress furono subito numerose, e la FATULS presto annunciò il proprio scioglimento nella nuova organizzazione. Il giornale *Al-Ittihad* fu messo a disposizione dell'esecutivo dell'AWC, il quale assunse la responsabilità della pubblicazione nel settembre 1945. Nella comunità araba il nuovo sindacato fu accolto positivamente come un'alternativa progressista all'egemonia del Mufti sul movimento arabo nazionale.

Il più grosso risultato in questa fase fu il ruolo svolto dalla delegazione dell'AWC alla Conferenza fondativa della Federazione Sindacale Mondiale (WFTU) a Parigi (3 – 8 ottobre 1945), ove fu riconosciuta quale rappresentante del movimento operaio arabo in Palestina. Mukhlis Amer nel proprio intervento alla Conferenza criticò la decisione del febbraio a Londra a favore della "casa nazionale" ebraica, condannò il sionismo come uno strumento del capitalismo internazionale, e dichiarò che i lavoratori arabi ed ebrei avevano interessi comuni e dovevano combattere insieme contro il sionismo e per l'indipendenza della Palestina. La delegazione dell'AWC sostenne con successo la candidatura del delegato comunista libanese, Mustafa al-Aris, quale rappresentante del Vicino Oriente nell'Esecutivo della Federazione, battendo il candidato dell'Histadrut. Essa inoltre riuscì a bloccare il passaggio di una risoluzione filo-sionista simile a quella che era stata approvata a Londra.

Otto mesi dopo la sua formazione, nell'aprile 1946 l'AWC tenne un secondo congresso per discutere il proprio statuto. Due articoli dello statuto avevano particolare importanza. Uno definiva come scopo dell'AWC "*l'organizzazione e l'unità dei lavoratori arabi in Palestina*" ma aggiungeva l'intenzione di "*lavorare per la cooperazione e la solidarietà di tutti i lavoratori palestinesi, indipendentemente dalla nazionalità, dal colore della pelle, dalla religione o dalle convinzioni politiche*". Il secondo ribadiva il carattere non settario dell'AWC e dichiarava la sua disponibilità a "*collaborare con tutti i partiti e associazioni che operano per la libertà e l'indipendenza della Palestina, per la formazione di un governo democratico nel quale tutti i cittadini godano di uguali diritti e doveri*"<sup>95</sup>. Il Secondo Congresso dell'AWC fu partecipato anche da diverse delegate donne, e due donne furono elette nel Comitato Centrale. Il Congresso inoltre invitò la PAWS a unirsi all'AWC in base allo statuto di quest'ultimo, e esortò la dirigenza del movimento nazionale arabo a creare un'unità nazionale sulla base di "*elezioni libere e popolari*"<sup>96</sup>.

La linea perseguita dall'AWC fu sempre caratterizzata dall'appoggio alla cooperazione arabo-ebraica nella lotta economica, come base per arrivare a una lotta comune anche sul piano politico. In tal senso esso operò in occasione del grande sciopero generale arabo-ebraico di poste, telegrafi e ferrovie, che ebbe luogo nell'aprile del 1946. Fuad Nassar, segretario generale dell'AWC, intervenne attivamente nello sciopero cercando di spingerlo avanti e di impedire che i sindacalisti arabi ed ebrei del settore si accontentassero di concessioni intermedie, come poi accadde.

L'AWC ottenne un forte seguito tra i numerosi lavoratori arabi dei campi militari inglesi, e nel febbraio 1947 organizzò a Gaza un congresso del settore, al quale parteciparono oltre 120 delegati in rappresentanza di decine di migliaia di lavoratori. In seguito all'ondata di dimissioni che seguì la smobilitazione dell'esercito, il 20 maggio fu organizzato uno sciopero generale dei lavoratori dei campi, al quale gli arabi aderirono in massa e anche i lavoratori ebrei dell'Histadrut. In seguito la vertenza non ebbe buon esito, anche per le divisioni tra l'AWC e la PAWS e l'imminente crisi politica sul futuro della Palestina.

Sul piano politico, l'AWS perseguì una linea volta al rilascio dei prigionieri politici, alla fine dell'immigrazione ebraica e alla creazione di una repubblica democratica. Quando nel novembre 1945 Jamil Mardam, delegato della Lega Araba, venne in Palestina per promuovere la ricostituzione dell'Alto Comitato Arabo (AHC), Nassar inviò una delegazione dell'AWC a conferire

---

<sup>95</sup> *Al-Ittihad*, 21 aprile 1946

<sup>96</sup> *ibidem*

con lui, chiedendo che un rappresentante del movimento operaio arabo fosse incluso nel Comitato. Nel febbraio 1946 l'AWC fece appello al boicottaggio della Commissione anglo-americana giunta in Palestina, criticando la scelta di Jamal Husseini, presidente dell'AHC, di collaborare con la stessa. Il 2 novembre 1946, in occasione dello sciopero generale indetto dall'AHC per l'anniversario della Dichiarazione Balfour, l'AWC aderì allo sciopero e organizzò assemblee pubbliche nelle quali reiterò la richiesta che rappresentanti degli operai e dei contadini venissero inclusi nell'Alto Comitato Arabo. I rapporti tra l'AWC e l'AHC furono caratterizzati da accuse reciproche: i lavoratori dell'AWC accusavano l'Alto Comitato di dialogare con l'imperialismo inglese, e l'Alto Comitato accusava l'AWC di cooperare coi sionisti dei sindacati ebraici.

Rispetto alla PAWS e al suo leader Sami Taha, l'atteggiamento dell'AWC fu di ostilità da una parte e disponibilità al dialogo dall'altra. L'unità sindacale araba era percepita come un grosso problema dalla maggior parte dei lavoratori, ma Taha era molto legato all'ala nazionalista del movimento arabo e non voleva che ci fossero contatti coi lavoratori ebrei, perciò in diverse occasioni cercò di frenare gli scioperi perchè pensava che favorissero i sionisti. Nel 1947, quando all'ONU cominciò a profilarsi la partizione della Palestina, l'Alto Comitato Arabo smise di dialogare con gli inglesi e a farne le spese fu lo stesso Taha, attaccato sui giornali di Husseini in quanto manteneva un atteggiamento troppo conciliante. La mattina del 12 settembre 1947, poco dopo il varo del rapporto di partizione da parte della commissione ONU, Sami Taha fu assassinato davanti a casa sua, ad Haifa. In quell'occasione l'AWC denunciò l'accaduto come un "*crimine atroce*" diretto contro l'intero movimento operaio arabo<sup>97</sup>.

Nel settembre 1947 (dal 12 al 14) si svolse anche il Terzo Congresso dell'Arab Workers' Congress. Vi presero parte 94 delegati, e 13 organizzazioni estere inviarono i loro messaggi di saluto. Il Congresso approvò una risoluzione contro la partizione, ed elesse un nuovo comitato esecutivo. Di lì a poco sarebbe stato travolto dagli eventi, con la partizione appoggiata dall'URSS a gettare nella confusione i comunisti arabi, determinando una scissione dai membri di orientamento più nazionalista.

### **La Lega degli Intellettuali Arabi**

Le origini della Lega degli Intellettuali Arabi (League of Arab Intellectuals, LAI) risalgono all'estate del 1937, quando un gruppo di studenti, in collaborazione con Abdallah Bandak, si riunì a Betlemme e decise di formare una Associazione degli Studenti Arabi (Arab Students' Society), con lo scopo di contrastare l'analfabetismo nelle campagne e in generale migliorare le condizioni dei contadini arabi. L'associazione dichiarò di non fare riferimento ad alcun partito politico, ma l'influenza del PCP si può riscontrare nei suoi principi fondativi, che facevano riferimento alla lotta contro le "*forze reazionarie e confessionali*", per sviluppare tra gli studenti un "*corretto spirito nazionalista*"<sup>98</sup>.

Inizialmente l'organizzazione pubblicò un supplemento mensile del giornale *Sawt al Shab* (*La Voce del Popolo*), edito a Betlemme da Issa Bandak, sindaco della città e cugino di Abdallah Bandak. Nel 1938, raggiunta una certa consistenza numerica, essa cambiò nome in Lega degli Studenti Arabi e pubblicò il primo numero di un giornale proprio, intitolato *Al-Ghad* (*Il Domani*).

Durante la guerra il governo mandatario soppresse il giornale, ma i membri della Lega avevano già deciso di ampliare il proprio fronte di lavoro, rivolgendosi a una cerchia più ampia di intellettuali della società araba. Nel 1941 nacque la *League of Arab Intellectuals* (LAI), che fu l'ambiente politico – culturale nel quale maturarono molti giovani dirigenti della futura National Liberation League. Nel luglio del 1945 il nuovo *Al-Ghad* riprese le pubblicazioni. Alla metà del 1946 la Lega aveva nove sezioni, una per ognuna delle principali città palestinesi. I leader nazionali della LAI erano per lo più anche leader della NLL. L'organizzazione progressivamente passò da un'attività più culturale, volta all'educazione delle masse arabe, a un'attività più prettamente politica. Nel marzo 1946 una delegazione della LAI si recò in visita ai prigionieri arabi del carcere inglese di Acri, e pochi mesi dopo durante lo sciopero della fame dei prigionieri inviò all'Alto Commissario inglese un memorandum con la richiesta di liberazione.

---

97 *Al-Ittihad*, 21 settembre 1947

98 Manifesto dell'Arab Students' Society, *Al Ghad* 1 maggio 1938

Nel gennaio del 1946 la LAI si schierò contro l'arrivo in Palestina della Commissione d'inchiesta anglo-americana, definendola un "*comitato imperialista*"<sup>99</sup>; criticò la scelta dell'Alto Comitato Arabo di testimoniare di fronte alla Commissione, e invitò al boicottaggio della stessa. Nel prosieguo dell'anno la LAI criticò anche la Lega Araba per la sua sudditanza agli anglo-americani, e invocò l'intervento delle neonate Nazioni Unite per risolvere la questione dell'indipendenza palestinese, facendo affidamento sull'intervento dell'Unione Sovietica.

### **Il giornale teorico *Al-Ghad***

Il nuovo *Al-Ghad*, che uscì a partire dal luglio 1945, di fatto svolse due funzioni: quella di organo della LAI e quella di giornale teorico della NLL, della quale *Al-Ittihad* invece era lo strumento di agitazione politico – sindacale. Oltre che di teoria politica, di ispirazione chiaramente marxista, *Al-Ghad* conteneva anche articoli di letteratura, storia e anche arte. Spesso vennero riprodotti articoli di comunisti russi o dell'Europa orientale, o di comunisti di paesi arabi limitrofi, come Libano, Iraq ed Egitto. I contenuti del giornale possono essere suddivisi in sei categorie principali: introduzione alla teoria marxista; la questione palestinese e il ruolo in essa del movimento nazionale arabo e della Lega Araba; letteratura e cultura tradizionale; il sionismo e la questione ebraica; la propaganda per l'Unione Sovietica; questioni sociali.

Per quanto riguarda la teoria marxista, Mukhlis Amer, editore del giornale e principale teorico tra i comunisti arabi, scrisse una serie di articoli sul materialismo e l'idealismo, sulla storia della lotta di classe dall'antichità all'età contemporanea e sulla storia del socialismo, da Owen, Babeuf e i luddisti fino a Marx e alle Internazionali. Il socialismo in Palestina veniva tratteggiato come l'ultimo stadio di un processo che doveva passare attraverso la fase dell'indipendenza nazionale e dell'emancipazione dall'imperialismo.

Per quanto riguarda il movimento arabo nazionale e la Lega Araba, *Al-Ghad* mantenne sempre un atteggiamento critico, a causa dell'atteggiamento conciliante dell'AHC verso l'imperialismo anglo-americano. Alla questione palestinese venne data una dimensione internazionale, accostandola alle lotte per l'indipendenza in India, Indocina e Indonesia. Il giornale fece appello all'intervento delle Nazioni Unite, contando sul peso al loro interno dell'Unione Sovietica. Mentre l'AHC lanciava lo slogan della Palestina araba, *Al-Ghad* sosteneva quello della Palestina democratica, affermando che la linea della Palestina araba per reazione avrebbe favorito la nascita di uno stato ebraico, e la parte araba avrebbe finito per essere annessa a uno dei paesi limitrofi.

Molte pagine di *Al-Ghad* furono dedite alla letteratura, ai racconti e alla poesia, pubblicando i lavori di noti poeti arabi come Abu Shaka, Al Safi al Najafi e Abu Salma. Molti racconti erano a firma di autori sovietici, sulle gesta del popolo russo nella "Grande guerra patriottica". I racconti di vita araba riguardavano soprattutto le ribellioni alla povertà e allo sfruttamento, in uno spirito di "umanesimo nazionale". Sin dal primo numero di *Al-Ghad* definì il ruolo del poeta come quello di un "*profeta dell'umanità torturata*", che non doveva chiudersi in una torre d'avorio ma stare in mezzo alla gente "*per confortare i deboli e levarsi come una spada di fronte al forte e all'oppressore*". Quanto alla cultura islamica, essa aveva uno spazio limitato sul giornale, tuttavia era trattata come parte integrante della storia dei popoli arabi. In ogni numero vi erano brevi aneddoti sulla saggezza e il coraggio dei primi musulmani. Il Profeta Maometto e altre figure storiche venivano descritte come portatori di un ideale di giustizia, di lotta contro l'oppressore straniero, il ricco e il privilegiato. Spesso il Corano veniva citato per dimostrare la necessità di intensificare la lotta per l'indipendenza della Palestina. Diversamente dalla fase del PCP, dal 1943 in avanti i comunisti arabi tratterono spesso la tradizione musulmana come una componente positiva del movimento nazionale, che lo legittimava e rafforzava ulteriormente.

*Al Ghad* ospitò anche articoli sulla storia degli ebrei, e sul loro ruolo economicamente necessario durante le fasi di transizione dalla schiavitù al feudalesimo e poi da quest'ultimo al sistema capitalistico. L'ascesa del sionismo fu descritta facendo riferimento alle idee di Herzl, Pinsker, Borochoy e altri, e il movimento sionista fu qualificato come movimento capitalistico, spinto anche dalle ondate persecutorie verso gli ebrei, da quelle nell'epoca zarista e quelle più

---

99 *Al-Ghad*, gennaio 1945

recenti seguite all'avvento di Hitler in Germania. *Al Ghad* dunque mantenne sempre una netta distinzione tra i sionisti e gli abitanti ebrei della Palestina, questi ultimi visti come un alleato naturale per la costituzione di un nuovo ordine economico, che implicava la distruzione del sionismo. Contro quei "*nazionalisti borghesi*" che invocavano l'espulsione degli ebrei dalla Palestina, il giornale ricordava la storia millenaria della tolleranza araba.

Gli articoli sull'Unione Sovietica erano o traduzioni di giornali sovietici, o trascrizioni di interventi altri partiti comunisti arabi. Essi erano o descrittivi o celebrativi, senza tanto interrogarsi sulla effettiva posizione dell'URSS rispetto alla questione palestinese.

Infine, per quanto riguarda le questioni sociali *Al-Ghad* trattò una vasta serie di temi. Esso si occupò spesso della questione scolastica, e della carenza del servizio sanitario, specialmente nelle aree rurali. Un tema importante fu quello del ruolo della donna nella società, e il giornale denunciò le prevaricazioni degli uomini nella comunità araba, definendo i matrimoni in giovane età come un "*accordo commerciale*".

In sintesi, con un taglio più riformista che rivoluzionario e più anti-imperialista che comunista, *Al-Ghad* svolse un ruolo pionieristico nella diffusione del marxismo al pubblico arabo, contribuendo a rimuovere lo stigma nei confronti dei comunisti esistente in molta parte della società araba più tradizionale, per cui le idee del PCP erano rimaste sinonimo di ateismo, anarchia e irrazionalità.

### **La Lega per la Liberazione Nazionale**

Frutto di alcuni mesi di dibattito e azione politica seguiti alla scissione del PCP, la *National Liberation League (Usbat al-Taharrur al-Watani, NLL)* vide la luce nel gennaio 1944, e il suo manifesto politico fu pubblicato il 1 febbraio successivo. La Carta Nazionale della NLL non specificava un orientamento comunista del nuovo partito, bensì metteva al primo posto l'evacuazione dell'esercito inglese e la nascita di una Palestina indipendente, non uno "*stato arabo-palestinese*" come sostenuto da altri gruppi arabi, ma un "*governo democratico che garantisca i diritti di tutti gli abitanti senza distinzione*"<sup>100</sup>. Gli altri obiettivi politici della Carta erano la fine dell'immigrazione sionista e del transfer delle terre, l'opposizione allo stato ebraico e la cooperazione coi popoli arabi dei paesi limitrofi.

La Carta includeva tre articoli che distinguevano la NLL dal resto del movimento arabo nazionale. Il primo dichiarava l'esistenza di una "*distinzione tra il sionismo e gli abitanti ebrei*", il secondo chiamava alla "*cooperazione tra tutti i popoli coloniali e che lottano contro l'imperialismo*" e il terzo sanciva che il partito era basato sul "*centralismo democratico*", conservando in tal caso il modello classico del partito leninista. L'iscrizione era aperta a "*tutti i cittadini arabi*", escludendo quindi gli ebrei.<sup>101</sup>

La NLL si considerava da una parte l'avanguardia cosciente del movimento nazionale e dall'altra l'organizzazione della classe operaia araba e delle forze progressiste, e dunque insisteva nel sottolineare gli aspetti socialisti e nazionali del proprio programma. Seguendo la teoria marxista ortodossa degli stadi progressivi dello sviluppo sociale, la NLL affermava che la liberazione nazionale in Palestina avrebbe consentito di realizzare la democrazia borghese come passo avanti rispetto al sistema feudale e autoritario precedente.

Alla luce dei contenuti della Carta atlantica (14 maggio 1941) e delle Conferenze di Mosca (30 ottobre 1943) e Teheran (1 dicembre 1943), la NLL ritenne che i principi promulgati dal fronte di lotta antinazista potevano portare anche all'indipendenza e all'autodeterminazione delle colonie, grazie all'appoggio del blocco sovietico in seno alle Nazioni Unite. Fino all'ultimo la NLL si illuse che l'URSS avrebbe contrastato la partizione all'ONU, rendendo superfluo intraprendere il temuto scontro frontale col sionismo, che avrebbe voluto dire distruzione del tessuto sociale e delle prospettive di cooperazione operaia arabo-ebraica.

Sin dalla sua fondazione la NLL portò avanti la linea della democratizzazione del movimento nazionale arabo, e cercò di inserire propri rappresentanti in organismi controllati dai nazionalisti come il Mufti. Una richiesta in tal senso arrivò ad esempio durante l'assemblea

---

100 Carta Nazionale della NLL

101 ibidem

pubblica tenuta dall'organizzazione ad Haifa per l'anniversario della Dichiarazione Balfour, il 2 novembre 1944, e gli appelli proseguirono nei mesi successivi. Quando il nuovo Alto Comitato Arabo fu ricostituito nel novembre 1945 dietro diretto intervento della Lega Araba, la NLL reagì definendolo un comitato preparatorio, in attesa di includervi le forze progressiste e popolari. Ma di lì a poco emerse la divergenza sull'atteggiamento nei confronti della Commissione anglo – americana (primavera 1946), e nel maggio del 1946 l'apertura alle forze progressiste da parte del nuovo presidente Jamal Husseini si limitò all'inclusione nell'AHC di Kamel Budeiri, vicino al movimento comunista. La NLL disconobbe l'AHC e rilanciò la proposta di elezioni popolari per un vero Congresso Nazionale.

*Al-Ittihad* accusò Jamal Husseini di voler tenere la NLL fuori dall'AHC allo scopo di "*dirigere il movimento nazionale contro gli ebrei e non contro l'imperialismo*"<sup>102</sup>. Ciononostante, salutò la comparsa del Mufti Amin Husseini al Cairo (maggio 1946), riconoscendo l'autorevolezza che gli veniva comunque attribuita dalla maggioranza della popolazione araba.

Nel 1947, quando venne varata la Commissione ONU, le prese di posizione delle forze arabe furono all'opposto rispetto alla precedente Commissione anglo-americana. La NLL accolse il varo della Commissione ONU come una vittoria, mentre l'AHC di nuovo espresse posizioni contro la presenza ebraica nel paese senza criticare l'imperialismo inglese, invitando al boicottaggio degli inviati delle Nazioni Unite. La NLL non osò contraddire pubblicamente l'AHC, ma quando la Commissione fu in Palestina ebbe incontri segreti con il delegato jugoslavo, e inviò all'ONU un lungo memorandum. La posizione nazionalista e razzista dell'AHC sulla Commissione probabilmente influi sulla scelta dell'URSS di avallare la partizione, cosa che la NLL non aveva previsto.

In quegli anni si susseguivano attentati dinamitardi da parte delle milizie sioniste, sia contro gli occupanti inglesi che contro la popolazione araba, e nel 1947 gli arabi iniziarono a rispondere sullo stesso terreno. La NLL si espresse contro queste pratiche, sostenendo che esse avrebbero scavato un solco incolmabile tra le due popolazioni, bloccando la ricerca di un accordo che era indispensabile per evitare la partizione. *Al-Ittihad* rispose alla propaganda sionista che definiva "*lotta di liberazione nazionale*" gli attacchi dell'Haganah, affermando che quegli attentati non potevano in alcun modo essere paragonati alla Grande Rivolta Araba del 1936. Gli attentati sionisti erano invece "*in appoggio alle politiche imperialiste*" di partizione della Palestina<sup>103</sup>.

Per quanto riguarda il campo arabo, gli attentati iniziarono ad intensificarsi nel 1947, quando l'AHC si rese conto che la partizione era imminente e chiamò all'opposizione con ogni mezzo contro il sionismo. In ogni caso gli attentati furono compiuti soprattutto contro gli oppositori del Mufti e coloro che erano sospettati di collaborazione col sionismo (ad esempio Sami Taha).

Già in occasione dell'anniversario della Dichiarazione Balfour del 1945, alcune manifestazioni nel mondo arabo, ad esempio al Cairo e a Tripoli, erano sfociate in attacchi deliberati contro gli ebrei. Allora la NLL aveva preso posizione contro la deriva razzista delle manifestazioni, e in seguito i comunisti arabi avvertirono ripetutamente l'AHC che trasformando la lotta in Palestina in un "*conflitto razziale tra arabi ed ebrei*" avrebbe fatto il gioco dell'imperialismo e facilitato il processo di partizione<sup>104</sup>. Queste posizioni furono riprese in un opuscolo dell'ottobre 1947.

Il Congresso dei partiti comunisti dell'Impero inglese, svoltosi a Londra nel febbraio 1947, fu occasione per la NLL per aderire pubblicamente al movimento comunista internazionale. Emile Touma fu delegato al Congresso, e in seguito si recò a Praga e poi a Belgrado per un incontro con Tito, il quale espresse pubblico appoggio per la linea della NLL per uno stato democratico in Palestina.

Nonostante ripetuti tentativi di cooperazione, in questo periodo le relazioni tra i comunisti arabi e il PCP ebraico furono quasi inesistenti. Ciononostante la NLL nella propria propaganda continuò a dare spazio alle attività e alle dichiarazioni del PCP, definendolo "*l'unica componente realmente democratica e popolare, e che esprime gli interessi delle masse ebraiche*", anche se esso aveva "*deviato dai principi comunisti*" come conseguenza delle scelte della sua "*leadership*

102 *Al-Ittihad*, 9 giugno 1946

103 *Al-Ittihad*, 11 gennaio 1948

104 Volantino della NLL, maggio 1947

*opportunista*<sup>105</sup>.

La Commissione ONU (UNSCOP) sottopose il proprio rapporto all'Assemblea Generale alla fine dell'agosto 1947. Essa raccomandò all'unanimità la fine del Mandato inglese e l'indipendenza della Palestina, tuttavia non si espresse sulla forma del nuovo stato. Una maggioranza dei delegati consigliarono la formazione di due stati separati più la zona di Gerusalemme sotto controllo internazionale. La minoranza era per uno stato unico nella forma di una federazione binazionale.

A seguito della pubblicazione del rapporto, che metteva la partizione chiaramente all'ordine del giorno, la NLL attaccò di nuovo l'Alto Comitato Arabo, ritenendolo responsabile di quell'esito a causa della sua linea contraria alla concessione dei diritti civili agli ebrei giunti in Palestina dopo il 1918. La politica dell'AHC fu definita una "*bancarotta*", perchè aveva fatto finire la causa palestinese nelle mani dei "*governi arabi che stanno lavorando in linea con i piani dell'imperialismo inglese*"<sup>106</sup>. La maggioranza a favore della partizione creatasi all'ONU era diretta conseguenza della "*assenza di accordo tra gli arabi e gli ebrei*"<sup>107</sup>.

Il giorno dopo l'approvazione della Risoluzione di partizione all'ONU (29 novembre 1947) su *Al-Ittihad* comparve un articolo che affermava che la partizione era già nei fatti, in quanto la comunità araba ed ebraica erano totalmente isolate una dall'altra. Ma il futuro della Palestina non doveva dipendere da una risoluzione dell'ONU, bensì dalla capacità degli abitanti della Palestina "*di evitare conflitti radicali e massacri religiosi*", trovando un modo di giungere a un'intesa comune<sup>108</sup>. Ciò che effettivamente indebolì la NLL fu l'appoggio dell'URSS alla Risoluzione. *Al-Ittihad* giustificò quella posizione spiegando che l'URSS voleva che gli inglesi lasciassero la Palestina, e che "*altre soluzioni, sebbene più auspicabili, al momento non sono praticabili*"<sup>109</sup>. Non appena la partizione fu votata, scoppiarono disordini in tutto il paese. Il 30 novembre l'Haganah mise in atto decine di attentati.

Alla prima seduta del segretariato dopo il 29 novembre, la posizione del segretario Fuad Nassar a favore della partizione come soluzione temporanea risultò in maggioranza. Ma al primo incontro del Comitato Centrale (passato alla storia come il Primo Plenum di Nazareth, la città ove si svolse), pochi giorni dopo, la posizione anti-partizione di Touma risultò in maggioranza. Fu deciso allora di tenere un'altra riunione del CC, il Secondo Plenum di Nazareth, al quale Touma e alcuni suoi seguaci non parteciparono. La partizione fu approvata e Touma fu espulso dalla NLL.

Dopo l'espulsione di Touma uscirono soltanto cinque numeri di *Al-Ittihad*, prima che il governo inglese sopprimesse il giornale. In questi cinque numeri lo slogan della Palestina unita fu reiterato pur ammettendo che allo stato attuale non era praticabile, ma l'appoggio alla partizione non venne dichiarato esplicitamente. Nel contempo il giornale ribadì il disperato appello agli ebrei affinché ripudiassero gli atti di terrorismo dei sionisti.

Con la Dichiarazione di Indipendenza di Israele del maggio 1948 e il conseguente ingresso in Palestina degli eserciti della Lega Araba, la NLL rese pubblica la propria posizione per la partizione, e distribuì volantini nelle aree occupate dagli eserciti arabi esortandoli a "*tornare a casa*" e a rovesciare i propri governi, perchè l'obiettivo della Lega Araba non era liberare la Palestina bensì anettere la sua parte araba alla Giordania. Nel contempo la NLL elaborava una sorta di "riconoscimento" di una "*nazionalità ebraica separata*", una società maturata negli anni del Mandato che aveva una propria lingua, cultura ed economia distinte. Misconoscendo l'origine coloniale di tutto ciò, la NLL giungeva dunque ad accettare il *fait accompli* della partizione come un provvedimento corretto.<sup>110</sup>

La nuova posizione della NLL riguardo alla partizione rese possibile un riavvicinamento con il PCP ebraico, che nel frattempo aveva cambiato nome in Partito Comunista di Israele (*HaMiflega HaKomunistit HaYisraelit*, MAKI). Le due formazioni tennero un Congresso di Unificazione nell'ottobre del 1948 ad Haifa, mentre altri tre partiti comunisti arabi (Iraq, Libano e Siria) dichiaravano il proprio appoggio alla partizione. Nel territorio corrispondente al nuovo stato ebraico

105 *Al-Ittihad*, 9 agosto 1945

106 *Al-Ittihad*, 9 novembre 1945

107 *Al-Ittihad*, 20 ottobre 1947

108 *Al-Ittihad*, 30 novembre 1947

109 ibidem

110 *Perchè dobbiamo combattere per uno stato palestinese arabo*, opuscolo NLL settembre 1948



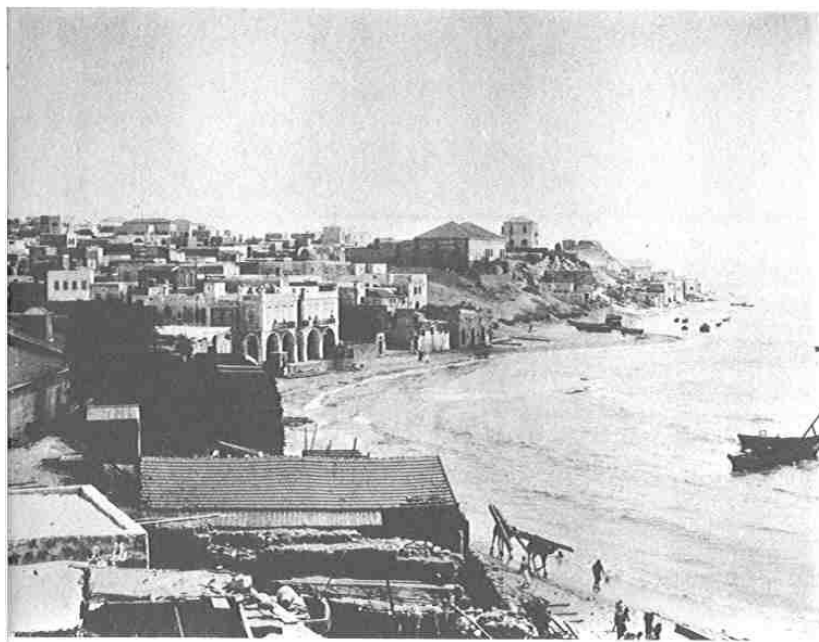
molti membri della NLL entrarono nel MAKI, mentre in Cisgiordania la maggior parte di loro vissero un periodo di transizione prima di entrare nel Partito Comunista Giordano. *Al-Ittihad* riprese le pubblicazioni come periodico in arabo del MAKI, a fianco del suo corrispettivo in ebraico *Kol Haam*. A Gaza nel 1949 le autorità egiziane arrestarono decine di militanti, e di fatto la NLL cessò di esistere.



*Haifa negli anni '20 – veduta dal monte Carmelo*



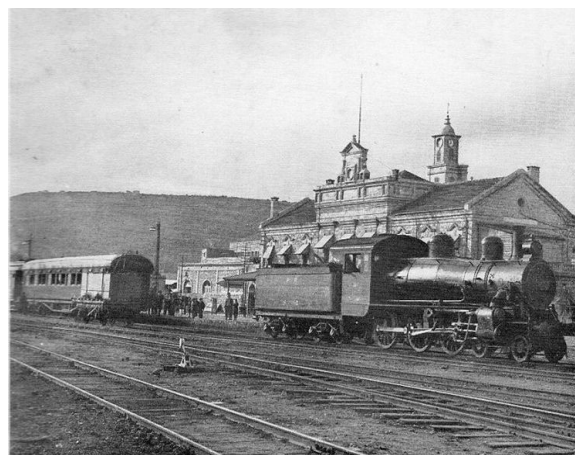
*Gerusalemme – Porta di Damasco (1928)*



*Il porto di Jaffa nei primi anni '20*



*Veduta di Gaza negli anni '20*



*Stazione ferroviaria di Haifa, 1931*






**NAKBA:** THE ONGOING ETHNIC CLEANSING OF PALESTINE

**1948:**  
750,000 Palestinians  
driven out  
of Palestine.  
Over 400  
Palestinian villages  
destroyed.

**TODAY:**  
Israel continues  
to drive  
Palestinians out  
to make room for  
illegal Israeli  
settlements.



*fipviasantottavio20torinomarzo2018 – no copyright*